TRATTATO
DELLA
CHINACHINA

DI

BERNARDINO ZENDRINI
FILOSOFO, E MEDICO COLLEGIATO,

CON UNA PREFAZIONE

Intorno a' Pregiudicj che s' hanno per l' arte Medicinale; e al modo più ſicuro d' apprenderla.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

CRISTINO
MARTINELLI
PATRIZIO VENETO.

IN VENEZIA, MDCCXV.
Appreſſo Gio. Gabbriello Ertz.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ILLUSTRISSIMO,
ED ECCELLENTISSIMO SIG.

EGli è inveterato il coſtume di ſcrivere in fronte a' Libri il nome di quel perſonaggio, a cui reſtano raccomandati, è ciò una ſpecie di tribu-

to dovuta al merito , ma insieme è un' arte di accrescere col patrocinio de' grandi il credito a gli Autori. Ond'io, o Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, non solo per non dilungarmi da un sentiero sì battuto , ma molto più perchè avendo estesi questi miei pochi pensieri stimolato dalle autorevoli vostre insinuazioni , sopra di loro perciò avendo voi tutto il diritto, ho voluto decorarli con lo splendore del vostro nome . E benchè paja , che quelle cose , le quali come questa son nate al ben pubblico , non abbisognino di raccomandazione , essendo comune interesse il benignamente riceverle ed abbracciarle , nientedimeno , non sapendo come possa essere la mia mente interpretata , non potei non risolvermi a fiancheggiarla colla vostra stima ed autorità , e ciò in particolare perchè arrivando sovente in queste mie ricerche a toccare i limiti della critica , temo non forse qualchuno a rovescio della mia per altro retta e sincera intenzione credesse scritto il Trattato , che umilmente vi presento .

So che questa mia oblazione non è per apportare veruno illustramento al chiaro vostro nome, ne la vostra fama grande in tutte le parti niuno accrescimento è per poterne ricevere, sicchè tutto il vantaggio son io per riportarlo nell' onore della vostra protezione. Qual fortuna possa questo libro incontrare m' è occulto, la debolezza de' miei talenti poca o nulla lasciamene sperare; ma se il vostro gradimento potrassi meritare, avrà ben di che gloriarsi della sua sorte, sendosi più da stimare il purgatissimo vostro giudizio di quello d' ogn' altro, sì per le sublimi cognizioni, che delle scienze tenete, sì perchè anco il solo non disprezzarlo voi, servirà perchè da altri venga stimata la mia fatica, tanto è il credito, che giustamente occupate nella Repubblica delle lettere, sicchè non v' ha ingegno erudito o dentro, o fuori d' Italia, che d'essere da voi conosciuto non ambisca.

Se l'affetto de' Grandi verso le scienze non concorresse a proteggere delle medesime gli amatori, giacerebbero queste per

lo più sepolte dentro i cancelli delle menti meditatrici, non altro maggiormente avvivandole, che il benigno aspetto di queste stelle di prima grandezza, influendo per lor natura negli animi de' letterati i più validi eccitamenti per segnalarsi con nuove scoperte, ed avanzare le loro speculazioni. Quindi mai non vide l'Europa più fiorire le sue Accademie, che quando il favore de' Principi s'interessò pel loro ingrandimento, ed allorchè gli uomini illustri d'accoppiare la prerogativa del sapere alla Nobiltà della nascita non isdegnarono. E tale si è il genio di Vostra Eccellenza, unendosi in voi col perspicace intendimento il raro talento di cui siete adorno. Ma non contenta la magnanima, e generosa inclinazione del vostro animo delle proprie cognizioni e sapere, senza perdonare ad attenzione, o dispendio procura inceßantemente col provvedere ottimi libri, ed instrumenti d'eccitare l'altrui gusto ad attaccarsi alle scienze migliori, sicchè ne' vostri gabinetti scorgesi il vero modello per formare con indicibile pub-

le pub-

le pubblica utilità un' Accademia sperimentale, per il cotanto necessario incremento dell'arti liberali, le quali tutte nella vostra persona trovano il suo Mecenate.

Vedrete dunque, Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, scritto questo mio Trattato forse con maggior libertà, e filosofico candore di quello richiegga l'uso con cui si trattano le mediche materie; ma, per vero dire, non avendo potuto, per quanto siami sforzato, por freno allo stile, ho lasciato in sua balia la penna, persuaso che nella letteraria Repubblica, e specialmente nella Medica non staci mai l'occasione, di desiderare il rara temporum fœlicitas, in qua sentire quæ velis, & quæ sentis libere dicere fas est. *Anzi è il libero parlare di somma utilità, dovendosi trattare del pubblico vantaggio del genere umano per procurare di porlo al coperto dalle disgrazie de' mali. Non so se la prefazione sarà tagliata secondo l'ottimo vostro gusto; ell'è fatta per isgannare il mondo, spogliare i nostri Professori delle tante e si dannose*

prevenzioni da essi nutrite, e per ridurre almeno dentro i confini del probabile la nostr'arte stata sin ora, dacchè cominciò a degenerare dalla primiera sua simplicità, involta nell'oscure e palpabili tenebre d'una grossa ignoranza, la quale quando pur anco a fronte di tante scoperte, e intorno a' mali, ed a' rimedj durasse ostinata ne' suoi errori, correrebbe manifesto rischio d'acquistarsi l'abbominevole nome di maligna impostura, anzi che quello d'una cecità degna di compatimento. Le presenti ricerche sono fatte veramente per porre in tutto il suo lume la Chinachina, ma toccano perciò molt' altre cose della scienza de' mali, spiegate fors'anco con della novità, e con della verisimilitudine; almeno secondo i dettami della più soda Filosofia; il che se non altro potrà servir di stimolo a promoversi da' più abili di me le mediche scoperte. Se il pubblico verun profitto da questi miei scritti avranne, dovrà riconoscerlo tutto da Vostra Eccellenza, che me n' ha dato il più valido eccitamento; da lui altro io non esigo,

che

che di prender in buona parte le mie fatiche, che è quanto può desiderare l'umiltà de' miei sensi, e pretendere l'impegno della mia penna. Il maggior premio sarà l'onore d'avervi ubbidito, e di potermi chiamare

Di Vostra Eccellenza

Venezia li 10. Dicembre 1714.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servi
Bernardino Zendrini.

NOI

NOI REFFORMATORI

dello ſtudio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del P. Fr. Tomaſo Maria Gennari Inquiſitore, nel Libro intitolato: *Trattato della Chinachina di Bernardino Zendrini Filoſofo*, *e Medico*, non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per atteſtato del Segretario noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo licenza à *Gabriel Hertz Stampatore*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di ſtampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 3. Febraro 1714.

(

(Franceſco Loredan Kav. Proc. Reff.

(Alviſe Piſani Kav. Proc. Reff.

Agoſtino Gadaldini Segr.

PRE-

PREFAZIONE.

SOno ſtato molto tempo perpleſſo in riflettere ſe mai doveſſi laſciar uſcire in pubblico queſte mie fiſicomediche ricerche intorno al famoſo rimedio della Chinachina. Mi ſtimolavano al farlo gli eſperimenti ed oſſervazioni per lungo tempo felicemente eſeguite; il raziocinio ſopra delle medeſime, che ſodo ſembravami a ſufficienza in una materia così lubrica, quale ſi è la filoſofia del corpo umano; e finalmente il zelo del pubblico giovamento, che dovrebbe ſempre eſſere il primo e grande impegno di chi ſtudia ſopra

della natura, e 'l quale non so se per fatalità del genere umano, o pure per ignoranza de' Professori scorgesi nell' uso di questo rimedio sì altamente pregiudicato. Dall' altra parte non una sola era la ragione, che mi movea a desistere dall' impresa: l'essere da molti e celebri Autori stata occupata di già questa provincia, e dottamente da essi scritto sopra del Febbrifugo; il gusto de' letterati d'oggidì, che tutto nausea, quando non sappia di novità; la condizione de' tempi, ne' quali perchè abbisognano di critica i Dottori e le scienze da essi professate, per questo appunto è prudenza l'astenersi dal favellarne: tutti motivi ben forti d'indurmi a lasciare ad altri un tale pericoloso insieme e difficile incarco. Con tutto ciò nell'equilibrio di tali pensieri potè sbilanciare la mia irresolutezza l'insinuazione e l'autorità di chi fo mia gloria l'ubbidirne i cenni, e a cui debbo rassegnare ogni mio volere. Segnerò dunque questi pochi foglj, scri-

vendo

vendo ſopra un rimedio di cui più certo non ha a queſt'ora tutta l'arte medicinale, anzi per cui ſi è finalmente ſtabilito darſi nella medeſima qualche coſa di certo, quando per l'innanzi tutto giaceva, a gran carico di chi profeſsavala ſotto il nero velo della contingenza, e nelle tenebre dell'incertezza.

Se alcuno mi ricercaſſe qual metodo nello ſcrivere abbia io ſeguito, gli direi il più naturale ed il meno viſionario: e queſto credo dovrebbono gli Autori della noſtr'Arte ſempre calcare, ſenza laſciarſi o ſtraſcinare dall'autorità di qualunque ſcrittore, o condurre dal proprio capriccio a piantare nuovi ma mal fondati principj, ne' quali caſi egli è inevitabile il non abbracciare il pregiudizio e la prevenzione; due grandi oſtacoli per l'incremento delle ſcienze. Nelle materie non per anco interamente eſauſte baſta raccogliere dagli ſcritti altrui la ſtoria delle medeſime, per poi ſu le più

pro-

probabili ipotesi stabilire il fondamento ; e non potrà non riuscire utile l'opera e di profitto.

Ma mi si permetta a comun vantaggio in questa mia Prefazione di manifestare col sistema della medicina, i pregiudizj della stessa, e'l modo, che io stimo più certo e sicuro per professarla ; acciocchè la medesima possa utilmente impiegarsi ad universale profitto, e ripetere quella gloria che dalla barbarie de' secoli, e dalla debolezza di qualche Professore erale stata rapita.

Da che adunque gl'ingegni dell'ultimo decorso secolo si misero nell'impegno glorioso di ridurre la Fisica e la Medicina al paragone dello sperimento, cominciò subito a perdere molto di credito la scuola peripatetica, e si volsero gli amatori delle scienze naturali a cercare a' fenomeni, che lor nascevano dalle esperienze, un più sicuro appoggio. Al vedere, che facevano i corpi solidi col mezzo del fuo-

fuoco andarne disciolti, congelarsi, mutar colore e tessitura i liquidi col vario mescolamento di sostanze di diversa natura, altro non seppero, che più gli appagasse, concludere, se non succedere ciò per la varietà delle figure componenti, delle diverse gravità specifiche delle parti integranti, e del moto delle medesime; ed eccoli portati senza avvedersene a ricercare le sorgenti della loro Filosofia dalle matematiche discipline. Quando poi per gran ventura si cominciò ad assottigliare la vista col mezzo di microscopj, ed osservare con questi le concrezioni de' sali fatte a tutta prova delle più rigorose figure matematiche, ciò corroborò maggiormente la massima d'esser queste la base della scienza della natura. Non fu però comune a tutti una tale credenza, ma solo a quelli, che di miglior senno e dottrina erano provveduti, mentre i più accordavano bensì le figure de' sali, ma vollero spiegare tali sintomi co'

pro-

proprj principj non diſcordanti in fatti da' Peripatetici ſe non ne' nomi, mentre per altro quegli d' entrambi erano non principj ma principiati. Furono i ſeguaci di queſta nuova ſetta, i Chimici, i quali verſo il cadere del ſecolo paſſato fecero un grande ſtrepito nelle Accademie dell' Europa, nè altro riſonare ſentivaſi che i loro *alcali* ed *acidi*, de' quali però ora ne reſta appena il nome.

Senza ingolfarmi adunque nella diſamina delle ragioni di veruna delle Filoſofiche ſette paſſerò a conſiderare ſe la *ſcienza della Quantità* può ſupplire all' eſigenza della *materia* ed allo ſquitinio de' ſintomi delle *ſoſtanze corporee*. In fatti s' gli è vero, come è veriſſimo, che Iddio Ottimo Maſſimo abbia il tutto creato in *numero, pondere, & menſura*, e ſe proprio, ſolo ed inſeparabile officio delle matematiche ſi è il verſare intorno a tutte e tre queſte coſe, egli è chiaro dover queſte eſſere le direttrici della naturale filoſofia.

sia. Ma per non dilungarmi dall' esame del corpo umano, noi vediamo in questo due sorte di componenti, il *solido* e il *fluido*. Il primo sempre *passivo*, il secondo avere e dell' *attivo* e del *passivo*. Fluido è lo *spirito* moderatore d' ogni azione volontaria ed involontaria, ed in questo risiede veramente la *forza agente*: sono pur fluidi il *sangue*, la *bile*, la *linfa* ec. ma di condizione *passivi* per rapporto allo spirito, e se bene urtano il solido che resiste, sono però solo il mezzo con cui lo spirito opera sul solido: così sembra qualche volta attivo anche il solido, come il cuore che spigne il sangue per entro l' arterie; con tutto ciò se ben si riflette, serve questo solo di strumento per un tal moto. Che dunque entro questo piccolo mondo o non debbanci essere leggi determinate di moto e di resistenza, o diverse dalle ordinarie, che osservansi nel gran mondo, ciò sarebbe affatto contrario all' unità e costanza della natura; quindi

la comune meccanica che s' impiega per le affezioni de' corpi ſolidi e fluidi fuori del corpo umano, la ſteſſa ſteſſiſſima dovrà adattarſi all' interna ſtruttura dell' Animale. E ſarà ſempre vero l'antichiſſimo detto di quel Filoſofo, che *ignorato motu ignoratur Natura*. Il punto ſta che dagli idioti non ſi reputa il moto aver nulla che fare con la matematica, onde non ſi ceſſa d'eſclamare: a che ſervono queſte ſcienze? e qual utile poſſono mai elleno apportare al bene o pubblico o privato? E tanto ſi dice, come ben lo notò il Sig. de Fontanelle; *non già per modo di quiſtione, ma diffinitivamente, quaſi che i promulgatori d'una tal maſſima ſapeſſero a minuto le ragioni del decidere, quando ne meno ſanno i primi rudimenti delle ſcienze dimoſtrative*. Ma la più efficace ragione di dirlo, ſoggiungerò con lo ſteſſo Autore, ſi è; *Che volentieri ſi tratta d'inutile tutto ciò che s'ignora, e queſto per una ſpecie di vendetta; e come le matematiche e la Fiſica gene-*

Nella Prefazione all' Iſtoria dell' Accademia delle Scienze dell' anno 1699.

ral-

ralmente parlando ſono incognite alla maggior parte degli uomini, paßano anco generalmente per inutili. L' origine d' una tal loro diſgrazia è manifeſta, ſono elle ſpinoſe, ſalvatiche, e troppo difficili ad eſſere trattate. Biſognerebbe tradurre a parola per parola tutta la prefazione, mentre è tagliata a punto ſul doſſo dell' ignoranza, ma baſterà forſe l' averla accennata, perchè invogliati i Lettori la corrano, ſe ne approfittino, e s' apprenda una volta qual debba eſſere il guſto nelle ſcienze, il metodo per poſſederle, e l' utile che apportano così a' Principi come a' privati.

Ma paſſiamo ormai alla conſiderazione di qualche coſa ſpettante al modo pratico di medicare; e principalmente alla ragione dell' operare de' Profeſſori: Due ſono, come è noto, i modi di avere de' medicamenti la ſcienza, l' uno a *priori* e l' altro a *poſteriori*: Si dà il primo, ma ſe non è impoſſibile l' arrivarvi per queſta ſtrada, è però difficiliſſimo, l' altro è il più comune e

il più naturale ; e quello con cui cominciò la Medicina , giacchè al riferire di Plinio dopo la guerra Peloponnesiaca diede principio Ippocrate di Coo a formare gli elementi dell'arte, quando dalle *Tavolette* che trovò scritte e votate nel Tempio d' Esculapio trascrisse i rimedj dagli abitanti de' circonvicini Paesi posti in opera qualor erano stati assaliti da' morbi . *Tunc eam revocavit in lucem Hippocrates , genitus in insula Coo , in primis clara ac valida , & Esculapio dicata . Is cum fuisset mos , liberatos morbis scribere in templo ejus Dei quid auxiliatum esset , ut postea similitudo proficeret , escripsisse ea traditur*. Non contentossi però quel padre della Medicina di seguire nell' esercizio dell'arte ciecamente le casuali prescrizioni degli idioti; ma con incomparabile industria da' segni concomitanti delle malattie formò gli elementi, e i principj, e stabilì le massime dell'arte; insegnò quello predire doveasi intorno l'esito de' mali , e in

som-

ſomma quel tutto che era neceſſario per formare un vero Profeſſore della ſcienza Medica.

L'incertezza però con cui al diſpetto de' Canoni ſtabiliti procedeva la Medicina, diede campo di formarſi una nuova ſetta, i maeſtri della quale perchè niun raziocinio volevano fare nè ſopra i mali, nè ſopra i rimedj, ma a tutto riſchio d'eſperimento medicavano, fu detta *Empirica*, e ne fu capo Acrone d'Agrigento Siciliano. Che i principj di noſtr' arte ſieno nati dal caſo e per lo più dall'oſſervare che gli uomini facevano i bruti a porre in uſo i vegetabili, qualor uopo n'avevano, punto non dee riuſcire di maraviglia: ma che in quaſi tremila anni non per anco abbia potuto l'umano intendimento arrivare a conoſcere dimoſtrativamente il modo vero meccanico con cui opera nel noſtro individuo il più ſemplice alterante, egli è una coſa che molto avviliſce la mente, e le ſerve di gran remora per

durare nella meditazione della Filosofia de' mali. Nulladimeno non le manca donde prender coraggio, mentre dee l'uomo ne' suoi pensieri contentarsi del verisimile; giacendo il vero essere delle cose create sotto un densissimo velo, e ha voluto il grande Iddio serbar a se solo il diritto sopra quella *materia* che è facitura delle sue mani onnipotenti, forse prevedendo o l'abuso che sarebbesene fatto dalla malizia delle creature, o la troppa superbia che esse avrebbono avuto nella cognizione di sì speciosi arcani. E forse il trovare il verisimile, ed avere il probabile non è un gran pregio dell' umano intendimento? V' ha nella scienza Astronomica più sistemi, che interamente soddisfanno all' esigenza de' moti de' corpi celesti, e salvano ogni loro fenomeno; e pure chi non sa essere uno solo quello, per cui realmente mantiensi l'armonia, nè ad intendere questo, e dare nel vero giugnerà mai,
se

ſe non forſe a caſo, verun benchè conſumatiſſimo oſſervatore delle ſtelle: coglierà bensì queſti nel veriſimile, e tanto gli dee baſtare sì per dirigere utilmente i ſuoi calcoli pel moto de' corpi ſuperiori, come anco per rimanere appagato delle ſue ſpeculazioni. Ciò è una prova d'eſsere l' intelletto noſtro una particella di divinità, mentre ſe la diſpoſizione del mondo fuſſe anco quale ei ſe la figura, dovrebbe nientedimeno ſuſſiſtere dentro i limiti di que' preſcritti, che ſono parti della ſua immaginazione; onde dà a divedere mancare bensì all'uomo, che è creatura, il modo di fabbricare un nuovo mondo, non quello del diſporlo: così del pari nell'altre coſe: fingeſi il Filoſofo a norma de' ſuoi principj, in che per eſempio conſiſta la durezza de' corpi ſolidi, il colore, la gravità, e tutte le altre qualità che lor competono, e Dio ſa quanto dal vero ſia lungi; ma non per queſto dee abbando-

nare le sua opinione, quando stia questa soda al confronto dello sperimento e della ragione; tutta la difficoltà consiste nel sapersi condurre a questo *verisimile*.

Per rinvenirlo decanta la scuola antica i suoi elementi e le sue qualità; i chimici vogliono i suoi mercurj, zolfi, spiriti, acqua e terra, i matematici s'attengono alla sola estensione della materia, alla figura ed al moto: quale di questi tre colpisca nel segno e possa conseguire il suo fine, bisognerebbe a comune vantaggio co' proprj principj e ragioni di ciascheduno disaminarlo: ma non dovendo io eccedere i limiti d'una Prefazione, mi asterrò d'entrare in una quistione sì lunga e ripiena d'imbarazzo, e tante più difficile a svilupparsi, quanto l'opinione annidata lungamente nella mente de gli uomini degenera prima in ostinazione, di poi in fanatismo; onde il voler ridurre su la buona strada quelli che sono pregiudicati riusci-

ſcirebbe quaſi del tutto impoſſibile, ed è impreſa da non tentarſi. Per non laſciare però affatto ſotto ſilenzio un punto che ſeco porta le più vive conſeguenze per la ſcienza della natura mi contenterò di produrre ingenuamente una ſola di quelle ragioni che non ammettono riſpoſta ſul propoſito di prender partito nella Filoſofia ſenza timore d' ingannarſi. Dimando adunque che mi s'accordi un principio, il quale cred' io da uom ſaggio innegabile, ed è: meglio poter decidere a favore del giuſto un giudice informato di tutta la materia che è in quiſtione, d' uno che ne fuſſe ignorante o del tutto o in parte. Ciò ſuppoſto oſſervo in tutti e tre i ſopradetti ordini, che i Peripatetici ignorano la chimica e la matematica; Che i Chimici non hanno per lo più nè cognizione nè tempo d'apprendere le altre due; e che ſolo i matematici ſono ſtati prima, ſtraſcinati dal comune pregiudizio, della ſcuola de' Peripate-

tici

tici, hanno disaminati i principj de' Chimici, e che nulladimeno senza punto fermarsi nè sotto l'insegne degli uni nè de gli altri vogliono più tosto calcare la spinosissima strada della scienza della quantità; nè saprei uno pur rinvenirne, il quale assaggiati tutti e tre i mezzi per acquistare la scienza abbia voluto lasciar l' ultimo come inutile per attaccarsi ad alcuno de' due primi, argomento a mio credere infallibile, d'essere le discipline matematiche la vera guida per giugnere ad acquistare la Filosofica verità o verisimilitudine. Se dunque hann' esse un tal pregio, d' esse corredati esser debbono i Professori delle scienze naturali, Filosofia, e Medicina; se non per altro, perchè accostandosi sempre costoro al più probabile hanno debito d'ingannarsi meno degli altri.

Innanzi di maggiormente inoltrarmi mi si permetta di rispondere ad una certa satirica e maligna istanza, che mol-

molte volte ſenteſi fare da chi amando più la propria ignoranza che la verità, cerca ad ogni ſuo potere di derogare all' altrui buon guſto e cognizione. Nella Teorica, dicono queſti tali, o quante belle ipoteſi s' introducono nella ſpiegazione de' fenomeni che accadono all' individuo! moti, forze, reſiſtenze, azioni, reazioni, momenti, velocità, impeti e cent' altri termini preſi dalla più ſoprafina meccanica de' ſolidi e de' fluidi; quando però ſi dee paſſare all' atto pratico del medicare tutti accordar debbono i comuni e pochi rimedj dell' arte, e il grand' apparato della fumoſa loro Teorica riſolveſi in nulla. Doverſi perciò concludere, che ſe lo ſcopo della medicina ſi è il ritrovare come render la ſalute a gli ammalatti, e ſe il mezzo per eſeguirlo è comune a' Profeſſori di qualunque ſetta; adunque eſſer ſuperflua la cognizione delle matematiche. Io per dare anche più di quello ſappiano dimandare queſti Signo-

gnori voglio loro concedere ciò che lor potrei contrastare, ridursi anco i medici matematici all' uso de' soli rimedj, che dal più al meno adopera anco chi è privo di quelle Scienze; sostengo però, ciò nulla provare contro al miglior uso che se ne può più da gli uni, che da gli altri fare. Sarebbe la ragione dalla parte contraria quando i rimedj adoperati per la guarigione de' mali potessero essere sicuramente applicati senza distinzione nè di tempo, nè di luogo, nè di quantità, e bastasse il conoscerli e manipolarli per potersene servire: ma il difficile si è come, prima di praticargli si possa distinguere il male, conoscerne le cagioni, e saperle distinguere dagli effetti e da' prodotti, sapere qual sia il vero ed opportuno tempo così per astenersi come per usare la medicatura, e finalmente il dar loro le vere dosi, così per rapporto a gl' ingredienti che gli compongono, come ancora alla quantità assoluta di

tutto

tutto il rimedio: nelle quali cose consiste principalmente la vera Clinica, e con ciò solo può succedere col vantaggio de gli ammalati la gloria de' Professori, e la stima dell' arte. Nè ciò mai potrassi ottenere da chi è spogliato della scienza del moto de' fluidi, della resistenza de' solidi, del modo d' agire de' medicamenti entro l' individuo, e finalmente della maniera, con cui s' alterano e fermentano i liquidi di divesa natura, qualor fra di loro si meschiano. E non sarà grande la differenza fra il medico matematico, e il semplice Galenista, potendo quegli coll'ajuto delle sue scienze sapere a quanto s' estenda la forza delle cagioni, e quali effetti possano elleno produrre? quando l'altro confonderà con grande pericolo degli ammalati la causa coll'effetto? onde poi è maraviglia il ridire quanta faragine di medicamenti, e questi o tutti o la maggior parte con pregiudizio del paziente ponganfi in uso, a solo oggetto di

sod-

ſoddisfare alle falſe indicazioni preſe dalla guaſta e corrotta idea di chi dirige a norma dell'antica ſcuola le cure de' mali.

L' individuo eſſendo per detto comune di tutti i Filoſofi un piccolo mondo fatto ſu l'immagine del grande, giuſto è che ſia trattato da que' ſoli, che hanno ſapere per giugnere al diſcernimento d' ogni fenomeno, che ſuccede in queſto: credono i più deboli che la ſimilitudine del microcoſmo col macrocoſmo non traſcenda i limiti d' un ſemplice paragone formato dall'idea; ma quanto queſti vadano errati lo dicano i più ſaggi, e chi più s' accoſta al trono della verità: eccone un piccolo ſaggio d' una tal propoſizione che un giorno forſe produrrò in pubblico. Poſe l' increata Sapienza uno di que' corpi, da noi chiamati nel linguaggio Aſtronomico *Pianeti primarj*, nel fuoco d' un' orbita ellittica immaginaria, ma che realmente deſcriveſi da un altro corpo det-

to Pianeta *secondario* , il quale dall' azione di quello che stassi fisso nel suo centro ricevendo certi e determinati impulsi, onde poi ne nasce la sua forza centrale, viene il secondario obbligato in movendosi, a percorrere l' orbita sopradetta. Benchè varie sieno le distanze che tiene il mobile dal suo primario, e varia la velocità, conserva nientedimeno la sua gravitazione verso il primario nella ragione stabilita, e s' altera la sua velocità a misura e con gradi determinati in ogni punto della sua trajettoria. Havvi anco nell' individuo se non un pari moto , almeno un equivalente, e apparisce una non dissimile disposizione di parti: sta collocato il cuore nel foco d' una figura ellittica, che può descriversi dall' estremità d' alcuni punti del corpo umano, come sarebbe dalla sommità del capo, estremità de' piedi e braccia ; si spande da questo centro a tutte le parti il sangue, la cui velocità come appunto quella del mobile Pianeta de-

ter-

terminasi dalla varia distanza dal foco; così anco la forza con cui viene spinto, desume i suoi gradi da gli stessi principj, nè ci appare altra differenza se non che il moto in vece di farsi come nel gran mondo d' intorno il centro, nell' individuo si pratica secondo la direzione de' vasi del sangue. Così parimenti sulla stessa meccanica con cui ne' limiti di questa nostra atmosfera succedono le alterazioni, e le meteore, succeder possono nell' individuo entro la sfera dell' attività degli umori. Ma per concluderla chi mai, non dirò perfettamente potrà conoscere l' impressione di quel fluido aereo che ci circonda, ma nè meno a un di presso, se ignorerà la natura di questo, e sempre della medesima sarà all' oscuro chi sarà privo della vera meccanica de' fluidi.

Lo stesso *sperimento* sì necessario nella medicina, e che fu sempre le base per conoscere la virtù de' rimedj, si tenterà frustraneamente, e senza ricavarne un frutto competente, quando chi

lo

lo pone in pratica , non abbia il modo di conoſcere i gradi della forza della natura. Non ſembrerebbe a prima viſta , che per avere in grazia d'eſempio un doppio grado di calore , baſtaſſe il raddoppiare la quantità della materia che lo produce ? Che per comprimere per doppio ſpazio un qualche corpo elaſtico fuſſe di meſtieri una doppia forza ? E pure chi così credeſſe andrebbe di molto nella maggior parte degli ſperimenti errato: mentre ſi dà il caſo in cui l'attività , o la forza de' corpi non è ſemplicemente in ragione de' volumi , o proporzionale alla mole , ma in mille guiſe viene da più circoſtanze diverſificata . Così parimenti come mai ſi potrà ridurre a calcolo il moto del ſangue o della bile , ſe qual ragione conſervino le loro velocità per rapporto alle ſezioni de loro vaſi non ſaprаſſi ? anzi come mai ſenza la cognizione d' una eſquiſita meccanica ſi ſarebbe potuto venire in cognizio-

ne del movimento della bile e della linfa? dal che ne dipende il poter ſapere ciò che può ſconcertare l' armonia naturale, ed intendere l' origine d' una gran parte delle febbri; la ſorgente delle quali credeſi in tutt' altra ſenza veruna convincente ragione, che in quella parte ove realmente s' attrova? Il Polſo ſteſſo, che finalmente è il vero indizio d' ogni interno movimento del ſangue, e che dirige tutte l'operazioni medicinali, ſi potrà mai da veruno ridurre ad una certa, e fiſſa miſura ſenza la cognizione delle oſcillazioni de' pendoli, alle leggi de' quali indubitatamente egli ſi riduce? Sicchè s'arriva ad avere, *cæteris paribus*, ſino le menome differenze che d'ora in ora ſucceder poſſono entro i vaſi del ſangue; onde poi ſi può paragonare febbre a febbre, paroſiſmo a paroſiſmo, ed ogni altra coſa che riguarda l'alterazione del moto del ſangue.

Tali a mio credere ſono le ragioni

per

per doverſi preferire nella ſcienza medica lo ſtudio delle Matematiche ad ogni altro . Ma principaliſſimo motivo ſarebbe il ridurſi col mezzo di queſte all'unità tutte le ſcienze naturali ; imperocchè accordati i primi principj tutto il rimanente collimerebbe a un ſolo ſegno, quindi non naſcerebbero più le inutili anzi dannoſe ſuddiviſioni di opinioni e di ſiſtemi , quali d'ordinario naſcono in ciaſcheduna dell'altre ſette fuori della matematica , e con ciò ſi leverebbero tutti i verboſi contraſti delle ſcuole, ed ogniuno volgerebbe tutto lo sforzo del proprio intelletto all'avanzamento della ſua arte . Che poi i ſoli principj adoperati da' matematici nella loro Filoſofia ſiano i più facili d'accordare egli è chiaro, fondandoſi queſti in coſe note per dir così da ſe ſteſſe e dal lume della natura. Vero è non poter reggere i principj fiſici adoperati da' matematici al confronto di quelli , che uſano qualor eſſi trattano la pu-

ra Geometria; ma ſaranno però ſempre incomparabilmente più chiari e veriſimili di quelli poſti da altri Filoſofanti, ed al ritentarſi de gli ſperimenti coll'aſſiſtenza de' periti della ſcienza della quantità, del moto, e delle forze della Natura ſi può ſperare di giugnere ſempre più al probabile, ed accoſtarſi al vero.

Se tali appoggi aveſſe avuto in altri tempi la Medicina, non ſarebbe ſtata ſoggetta a tante mutazioni, che ſono poi ſtate e ſono la cagione più probabile e della ſua incertezza, e della deriſione a cui in varie età ella ſoggiacque; e in cui forſe ella tutt'ora ſarebbe, ſe il ritrovamento de' nuovi rimedj, il nuovo uſo di molti de' vecchj, e la proſcrizione di molti altri, non aveſſero tornato in parte almeno a riſtabilire nella mente de gli uomini il decoro della medeſima. Non vorrei che alcuno credeſſe eſſer io d'opinione, che mai non ſieno fioriti uomini periti nell' arte

ſe

se non dopo l'unione delle matematiche con la fisica, mentre confesso avere ogni età avuti Professori di senno, i quali benchè nel tempo in cui vivevano giacessero in un' alta caligine senza sperimenti, e senza ajuto d' una retta Filosofia, e dovessero per conseguenza essere molto lontani dal possesso della vera arte, nulladimeno l' essere meno pregiudicati de' suoi coetanei, e un talento superiore a' medesimi, unito ad una lunga e faticosa pratica avrà ben potuto supplire a' difetti delle sue cognizioni. Di questo rango, per tacere di molti altri, fu il famoso Erasistrato nipote d'Aristotile; il quale di pari stima e fortuna, ebbe dal Re Tolomeo cento talenti di premio per aver risanato Antioco suo Padre. Tali furono al riferire di Plinio i Cassj, i Calpitani, gli Arunzj, ed i Rubj, i quali in tanta riputazione salirono appresso de' Principi, che ebbero di stipendio sino ducentocinquanta annui sesterzj.
 Così

Così ne' tempi degli Antonini fiorì il rinomatiſſimo Galeno.

Ma è ormai tempo dopo aver cercato i pregiudizj interni dell' Arte, e indicato il modo di ſpogliarſene, di paſſare al racconto anco di quelli che già non ſono in alcun modo nella Medicina, ma bensì o ne' Profeſſori, o nel rimanente degli uomini per ragguaglio alla ſteſſa. Pregiudizio de' Dottori ſi è o il troppo credere, o niente credere all'arte ſua, o pure il laſciarſi ſtraſcinare cecamente dall'altrui credito ed autorità, e credere che gli antichi abbiano eſauſto interamente l'arte. Pregiudizio nel rimanente de gli uomini oltre a' ſopradetti communi a Profeſſori, è il creder molte volte miſtero o effetto ſopranaturale quello che è un mero prodotto della natura, ed un'ordinaria conſeguenza dell'azione di qualche medicamento. Così anco il credere irreparabile da ſe, quello che molte volte ſi rende tale per la mala condotta

de'

de' Medici, e finalmente il ſupporre effetto dell' ignoranza e de' falli de' medeſimi quello che di fatto naturalmente parlando non potea avere riparo: tutto ciò a mio giudizio fu quello che contribuì in ogni tempo o alla ſtima, o al biaſimo dell' arte, e ſtabilì le ſue vicende, e per cui ora ſi videro eſaltati i Medici, ora diſprezzati da' Principi e da' popoli. Grandiſſimo ſi è il guſto che io mi prendo in leggere il Capo 1. del Lib. 29. dello Storico Plinio, ove non ſolo vedo il ſiſtema paſsato della Medicina, ma nello ſteſſo così al vivo ritratto io ſcorgo il preſente, che ſi diſcernerebbbero gli ſteſſi caſi ora accaduti, e mutati ſolo i nomi ſi conoſcerebbero molti de' Profeſſori de' tempi più moderni, e le ſteſſe maſſime d' una volta ſi moſtrerebbero regnare a puntino anco adeſſo nel mondo. Coſa che a maraviglia mi conferma nell' opinione, da me ſempre avuta, che il ſiſtema delle azioni e penſieri degli

uomini mantengasi dal più al meno lo stesso : e aver sempre regnato gli stessi vizj e le stesse virtù, e passati insomma i costumi de' maggiori con un puntuale retaggio a' discendenti. Ciò confermasi abbondantemente dalle Storie antiche paragonate alle moderne : le quali ne' fatti che ci contano mostrano chiaramente, che sin da quando cominciarono a vivere uniti nelle città i popoli, e a consegnare la loro libertà a chi meglio di loro stessi riputavano poterla governare, ci sono sempre state non solo le guerre, gl'incendj, le ribellioni, le sovversioni delle Monarchie, ma ancora gli stessi motivi, le stesse massime, le stesse tragedie ed in somma quel tutto che di presente su la grande scena di questo mondo cogli occhi nostri stessi vediamo. Il simile ancora è accaduto nella Repubblica delle lettere e in tutte le scienze, nelle quali del pari si videro fiorire e i dotti e gl' ignoranti, e molte volte l' imposture

di

di questi prevalere al sapere de' primi; e gli stessi mezzi adoperati mill' anni fa o per acquistare o per mantenersi il credito e la stima, pongonsi pure ne' tempi presenti in opera, e servono all' intenzione; sicchè ben chiaro apparisce che i costumi in universale vengono regolati più dall' esempio, che moderati dalla convenienza e da' dettami d'una retta morale.

Fra tutto quello che più fa impressione appresso il volgo, si è la novità de' rimedj che di quando in quando pongonsi in pubblico da' Professori, sì per fare una pomposa comparsa del loro sapere, come anco per ritrarne dell' utilità; e allor quando sono questi o chiamati con nomi strani, o composti di una lunga lista d' ingredienti, allora appunto sotto vi si racchiude l' inganno, stando nella semplicità i veri rimedj. Non sì tosto vedesi qualche preparazione, o di vegetabile, o di minerale, creduta venire di là da' monti, che

che costoro n'empiono in breve ora tutta la città. Vogliono far credere attrovarsi ne' loro farmaci ogni specifico valevole a vincere qualunque morbo; e pure Iddio sa se questi tali ne men sanno o la natura dello specifico, o del modo con cui opera, ne molto meno la natura del male. Ma pure trovano fede a' loro cicalamenti, e sempre più si comprova, che il mondo vuole essere ingannato. Il credito de' Medici e la debolezza de gli Uomini non mai più comparvero nel suo apogeo che al tempo in cui venne M. Carmide da Marsiglia in Roma; trovò costui onde sottomettere gli altri Medici, ed ebbe fortunatamente la sorte di farsi cecamente ubbidire da' primi lumi di quella gran Metropoli; gl' indusse col credito, e con la novità a fare tutto al rovescio di ciò che loro avevano insinuato gli altri Medici. *Hi*; (cioè i Medici di Roma) *regebant fata, cum repente civitatem M. Charmis ex eadem Massilia*

ſilia invaſit, damnatis non ſolum prioribus Medicis, verum ex balineis, frigidaque etiam hibernis algoribus lavari perſuaſit. Merſit ægros in lacus. Videbamus ſenes conſulares uſque in oſtentationem rigentes. Qua de re extat etiam Annæi Senecæ ſtipulatio. Nec dubium eſt, omnes iſtos famam novitate aliqua aucupantes animas ſtatim noſtras negotiari. Hinc illæ circa ægros miſeræ ſententiarum concertationes, nullo idem cenſente, ne videatur acceſſio alterius. Hinc illa infelicis monumenti inſcriptio, turba ſe Medicorum periiſſe. Mutatur ars quotidie toties interpollis, & ingeniorum Græciæ flatu impellimur. Palamque eſt, ut quiſque inter iſtos loquendo polleat, imperatorem illico vitæ noſtræ neciſque fieri. Se a' tempi noſtri ſi trovino di tali pregiudizj lo giudichino i diſappaſſionati, mentr' io di buona voglia mi ritiro dal darne il giudicio e dal pericolo di divenire ſatirico.

Altri ci ſono, che nulla credono all'arte che profeſſano, e queſti merita-

ritano più grave censura, giacchè il loro esercizio degenera in vera impostura, facendo servire l'altrui credulità al proprio interesse. In fatti è fuori d'ogni dubbietà, che il negare assolutamente darsi nella Medicina d'oggidì qualche rimedio non sia o stupidità o stoltezza, e basterebbe per comprovarlo l'innegabile autorità delle sacre carte, le quali in più d'un luogo manifestano questa verità. *Honora Medicum propter necessitatem, etenim illum creavit Altissimus -- Altissimus creavit medicamenta, & vir prudens non abhorrebit illa -- Da locum Medico, & non discedat a te, quia opera ejus sunt neceßaria.* Oltre all'evidenza se non altro di quel rimedio di cui io son per parlare. Ma costoro in vano cercano la Medicina, mentre dovrebbero prima in loro stessi cercare il Medico.

La terza specie di que' Professori, che vivono pregiudicati sono quelli, che punto non ardiscono discostarsi

da'

da' prescritti da essi o ritrovati sopra de' libri , o ricevuti da qualche loro accreditato maestro . Sopra questo punto non posso di meno di non esagerare contro i nostri Italiani , i quali pensano , che solo quello che ci mandano scritto gli Oltramontani , sia da seguirsi , perchè e contenga la rarità , e la certezza del rimedio , stimano solo colà professarsi i veri dogmi della Filosofia , e della Medicina ; in somma questi come quelli al tempo di Plinio *ingeniorum Græciæ flatu impelluntur*. Grande stupore io concepisco , e insieme mi s'accende la bile nel sentire questi sentimenti di servitù fatti da' letterati d' una nazione , che può vantarsi con giustizia d'aver erudito tutte le altre , e mi maraviglio di questa stima che abbiamo dell' altrui credito fuori di proposito ; offrendo noi vilmente ad altri quegli encomj , che son dovuti del pari agli ingegni di questa nostra Provincia . Non è questo il luogo di parlare dell' origine

de' nuovi metodi nelle matematiche che presentemente tanto fioriscono di la da' monti. E noto aver avuto questi i loro principj in Italia ; e gl' inventori ne furono i Galilei , i Torricelli , i Cavalieri . Da che la munificenza de' nostri Principi o per le emergenze delle guerre , o per proprio genio cessò di spargere i suoi generosi beneficj sopra de' letterati, parve che le buone arti prendessero partito appresso le nazioni forestiere; ma non per questo s' obliarono le scienze , e le nostre Accademie se diedero le leggi all'altre d' Europa , si mantennero però in quel credito , che s' erano acquistate . E per restringermi a' soli Professori della Filosofia e della Medicina e chi può contrastare il primato ai Borelli , Redi , Malpighi , Bellini , e Guglielmini ? e a chi dobbiamo il merito dell' aver cominciato ad introdurre ed unire la scienza della quantità alla scienza de' mali se non ad alcuni de' sopranominati? Se gli e-

steri

ſteri calcano ora eſſi pure un tal modo di filoſofare, lo fanno ſu i veſtigj impreſſi da que' grand'uomini.

Che ſe parlaſi della pratica medicina, ſembra molto più irregolare a chi ragionevolmente la diſamina quella che ſi fa fuori, che entro l'Italia; ma conceſſo anco, che ne' paeſi particolari di ciaſcheduno Scrittore ſuſſiſta felicemente e regga alle prove dello ſperimento, dimando, ſe ſenza attendere all' altre circoſtanze ſi potrà promiſcuamente adoperare la ſteſſa in ogni altro paeſe? Chi non ha mente per diſcernere la differenza de' climi, la varia coſtituzione delle Provincie per rapporto a' venti, a' mari, a' monti; i varj cibi uſati più da una che da un' altra nazione, queſti potrà molto ſtimarla; ma chi farà la dovuta attenzione a tutte le sopradette coſe in tal caſo riputerà la ſteſſa per molto riſtretta, e qualche volta anco pericoloſa. Non intendo perciò io di negare trovarſi de' rimedj comuni,

muni,

muni, e da poterſene francamente ſervire; ma queſti o gli abbiamo ſenza loro opera, o vengono da noi in modo differente adoperati. Reſtringaſi il tutto a qualche preparazione di rimedio fornitoci dalla Chimica, la quale da eſſi viene in ſommo grado coltivata; con tutto ciò ne ci mancano in Italia famoſi Chimici, ne i loro ſali, e ſpiriti han molta lega co' noſtri temperamenti. Si imitino i foreſtieri negli ſtudj, che aſſidui fanno, ne avremo occaſione d'invidiargli. *Satis eſſe ingenia Græcorum inſpicere, non perdiſcere*. Se grandi ſono i pregiudizj intorno l'arte riſpetto a' Profeſſori, grandiſſimi ſono quelli che di queſta tiene l' univerſale: che è ciò in cui immediatamente fondaſi la ſtima o il diſcredito della Medicina. Altri credono il mirabile, e vogliono trovare da per tutto il miracolo; altri condannano i Medici, ſe la lor arte o è vinta dal male, o non può vincerlo. in ſomma ſempre più che mai ſcor-

geſi

gesi vero il sentimento d'Ippocrate lasciatoci in una lettera di risposta a Democrito. *Artis Medicæ rectè facta, o Democrite, plerique e vulgo hominum non omnino laudant, verum Diis sæpe attribuunt. Si vero natura reluctata perdiderit eum, qui curatur: Medicos reprehendunt, Numen prætereuntes*. Parlava in fatti da Gentile quel padre della Medicina, ma egli è pur troppo vero anche al giorno d'oggidì; quasichè il sommo Dio dovesse a loro istanza far nuovi miracoli, come se tutto il creato non fusse un grande e continuo miracolo della sua onnipotenza. Degli antichi Romani non è da stupirsi, se dessero nell'occasioni de' mali nella superstizione; essi avevano un genio tutto di guerra, che ad altro non inclinava se non a soggiogare i popoli vicini, rendersi tributarj i più lontani e dar leggi a tutto il mondo, senza attendere, ne' primi tempi almeno della Repubblica, punto alle

ſcienze ed arti liberali. Quindi ſtupore non ſia ſe aſſaliti da mali epidemici e da peſtilenze facevano pubblici voti e ricorrevano, diſperati de' rimedj umani, alle loro falſe Deità. Così l'anno di Roma 290. nel Conſolato di L. Ebuzio e Publio Servilio, Liv: *inopſque Senatus auxilii humani ad Deos populum ac vota vertit, juſſique cum conjugibus ac liberis ſupplicatum ire pacemque expoſcere Deum*. E nel Tribunato di L. Titinio, M. Menenio Racilio, Cneo Genuzio, e L. Attilio paſſoſſi alla deliberazione d'aprire i Libri Sibillini. *Libri Sibyllini ex S. C. aditi ſunt*, e inoltre fu praticato il Lettiſternio, che altro non era ſe non collocare a coppia a coppia Dei, e Dee. *Lectiſternio tunc primum in urbe Romana facto per dies octo Apollinem Latonamque & Dianam, Herculem, Mercurium atque Neptunum, tribus quam ampliſſime tum apparari poterat, ſtratis lectis placuere: privatim quoque id ſacrum celebratum eſt*. Con tutto

ciò

ciò egli è credibile che la ſuperſtizione s'eſtendeſſe più nel volgo che nella nobiltà, anzi queſta ſerviſſi in qualche pericoloſo incontro della Repubblica opportunamente della credulità della plebe. Accadde in tempo di peſtilenza che per le diſunioni regnanti fra 'l popolo e la Nobiltà di non poterſi devenire all' elezione de' Tribuni, quando promiſcuamente non s' eleggeſſero anco fra queſti perſonaggi popolari. Sparſero perciò i Padri per il volgo non altra eſſere la cagione del durare che faceva la peſte ſe non le civili diſcordie; e ciò dicevano ſtare ſcritto ne' Libri Sibillini, la riputazione de' quali non una volta ſopì ed eſtinſe pericoloſe rivolte. *Haud dubia ira Deorum, quos peſtis ejus arcendæ cauſa placandos eſſe in libris fatalibus inventum ſit. comitiis auſpicato quæ fierent, indignum Diis viſum honores vulgari, diſcriminaque gentium confundi. Præterquam majeſtate petentium, religione etiam attoniti homines,*

patricios omnes, Tribunos militum consulari potestate creavere. Anco nell'anno 389. di Roma essendo Consolo C. Sulpizio Petico e C. Licinio Stolone votaronsi per la peste i giuochi Scenici: *& quum vis morbi nec humanis consiliis, nec ope divina levaretur, victis superstitione animis, ludi quoque Scenici, nova res bellicoso populo (nam Circi modo spectaculum fuerat) inter alia cœlestis iræ placamina instituti dicuntur.*

Se tale fu la pubblica direzione sul fatto de' mali universali, non dissimile egli è da credersi la privata sopra de' particolari. Ma non deggio per alcun conto tralasciare di dire il discacciamento de' Medici dalla Romana Città, il che è forse il più famoso esempio che allegano i detrattori di nostr' arte per convincerla d'inutile. Il fatto è vero, ma per giustificazione della Medicina egli è d'uopo leggere il mentovato libro 29. di Plinio; dove mostra chiaramente il suc-

cesso

cesso e la cagione e ne da le ragioni. *Seu vero non millia gentium sine Medicis degant, nec tamen sine Medicina: sicut populus Romanus ultra sexcentesimum annum, nec ipse in accipiendis artibus lentus, Medicinæ vero etiam avidus, donec expertam damnavit.* Si relegarono gl' ignoranti Professori, ma si ritennero i rimedj, giudicando di poterli e saperli anche senza il loro ajuto porre in opera: Per prova di ciò ne adduce quel Catone stesso, che più degli altri parve fosse infervorato a bandire i Medici. *Damnatum ab eo rem utilissimam credimus? Minime hercule. Subjicit enim qua medicina & se & conjugem usque ad longam senectam perduxerit, iis ipsis scilicet, quæ nunc nos tractamus.* E più sotto, *non rem antiqui damnabant sed artem*; cioè gli artificj, e mali costumi de' falsi medici; dell'incappare ne' quali per testimonio dello stesso Storico nulla ci e di più facile che l'esercizio di quest'arte, *itaque hercule in hac*

ar-

artium ſola evenit , ut cuicunque Medicum ſe profeſſo ſtatim credatur , cum ſit periculum in nullo mendacio majus . E n'aſſegna le cagioni. *Nulla præterea lex , quæ puniat inſcitiam capitalem , nullum exemplum vindictæ. Diſcunt periculis noſtris , & experimenta per mortes agunt: Medicoque tantum hominem occidiße impunitas ſumma eſt. Quin immo tranſit convitium , & intemperantia culpatur: ultroque qui periere arguuntur.* Quindi ceſſi lo ſtupore ſe fallace e pericoloſa dal più degli uomini venga riputata l'arte, quando s'eſerciti cogli accennati pregiudizj.

Con migliori e più fortunati auſpizj ſi rimetterà il ſuo luſtro, ſe proſcritta tanta farragine di rimedj , s'atterranno i Medici a quelli ſolamente, la virtù de' quali ad eſſi coſti dall'eſperienza e dalla ragione, il che mai non otterranno perfettamente, ſenza ridurre la ſcienza all'*unità*, e ſenza la cognizione d'una filoſofia ſperimentale e matematica ; quando ciò s'effettui ,

ceſſe-

ceſſeranno le ammirazioni che hanno i più deboli per il ſapere degli antichi, che è l'ultimo pregiudizio de' Profeſſori e del reſtante de gli uomini, e cominceranno ad intendere queſta verità: Che Iddio ha laſciato ſempre nuovo e largo ſpazio, in cui poſſano gli uomini ſegnalarſi ne' loro ritrovati, e gareggiare non ſolo, ma anco ſuperare la virtù di chi miglior ingegno di loro non ebbe, ma ſolo o più attenzione o più fortuna.

TRATTATO
DELLA
CHINACHINA.

I. LO ſcoprimento di quel vaſto Paeſe, che comunemente appellaſi Nuovo Mondo, ſe diede alla ſua ſoggiogatrice Iſpagna immenſe ricchezze, apportò altresì a tutta l'Europa il più celebre di tutti i rimedj la Chinachina. Furono i Padri della Compagnia di Gesù i primi che portandola dall' India d'Occidente, ne comunicaſſero a noſtra gente la virtù che aveva di cacciare la febbre. Paſsò però quaſi un ſecolo e mezzo dopo la ſcoperta del natio ſuo paeſe innanzi di reſtare a noi noto un tale arcano, e ſolo nel 1650. ebbeſi la gran ſorte di conoſcerlo e porlo in uſo: quale veramente ſiaſi ſtato il mezzo con cui i ſuddetti Padri in luoghi sì barbari, e ſelvatici abbiano potuto venire in cognizione d'un tal febbrifugo, non ſi è divulgato; è probabile, che nell' indefeſſo miniſtero da eſſi eſercitato per la propagazione del Santo Vangelo, dovendo trattare intimamente con quelle genti, abbiano o oſſervato da eſſe adoperarſi, o eſſerne da que' popoli in qualche incontro ſtati ragguagliati. Come

poi a gl'Indiani restasse palese la virtù, io lo credo avvenuto nel modo appunto con cui ogni altro rimedio conobbesi ne' suoi principj dalla sagacità degli uomini, cioè dall'osservare i bruti ad usare, più uno che un altro vegetabile. Comunque ciò siasi ella è un albero che nasce nell'Audienza di *Quito*, Provincia del Regno del Perù in alcune montagne, vicino ad una Città detta *Loxa*. Questo al riferire del *Jonston* non eccede la grandezza di quello del ciriegio; ma le sue foglie emulano quelle d'una novella quercia, come pure ne rassomigliano i suoi frutti, dal più al meno alle giande. I fiori che produce, sono copiosissimi e d'un colore vario di bianco e ceruleo, e pajono quasi quelli del melogranato. Ritrovasi entro la corteccia de' frutti un grano di colore bianchiccio della figura d'una mandorla, e d'una sottilissima scorza vestito. La nascita di questo *albero di Vita* è spontanea, ma a misura che germoglia o nell'alto, o nel basso de' monti non poco si diversifica nella sua sostanza: quello che nasce appiè delle montagne come riceve più nutrimento dall'umore che stagna per entro la Terra quasi orizzontale, riesce di maggior densità ed è più pingue, ha la corteccia più delicata, liscia e dipinta con l'intersecazione di varie linee; che rappresentano foschi, la sommità de' quali tirano al colo-

re

re bianco, e gl'interstizj fra solco e solco al giallo scuro: internamente poi è d'un colore di muschio pallido, e di sapore non gran fatto amara. Gli alberi che crescono nella cima del monte, tengono la scorza d'un colore bruno, e così anco riesce internamente più carica di colore della sopradetta; sono più nodosi, ed hanno la corteccia di gran lunga più sottile degli altri del piano. Quelli finalmente, che nascono nel pendio della montagna, sono vestiti di corteccia assai più carica di colore così nel esterno come nell'interno, e ambedue queste ultime specie sono dotate d'una insigne amarezza. Anche nelle montagne del Potosì vi nasce della Chinachina, ma in poca quantità; questa è assai più bruna, amara e piccante delle precedenti, ma rare volte ne capita in Europa. Chiamasi da gli abitanti di que' paesi *Gannaperite*, e da gli Spagnuoli *Palo de Calanturas*, cioè *legno delle Febbri*. Quando cominciossi ad usare in Italia, dicevasi comunemente la polvere del Cardinal di Lugo, mentre ei fu il primo a dispensarla in Europa. Si crede star nella sola corteccia la virtù febbrifuga: che le foglie, i fiori, i frutti e la legnosa sostanza non abbiano essi pure una tale attività, ciò per anco non è giunto alla nostra cognizione: può essere che la particolare tessitura della fibrosa rete della cor-

Chinachina del Potosì.

teccia sia capace esſa sola di filtrare il sugo destinato alla grand' opera, differente di natura dagli altri, che circolano per le altre parti del albero. Comunque siasi, il non trasportarsene che la corteccia in Europa, ha impedito sin'ora il tentarne anche sopra dell'altre parti lo sperimento; e la privazione che ne abbiamo ci hà obbligato ad insistere nel solo uso della polvere della scorza. Molti Autori hanno detto ritener essa un odore assai penetrante, il che però è lontano dal vero, non esalando che un'aromatico assai languido, il quale punto non offende.

Non tiene odore sensibile.

II. Da che dunque fu introdotta nell'Europa, soggiacque ella a varie peripezie, e incontrò diverse vicende: come in quel tempo erasi molto all'oscuro della Teoria delle febbri, e del vero sistema de' fluidi del corpo umano, così non sapevasi discostare dall'invecchiato metodo di medicare: eccessiva però fu la cautela con cui posesi in uso la Chinachina ne'principj della sua introduzione: e tanto potè il timore o la malizia de' medici d'allora, che presto si vide quasi affatto proscritta dall'arte. Molte cose le s'apponevano: Lei essere di natura calidissima, e valevole solo a fissare per qualche breve tempo l'umore peccante, senza poterlo in verun modo discacciare dall' individuo; anzi fissato il medesimo una

vol-

volta in qualche parte del corpo, come acquistava al dir di loro sempre maggiori gradi di malignità, così poi scotendo dopo non molto il giogo, apportava all'ammalato più gravi sintomi di prima, e questi tanto più pericolosi, quanto che trovavano di già per l'anterior male di molto renduto debole il sistema degli umori. Esclamavano, *il praticare nelle febbri la Chinachina esser lo stesso che l'indurre inamovibili ostruzioni nelle viscere naturali per l'estrema calidità di quella polvere: aver ella entro la sua sostanza molto di quel fuoco che avvivolla, e fecela crescere sotto il ferventissimo clima della Zona torrida. Non neghiamo*, dicevano, *fermar essa per qualche breve dimora d'alcuni giorni l'impeto della febbre; ma che prò, se più vigorosa di prima risorge? Doversi por freno ad un calore straniero quale si è la febbre co' refrigeranti e umetanti, e non accrescere con un medicamento calidissimo la materia accendibile; non esser questo già un seguire l'incontrastabile massima di quell'Aforismo: Contraria contrariis curari.* Ne qui finivano le invettive contro l'innocente rimedio, ma a guisa di fanatici sparsero pel volgo sentimenti quanto contrarj al vero, altrettanto favorevoli al loro interesse, pretendendo con ciò di mantener in riputazione il loro metodo di medicare. *Esser d'uopo*, asserivano, *preparare gli umori e digerirli, di poi purgarli, ne al-*

Doglianze contro l'uso della Chinachina.

trimenti poterſi levar il vitio del ſangue in cui fondaſi ſenza dubbio la radice delle febbri; e come maì la Chinachina che non vale a promuovere veruna ſenſibile evacuazione, potrà ſcacciar da' vaſi le ſuperfluità, e ridurr' in calma i fluidi?

Ragioni d' eſſere ſoſpetta.

III. Tali o ſimili erano le querele, che ſcagliavanſi contro il febbrifugo, e vaglia il vero, avevano in parte di che eſſere ſcuſati i Medici d'allora. La novità del rimedio, le poche eſperienze che ſe n'erano fatte in Europa, giacchè quelle dell'India o non ſi ſapevano o non ſi credevano: le ricadute frequenti, e quaſi inevitabili, erano ben tutte coſe che davano una ragionevole geloſia per laſciarlo ſenza replicati ſperimenti liberamente introdurre nell'arte. Ciò però benchè molto contribuiſſe a ſcemarla di credito, non valſe nientedimeno appreſſo i più coraggioſi e meno pregiudicati ad abbolirne l'uſo; il che fu poi col tempo l'unica cagione del ſuo trionfo, conſervandoſi con ciò ſempre aperta la ſtrada di farne dell'eſperienze, e replicare l'oſſervazioni, che ſono ſtate e ſaranno ſempre le due più ſode baſi della Medicina. Uſavaſi in quelle ſole febbri, che avevano manifeſta acceſſione, e che malgrado, d'ogni altro medico ajuto continuavano ad invadere l'individuo, in ſomma praticavaſi ſolo a caſo diſperato, e dopo tutti gli altri rime-

Suo uſo ne' primi tempi del diſcoprimento.

rimedj. Ma a Dio fusse piaciuto, che s'avesse usata a norma della sua natura, particolarmente per quello riguarda la dose; davasi con eccessivo risparmio non so se per il prezzo grande in cui era, o pur per il timore di cagionar entro le viscere maggior male. Non s'eccedeva il numero delle tre o quattro dosi, cioè di sei, ovvero otto dramme, e pure con si poca quantità tenghiamo certi ragguagli d'essersi non una volta superata, non solo qualche leggiera terzana, ma eziandio delle più ostinate quartane; come appunto successe nell'occasione, che la prima volta adoperossi in quest'augusta Metropoli.

IV. Languiva da molto tempo un Monaco Camaldolese del Monistero di Santo Michele in Isola, oppresso da una contumace quartana: ogni ajuto somministratogli dall' arte era a confronto della resistenza del male divenuto inofficioso e frustraneo, onde disperato risolvè di raccomandarsi per lettere al Cardinale di Lugo, col quale per aver da esso appresa nell' età giovanile la Teologia, teneva servitù, acciocchè gl'inviasse la sua *polvere febbrifuga*. Soddisfecelo il buon Prelato, nè il febbricitante induggiò ad adoperarla, e sortigli dopo la terza, overo quarta presa di rimanere del tutto libero dalla febbre. Il Medico assistente, che era l'Aromatario, Professore allora di

Come fu introdotta in Venezia.

molto nome, non così facilmente volle dar fede al rimedio, ma ne dedusse poter essere ciò ragionevolmente seguito per la buona disposizione introdotta dagli altri medicamenti per l'addietro posti in uso per vincere il suo male. Si desiderò perciò nuova prova, e avuta altra simile quantità di Chinachina, si diede ad un altro quartanario, il quale di gran lunga non era come il Monaco stato medicato: e questo pure funne renduto libero. Stupì allora la Veneta Medicina, e cominciò benchè tacitamente a conoscere la debolezza, ed insussistenza del metodo che adoperava, e ammirare l'alto pregio d'un tale specifico.

Frequenti erano negli ammalati le recidive.

V. Tuttavia s'alcuno, per gran ventura, rimaneva senza pericolo di ricaduta, i più però non ne andavano esenti; ciò si attribuì a tutt'altro, che alla vera cagione. Accusavano la qualità del rimedio, senza cader in dubbio, che l'errore fusse nella quantità; e pure qui solo stava l'inganno, giacchè è molto difficile, e dimanda una particolare squisitezza della *polvere* il debellare interamente la febbre con sole sei, ovvero otto dramme: Che i primi dessero in poche ricadute si potrebbe attribuire all' ottima qualità della Chinachina dispensata dal Cardinale sopramentovato, la quale portata dall' India per lo sperimento, e per conseguenza tutta scielta, ed eletta, è

da

da crederſi fuſſe di molto ſuperiore in bontà a quella grande quantità, che ſucceſſivamente traſportoſſi in Europa confuſamente, e ſenza uſare nella elezione la neceſsaria diligenza. Che la ſola Filoſofia medica, ed il ſolo timore di nuocere coll'uſo del nuovo rimedio fuſſero le cagioni non ſolo del praticarlo sì di rado, ma ancora di far credere agl' ignoranti di noſtr' arte eſser pericoloſo il ſervirſene, ell'è una coſa aſsai problematica, e ſe dobbiamo giudicare ſul comune ſentimento, ſembra che queſt'ultimo motivo ne ſia ſtata la cagione più efficace: con tutto ciò come la ſcienza de' mali era molto addietro in que' tempi, egli è da credere, che almeno i più deboli giudicaſsero la Chinachina per dannoſa nel ſiſtema da eſſi figurato entro l'individuo, e ſtabilito ſolo ſul lubrico fondamento delle loro idee: egli è certo però che i più provetti, e più verſati difficilmente ſi ſono poſti a coperto dalla cenſura, e hanno laſciato un gran dubbio d'avere nel progreſso più amato il proprio intereſse, che l'altrui ſalute. Ma ſiaſi come ſi voglia, in oggi ſi è finalmente queſto famoſo rimedio fatto conoſcere per quello, che veramente è ſtato dalla divina onnipotenza creato a ſollevo d'alcuna delle tante miſerie, che da tutti i lati affliggono e aſsediano l'uman genere:
ſicchè

ſicchè ſi può dire con verità e ſenza jattanza, che i più pericoloſi mali ſoliti regnare in queſto noſtro clima l'autunno, e che d'ordinario degeneravano in fatali Epidemie, rieſcano ora un giuoco dell'arte col beneficio della Chinachina.

Ripiglia il credito il febbrifugo.

VI. Fuſſe o l'induſtria de' Profeſſori, o la buona fortuna degli Europei, benchè dopo i primi ſperimenti del febbrifugo, quaſi del tutto ſe ne abbandonaſſe l'uſo, nientedimeno tornò a poco a poco ad eſſere ſe non univerſalmente abbracciata da' Medici, almeno ad eſſere da loro, dirò così, tollerata; e ſopravenutane dall'India per gran ventura negli anni ſuſſeguenti conſiderabile quantità, e ridotta a vil prezzo in paragone della prima, cominciò a dimeſticarſi per tutte le botteghe degli Speciali; e i Medici con minore ſcrupolo principiarono a ſervirſene ſopra il tutto in quelle febbri intermittenti, che difficilmente cedevano agli altri rimedj; ma con quanta precauzione ciò s'eſeguiſſe è noto: ſarebbe ſtato delitto capitale il ſolo parlare del ſuo uſo innanzi la creduta preparazione degli umori, e le replicate evacuazioni, volendo, a loro modo d'intendere, prima *ben purgato il corpo*, e *nette le ſtrade*: pretendevano poi che poche preſe fuſſero baſtevoli a produrre quell'effetto da loro ſtimato per una neceſſaria conſeguenza della diſpoſizio-

ne

ne introdotta dagli altri medicamenti; Credevano, che il darla in maggior quantità fusse lo stesso, che abbrugiare le viscere. Se ricadevano ammalati, la cagion di ciò imputavasene al febbrifugo, e ben lungi di subito ripraticarlo nel principio della ricaduta, volevano prima ripetere puntualmente la lunga e tediosa serie de' loro alteranti, incidenti e purganti, e dopo aver tenuto così oppresso per tre ovvero quattro settimane il povero paziente, se al dispetto della loro medicatura continuavano i periodi della febbre, si lasciavano indurre a ritentare la Chinachina. Era poi passato in massima incontrastabile appresso tutti i Medici di soprasedere da ogni altro rimedio nel tempo in cui ponevasi in uso il febbrifugo, e molto dopo ancora: la ragione d'un tal operare era, *per non disturbare la natura intenta a fissare, e coagulare l' umor febbrile, disperso per tutti i vasi del sangue, e fissato che era per non dargli motivo di nuovamente disciogliersi.* In somma tutt'altro credevasi, fuori che il febbrifugo potesse direttamente combattere e superare la cagion peccante, e procurare il giudicio alla natura. Molti pensando, che l' usarla così in sostanza potesse esser la cagione di qualche ristagno nelle viscere naturali, vollero dalla Chinachina cavare l'estratto, la tintura, e molte altre preparazioni: ma

Come praticossi nelle febbri.

Opinione di non dare altri medicamẽti nel tempo dell' uso del febbrifugo.

ciò

ciò altro non contribuì se non a scemarle non poco il credito, mentre molte volte così preparata nè meno era valevole a fermare i primi impeti della febbre.

Maniera d'esibirlo.

VII. Vario fu il modo praticato nell' adoperarla, così per rapporto all'infonderla in qualche liquido, come in riguardo al tempo di farla prendere all'ammalato. Ne' primi tempi ponevasi la polvere per molt' ore in infusione in vin bianco generoso, e davasi su le prime mosse della febbre, e ne' primi rigori del freddo, in quantità di due dramme; il simile replicavasi nella susseguente invasione, e così sino al rimanerne il paziente libero affatto dalle febbrili accessioni. Ma come la *troppa caldezza* della Chinachina stava molto a cuore de' Medici, accordarono dopo non molto tempo, che l'infonderla nel vino fusse assolutamente dannoso; quindi a poco a poco introdussero di farlo nell' acque distillate: mantenendo però fisso il tempo del darla nel cominciamento del febbrile parosismo, ma solo quando avea fatto la febbre molti e molti ritorni. Osservando poi accadere d'ordinario le ricadute otto, ovvero dieci giorni in circa dopo aver l'ammalato tralasciato l'uso della polvere, s'arrischiarono a farla prendere qualch' altra volta anche dopo fermata la febbre; ed in fatti loro sortì con tal esperienza di vedere assai

più

più raro il ricadimento de' febbricitanti. In succeſso di tempo, entrati in maggior opinione della bontà dello ſpecifico, lo ſtabilirono innocente, e ſi volſero a cercare altrove l'origine del ritorno delle febbri. Per giugnerci ſarebbe tedioſo il ridire, quante ſtrane ſuppoſizioni s'andarono fingendo, onde poi i rigoroſi e ridicoli divieti, che facevano a' convaleſcenti nel propoſito di cibi, e di tutte le altre coſe da loro dette *non naturali*. I frutti ſopra tutto erano capitalmente sbanditi, in qualunque modo fuſsero preparati, come pure ogni altra coſa che aveſse del ſapore dolce, o acido, da eſſi riputati per i più grandi nimici della virtù febbrifuga della Chinachina; non avendo mai eſsi potuto ſpogliarſi del crederla fiſsativa dell'umore febbrile, ed eſſere un ſolo rimedio accidentale e palliativo, nè in verun conto eradicativo del male. E tale fu la ſtoria del celebre febbrifugo, così in ordine alla ſua natura, come all' uſo medico, che ſe ne faceva ſino verſo il fine del ſecolo paſsato. Non ci mancarono però in queſto torno Autori, che profondamente non conoſceſsero in qual'errore fuſse l'univerſale, onde non tralaſciarono di procurare il pubblico diſinganno col produrre, e in voce e in iſcritto il miglior uſo, che della medeſima potevaſene avere. In Francia e in Inghilterra principalmente

fu

fu a tutto rischio sostenuta da più d'uno, e si promulgò il vero modo di servirsene; nulladimeno per comune sventura i loro scritti non ebbero per gran tempo sufficiente credito per guadagnare la pubblica stima, e l'universale opinione, onde fu costretta a giacere ancora per molto tempo ecclissata dalle caligini dell'ignoranza.

VIII. Disaminate le età più basse, e non molto favorevoli alla Chinachina, tempo è ormai di parlare anco de' suoi trionfi, e divulgare quant'ella sia benemerita del genere umano. Per ottenere la qual cosa egli è di mestieri porre in vista tutte quelle circostanze, che vagliono a far ben comprendere la sua virtù, ed a levar que' pregiudicj, i quali sono stati il vero motivo del non essersi sin ora conosciuta perfettamente la sua attività, e malamente posta in uso. Ponderero perciò *in qual luogo dell' individuo, e contro qual umore s' adoperi la virtù del febbrifugo: Qual effetto ne nasca dopo preso, e come dal medesimo resti abbattuta la febbre*. Rifletterò *se meriti il nome di rimedio palliativo o eradicativo della cagion peccante*. Dipoi esaminerò, di *qual sorte debba essere la febbre, acciocchè possa rimaner vinta dallo specifico, e qual sia della medesima la vera o più verisimile cagion congionta*; e finalmente *se il rimedio vaglia ad abbattere altri mali oltre alle febbri*. Ma per-

Cose da considerarsi intorno la Chinachina.

perchè sarebbe un operar a rovescio se si cominciasse a considerar il rimedio, invece del male contro di cui si dirige: perciò prima d'ogni altra cosa giudico pregio dell' opera il dar una breve, e per mio sentimento, giusta idea de' mali proprj ad essere vinti dalla Chinachina.

IX. La costante osservazione adunque, e l'indefesso sperimento di più d'un mezzo secolo ha fatto palese alle nazioni più colte, dirigersi la virtù del nostro rimedio contro quelle febbri, le quali oltre ad avere l'intermittenza, assalgono gli ammalati con manifesto rigore di freddo. Egli è dunque uopo col mezzo d'un tal fenomeno indagare di queste febbri la vera sorgente, acciocchè poi ci resti aperta la strada per rintracciare il modo meccanico dell'operare, e la forza di questa medicina: ed eccomi perciò nel grād'impegno di produrre al pubblico la natura delle febbri intermittenti. Dirò dunque con la maggiore possibile brevità il mio pensiero, riserbandomi in altra occasione di tesserne sopra di queste un Trattato speciale. Sembra che appresso la maggior parte de' moderni sia di già invalso, in altro non consistere la febbre in generale, che nello *sbilancio de' moti del sangue*, i gradi de' quali debbono essere determinati, ad oggetto di mantenere la salute all' individuo. Con ciò però a mio

Opinione d' alcuni intorno alla febbre.

mio credere non si definisce la febbre; ma solo si descrive un inseparabile fenomeno della medesima; onde è necessario portar più avanti la speculazione per riconoscere qual accidente possa turbare alcuno di que' moti. Dicevano gli antichi Scrittori di nostr' arte, consistere la febbre in un *calore più che naturale acceso nel cuore e disperso per tutta la massa degli umori*. Il non intendere veramente la natura del *caldo* loro fece nella loro scienza de' mali prender più sbaglj; per altro una volta che rettamente si ponesse in essere in che consistesse questo *calore* il quale anche secondo il lor senso è qualche cosa d'*attivo*, e separato da tutto ciò che internamente può costituire l'armonia de' fluidi, in tal caso gli si potrebbe accordare la loro diffinizione. Bisogna dunque nel senso de' moderni cercare la cagione del turbamento de' moti del sangue, e in quello de' vecchj indagare cosa sia il *calore* e come e dove s'accenda, e in qual materia trovi il suo alimento. Io direi che la cagione più probabile dello sconcerto de' fluidi nella febbre accadesse in primo luogo per una prava qualità o di tutti o di parte di que' sughi, che servono alla riparazione e conservazione della massa del sangue costituita nello stato suo naturale: in secondo luogo dalla troppa ripienezza de' vasi, o per la eccessiva affluenza del sugo nutritivo, o per

In che consisteva la febbre secondo gli antichi.

Cagion delle febbri.

per qualche impedita evacuazione: ciò a mio credere è tutto quello che può contribuire o all' accelerazione, o alla ritardazione del moto del ſangue, ed eccitare per conſeguenza le febbri. Sotto alla prima ſpecie io colloco tutte le alterazioni e vizj che occorrer poſſono ad alcuno de' ſughi delle prime ſtrade, come ſarebbe a dire *fermento dello ſtomaco*, *bile*, *ſugo pancreatico e umore linfatico*, benchè queſt' ultimo ſia comune pure a tutto il rimanente dell' individuo, come lo è anco in parte la bile, contuttociò ſembrando che la maggior copia di quello nella ciſterna del chilo, e dell' altro negli inteſtini deriviſi, mi pare di poterli ragionevolmente chiamare liquidi inſervienti a molti e principali uſi delle prime ſtrade. Ma nella ſeconda ſpecie io ripongo la troppa abbondanza di chilo così per rapporto a' vaſi, come per riguardo alle ſeparazioni da farſi da' proprj *emuntorj*, come anco, quando reſtando ogni altra coſa ſecondo l' eſigenza naturale, veniſſero ad otturarſi alcune delle ſtrade deſtinate all' evacuazione di tutto quello che per eſſer ſuperfluo, chiamaſi in linguaggio medico *eſcremento*. Naſcono a mio credere dalla prima ſpecie tutte quelle febbri dette anco comunemente *umorali e putride*: diſtinte in *continue ed intermittenti*. E dalla ſeconda traggono il principio tutte le *Inflammatorie e ſinto-*

tomatiche : facendo d'ordinario la natura nell'eccessiva pienezza de' vasi qualche estravasazione in alcuna parte dell'individuo, la quale se esterna è facilmente superabile, ma se interna ed in parti principali riesce pericolosa, e spesse volte funesta.

Due sole sorti di febbri, continua e intermittente.

X. Nasce da ciò darsi solo due sorte di febbri *Continua e Intermittente*, sicchè tutte le differenze, che competono ad entrambe per ragguaglio alle varie specie nelle quali si suddividono, non sono se non secondo il più ed il meno; onde in grazia d'esempio la *Quartana* non sarà diversa dalla *Terzana* se non nello spazio che correrà fra accessione, ed accessione, che vale a dire in una maggior viscidità dell'umor peccante; e così a proporzione intender si dee di tutte le altre. Fissato dunque il principio, che da alcuna delle sopranominate cagioni si possa sbilanciare qualcuno de' moti del sangue e produrre per conseguenza la febbre, senza maggiormente dilungarsi dall' oggetto principale rimane da esaminare alcuno di que' sughi, i quali per comune opinione sono riputati la vera origine di quelle febbri, nelle quali si può porre in uso legittimamente la Chinachina. Nulla v' ha di più trito nell'arte Medica dell' esaltarsi nelle intermittenti la bile, e ciò fu ben noto allo stesso Ippocrate, il quale parlando di queste nel libro *de Natura humorum* asserisce.

risce, che *Febris quæ continens appellatur a meracissima & copiosissima bile fit.* E in altro luogo: *Tertiana a pauciore bile fit, Quartanæ minus bilis calorem exhibentis obtinent.* Come poi s'alteri questo fluido e possa cagionare la febbre del secondo genere, non sarà fuori di proposito l'andarlo esattamente ponderando. Ma prima è di mestieri lo stabilire, *se circoli la bile, o stia ferma e stagnante ne' proprj condotti*, sendo questo un Problema di tutta conseguenza nella scienza de' mali. Da che introdotto fu pel conoscimento de' moti interni del corpo umano il ridurre alle leggi della statica i fluidi, che lo compongono, cominciarono gl' intelligenti tratti principalmente dall' osservare il circolo del sangue, e da molte ed efficaci ragioni a credere darsi il moto progressivo anco negli altri liquidi *spirito, linfa, e bile.* I primi che di quest' ultima pretesero dimostrare il movimento, furono il *Borelli*, e il *Revenorst*. Uno de' maggiori argomenti che si producesse per sostenerne la proposizione, fu la molta apertura di diametro delle vene meseraiche in comparazione dell' arterie sue compagne, dalle quali ricevono il sangue: mentre non è la sezione dell' arteria mesenterica che la quinta, o al più la quarta parte di quella della vena porta, nella quale sboccano tutte le sopradette vene meseraiche. Ne la poca velocità del

Problema del Circolo della bile.

B 2 moto

moto progreſſivo del ſolo ſangue può ſupplire all'eſigenza, giacchè queſta non è di sì piccol grado che riſponda all'inverſa ragione della corriſpondente ſezione dell' arteria per poterſi mantenere regolato il moto: quindi altro miglior ripiego non ſeppero i ſopralodati Autori arrecare ſe non ſupporre l'unirſi al ſangue in que' vaſi qualche altro fluido, per eſſere ſeco traſportato nella vena porta; con tali fondamenti vollero che la bile a ciò ſuppliſse; per poi paſſare nel fegato, e da queſto ne' proprj a lei deſtinati condotti, da'quali poi traghettata pel dotto colidoco di nuovo negl' inteſtini, ſi ſtabiliſſe il ſuo *moto circolare*. Tali ragioni però ſembrando non traſcendere i limiti d'una ſemplice ſpeculazione, riuſcendo impoſſibile a mente umana il poter determinare i varj gradi di celerità del ſangue ne' ſuoi vaſi, ne d'averne della ſua natural coſtituzione l'ultime differenze, obbligarono il ſagaciſſimo *Borelli* a porre in campo in favore del circolo della *bile* altre e più convincenti ragioni. Dimoſtrò dunque nel ſuo Libro de *motu Animal.* al Capo de *Hæpatis uſu prop.* 148. Che la quantità della bile, che geme dal fegato d' un uom digiuno, è diciaſſette fiate maggiore di quella che ſi contiene in tutta la maſſa del ſangue; onde ſenza il circolo, ove ripeterne tanta quantità? Nella prop. 151. paſſa

Strade pel moto circolare della bile.

poi

poi a ricercare se veramente debba credersi il sangue arterioso impregnato di bile, e confessa di non poterlo ammettere, onde non vuole che oltrepassi questo fluido nello stato naturale i limiti del ventre infimo. Il maggior obbietto, che l'obbliga a non credere dover essa ascendere al cuore, e passare nell'arterie si è, che fatto il calcolo alla prop. 157. ritrova impossibile il potersi dalla massa del sangue separare le due libre di bile, che d'ordinario raccogliesi nel fegato: asserendo che dopo un'inedia di 12. ore, non dovrebbe da' canali biliosi uscire che pochissime stile di bile, il che pretende ripugnare a tutte le osservazioni degli Anatomici. Ricava pure da' suoi calcoli, *che la bile espressa dal fegato a ventre digiuno dentro lo spazio di 24. ore supera in quantità ben 16. volte, tutta quella che ritrovasi nella massa del sangue*. Cose tutte impossibili a salvarsi senza l'ammettere anco in questo fluido il moto progressivo.

XI. Io non nego il moto alla bile, ma credo doversi fare maggior riflessione in ordine alle circostanze di questo, e a quella principalmente, se debba ella restare tutta ne' vasi assegnatili dal *Borelli*, senza punto mescolarsi col sangue arterioso, dal che non saprei credere, quando succedesse, qual danno ne fusse per ricevere l'animale economia. Riflettendo dunque dover questo

ſugo paſſar egli pure unito per lungo ſpazio con altri liquidi, e in particolare con la materia chiloſa ad incontrare fermentazioni, e ſeparazioni, difficilmente mi laſcio indurre a credere poterſene poi i detti liquidi con facilità del tutto depurare, e ritornare per diverſi canali a correre, come ſe nella meſcolanza nulla aveſſero ſofferto, concedo bensì che ciò ſi poteſſe effettuare quando tutti i fluidi meſcolati aveſſero una diverſa gravità ſpecifica di parti, e fuſſero ſtagnanti privi d'ogni altro eſtrinſeco ed intrinſeco moto. Concedo pure eſſere di vario ſpecifico peſo la bile, il chilo ed il ſangue; ma io conoſco nulla ciò poter contribuire in un luogo dove il tutto è in moto. Che i vaſi lattei poſſano eſſere inproporzionati ad ammettere il ſugo bilioſo, lo potrei ſupporre; come anche caſo che per queſto vi ſi introduceſſe, concederei poterſene ſpogliare nella ciſterna del chilo, dove rieſce queſto liquido in molta parte quaſi ſtagnante; ma lo ſteſſo non potrei già credere praticarſi in veruna parte del fegato, ne nella vena porta, dove la violenza del moto mai può permettere un'intera e compita ſeparazione: onde egli è impoſsibile che le capillari della vena cava non riaſſorbiſcano un ſangue che ancor ritiene qualche porzione di bile, per poi laſciarlo paſſare così impregnato attra-

Tutta la maſſa del ſangue contiene la ſua porzione di bile.

traverso de' polmoni e del cuore. Egli è ben vero il trasportarsi quivi solo la parte più volatile e sottile. Ne so vedere qual'incomodo da una tal mescolanza di liquidi possa ricevere l'individuo; anzi per lo contrario mi sembra apportargli ciò molti beneficj, tenendosi mediante la bile ben diviso ne' suoi componenti il sangue, e facilitandosi dalla sua somma mobilità il moto. Tutto ciò viene anche comprovato da' sali biliosi osservati nell'urine, i quali senza dubbio non vi sarebbono, se il sangue arterioso loro non li somministrasse.

XII. Mettono dunque capo le vene meseraiche negli intestini secondo l'osservazione di molti Anatomici, ma principalmente del *Reverhorst* nel Tratt. *de motu bilis* p. 37. Lo sperimentò questi col gonfiare le medesime vene, mentre vide passare il fiato nella cavità intestinale. Beono queste una parte di quella bile che si contiene e scorre per entro gl'intestini, per ivi servire a molti usi, e con ciò si stabilisce la circolazione di questo liquido. Che se tutta uscisse con le feci, sarebbe per osservazione del medesimo in maggior copia di tutti gli altri escrementi nello stato naturale. È celebre anco lo sperimento da esso praticato in un cane, a cui dopo aver reciso l'intestino duodeno v'inserì pel dotto colidoco un piccolo cannellino ad oggetto di

Vene meseraiche sboccano negl' intestini.

derivarvi quell'umore che vi paſſava, e lo volle raccolto in un vaſello di vetro per poterne miſurarne la quantità: queſto procurollo di collo molto lungo per più chiaramente aver campo d'oſſervare lo ſtillicidio della bile; e vennegli fatto di vederne con guſtoſo ſpettacolo unita nello ſpazio delle due prime ore una mezz'oncia, due dramme nella terza, e nella quarta, quinta e ſeſta quaſi la ſteſſa quantità, ſicchè inſtituitone il calcolo, deduſſe doverſene ſeparare per quella parte ſei oncie in circa in un giorno naturale. Paragonò poi i vaſi della bile ed epatici del cane, co' vaſi della bile e del fegato d'un uomo, e ricavò doverſi portare ne gl'inteſtini di queſto oncie nove di bile, nello ſpazio di ventiquattr'ore. Perciò ne tira una indubitabile conſeguenza, che tutta la quantità di queſto liquido che ſi trova negli eſcrementi d'un giorno non eſſendo di gran lunga eguale ne pure alla quarta parte del peſo ſopradetto, eſſer credibile il traſportaſene altrove. S' aggiugne che per eſſer molto riſtretto il diametro dell'arteria epatica, non può dentro quel limitato ſpazio di tempo traghettare tanta copia di bile, perlochè anco per queſto motivo è d'uopo ricorrere per ſalvare i fenomeni ad altra cagione. Indiſpenſabile adunque per tutte le allegate ragioni ſi è il *circolo della bile*; la quale come appunto il ſan-

ſangue, che ritorna bensì indefeſſamente al ſuo principio, ma nel ſuo corſo depone in più parti dell'individuo la parte ſuperflua ed eſcrementizia per urina, ſudore, ed inſenſibile traſpirazione; così la bile non tutta ritorna donde partì, ma ſe ne perde una porzione con le fecce degl'inteſtini, e un'altra parte che paſſa nel ſangue, non tutta ſi riconduce al primo luogo, ma molta ſe ne ſcema con le altre ſuperfluità, che tramanda queſto fluido; ritornando ſolo il reſiduo d'entrambi al ſuo principio, e generandoſene poi opportunamente di nuova.

XIII. Ciò ammeſſo, egli è evidente, che ad oggetto di conſervare ſano l'individuo è di meſtieri il mantenerſi il fluido della bile in perfetto bilancio, così in riguardo alla ſua quantità aſſoluta, come anco alla qualità, che vicendevolmente debbono avere i ſuoi componenti: tanto per rapporto a loro ſteſſi, come a quelli degli altri fluidi. Pongaſi in grazia d'eſempio, farſi la bile troppo tenace e viſcoſa, in tal caſo è chiaro, che nell'accreſcerſi della ſua denſità non potrà più così facilmente introdurſi nelle vene meſeraiche, accreſcendoſi le reſiſtenze provenienti dalla *forza d'inerzia* di queſto liquido, dal maggior numero delle parti, che entrano a comporre la ſoſtanza ſotto la ſteſſa mole, che vale a dire all'aumen-

Incomodi, che naſcono dal vizio della bile.

mentarsi della densità stessa, onde dovranne rimanere di questa maggior copia negl' intestini, e perciò si disturberà non poco la retta *chilificazione*, ed accrescerà in quelle parti gli stimoli, e le evacuazioni. In oltre viziandosi facilmente tutto questo liquido, in breve tempo ne seguirà in minor copia del bisogno derivarsene nella cavità intestinale dal condotto colidoco; onde ecco un altro sconcerto così per la perfezione del chilo, come per la promozione uniforme tanto necessaria delle fecce. Parimenti quella parte di bile, la quale col sangue della vena cava va ad unirsi alla massa, apportandogli parti grosse ed improporzionate; come avranno meno attività del bisogno, non potranno impedire a' componenti del sangue di non procurarsi nuovi contatti, e divenir in breve tempo di tessitura troppo grossa, e per conseguenza troppo resistente alla forza del cuore, sicchè questo liquido verrà assai più languidamente spinto per entro le arterie. Parimenti se si ponesse troppo assottigliato l'umor bilioso, in tal caso è palese doversi accelerare soverchiamente il suo moto, passando dentro uno spazio determinato di tempo maggior copia di quello porti la naturale esigenza; quindi eccessivamente di bile caricandosi il sangue dovrà più del dovere assottigliare le sue parti integranti,

ti, perlochè ſi diſordineranno le ſecrezioni, e ſi renderà atto a correre più velocemente dell'ordinario. Che ſe anco ſi ſupponeſſe invariata nella ſua teſſitura la bile, ma ſolo peccaſſe (ſe pure è poſſibile il caſo) o in maggiore o in minor quantità della naturale; ciò ancora potrà produrre dal più al meno gli ſteſſi inconvenienti, riſpondendo la maggior copia alla più denſa, e la minore alla bile più rara. Rimane d'eſaminare da qual forza ſi poſſa ſoſtenere il moto ſuo progreſſivo: giacchè oſſervaſi, che per muovere il ſangue ci abbiſogna una forza sì violente, come è quella del cuore, il momento della quale ſupera ſecondo i calcoli del Borelli, il peſo di libre 180000. quando per promuovere la bile non ſi ſcorge alcuna macchina per fare un officio equivalente. Ma ſe ſi farà la dovuta attenzione, facilmente ſi verrà in chiaro molto diverſa eſſere la meccanica con cui ſi fa muovere il ſangue, da quella con cui ſi promuove la bile. Dee il ſangue ſuperare per l'irrigazione di tutte le parti dell'individuo immenſe reſiſtenze; e la forza impellente agli oſtacoli, ſecondo i miei calcoli, (ſupponendo da per tutto la ſteſſa denſità di fluidi) ſta come l'unita a $58\frac{2}{3}$, dove alla bile baſta d'eſſere eſtravaſata negli inteſtini: e per condurvela è ſufficiente ogni poca oſcillazione de' vaſi contigui arterioſi, e

Reſiſtenze, che dee ſuperare la forza del cuore per promuovere il ſangue.

ſi, e

ſi, e lo ſteſſo inteſtinale moto periſtaltico ulteriormente poi ne' medeſimi la caccia, ne ha d'uopo, allorche è giunta quivi, d'altra ſtraniera forza per poter continuare il ſuo corſo, venendo inſieme come gli altri liquidi, che ivi s'attrovano, aſsoggettata a tutte le leggi comuni agli ſteſſi, per quello riguarda al moto progreſſivo: così anco qualor s'uniſce col ſangue, dagl' impulſi di queſto viene ad eſſa pure comunicato ſufficiente moto; vale a dire, che parte dell' impeto del cuore impiegaſi anche alla promozione della bile: onde rimane ſenza difficoltà provato, come ſenza veruna particolar macchina ſi poſſa render perenne il ſuo moto circolare.

Coſa ſia la bile. XIV. La Bile altro non è che una pura acqua in cui ſono ſtati diſciolti molti ſali fiſſi di varia natura, e molto zolfo: Diſserla di *natura calida* gli Antichi, ne in ciò s'ingannarono, contenendo eſsa appunto ciò che può eccitare il *calore*, nome aſſai frequente così appreſso i Medici, come anco appreſso il volgo; molto temuto quando diviene qualità di qualche cibo o medicamento, gridando tutti quelli che abbiſognano dell'opera medica, *voler eſſere rinfreſcati*, per ſervirmi del loro termine proprio, e niuno *riſcaldato*. Da veruna medicina però non puoſſi attendere un tal effetto, giacchè diſtinguonſi queſte da' ſemplici cibi nell'

nell'alterare in qualsivoglia modo i fluidi dell' individuo, e far impressione contro de' solidi, quando i cibi presi in una debita quantità non possono produrre il minimo sconcerto. Non mai adunque seguendo alterazione senza una maggior energia di moto, nè moto senza *calore*, quindi è un'idea molto fallace il pretendere almeno direttamente, medicamenti refrigeranti. Ben è vero, che se non producono il bramato effetto nel tempo in cui essi sono in azione, procuranlo però coll'indurre una nuova e lodevole disposizione negli umori, sicchè a questi poi si rendi l'armonia naturale del suo moto. Non crederei dunque fuor di proposito il porre in vista ciò che in senso medico e fisico intender debbasi per queste trite parole *riscaldare*, e *refrigerare*. Per ben intenderle sarebbe necessario accordar certo principio filosofico, ricevuto bensì da molto tempo quasi per incontrastabile, ma ora da qualcheduno non solo posto in dubbio, ma assolutamente negato; cioè se diasi o no in natura l'*etere* o la *materia sottile* del *Cartesio*. Parve dacchè s'introdusse la nuova Filosofia, potersi col mezzo di questo dar perpetuo bando alle visionarie qualità degli antichi Filosofanti; ora però anzi che più stimarlo il soggiogatore delle medesime, si professa esserne un ippocrita introdu-

Riscaldare e refrigerare come intendersi debbono nella Fisica, e nella Medicina.

intro-

introduttore. Sostengono ciò i lumi primarj dell'Accademia d'Inghilterra; a proscriverlo dalla naturale Repubblica pare opera in gran parte del famoso libro della Filosofia dell'incomparabile *Cavaliere Isaaco Nevvton* il quale ha permesso, nella seconda edizione della stessa, all' Editore Chiarissimo *Ruggiero Cotes* Professore d'Astronomia e di Filosofia sperimentale, di tessere contro l'*etere* una lunga e pungente Prefazione. Vogliono questi per massima fondamentale della Filosofica verità proscritte tutte le ipotesi, e doversi star solo a' fenomeni; anzi prendono solo per *principio* quello, che da questi solamente viene comprovato. Assumono per principio irrefragabile esser gravi tutte le sostanze create, così quelle che sono su la superficie della terra, come quelle che attrovansi negli spazj celesti, ed essere la *gravità* un attributo della sostanza nella maniera che lo sono l'*estensione*, il *moto* e l' *impenetrabilità*. In somma doversi fermar il Filosofo in que' principj, l'esistenza de' quali appaja dagli esperimenti, senza cercar più oltre; credendo forse probabile, che il tempo avvenire, ed altre osservazioni possono con pari chiarezza far comprendere quelle cagioni che ora chiamansi occulte, come sarebbe per esempio l'origine della gravità. In fatti se l'esistenza dell' *etere* fusse stata

intro-

introdotta in grazia ſolo di ſpiegar la tendenza de' corpi ad un centro, e la maniera di generarſi e mantenerſi i Vortici celeſti, ſembrerebbe veramente troppo ciò eſſer lontano dallo ſtile Filoſofico: ma nel crederſi queſta ſottile materia, s'ebbe in mira di ſalvare moltiſsimi altri intricati *ſintomi* delle ſoſtanze, nè il minore fu quello della luce, e del fuoco. Che il Filoſofo tirando innanzi per la ſerie delle cagioni non debba giugnere finalmente nel puro metafiſico, ciò tanto è vero, quanto che il negarlo col pretendere poterſi tutto ſenza queſto ſpiegare, ſarebbe conceder troppo alla natura, il che poi ſervirebbe mirabilmente ad introdurre nelle coſe il *puro caſo*. Debbonſi diſtinguere il vero ed il veriſimile; con l'oſſervare eſattamente i fenomeni la ſperimentale Filoſofia dà il vero effetto d'una qualche cagione occulta; ma l'indagare di queſta la veriſimile ſua producente, è pur officio del Filoſofo, che pone in atto la potenza del ſuo intelletto, In ſomma dee diſtinguerſi l'iſtoria de'fatti dalla Filoſofia raziocinante. L'eſiſtenza dell'etere è una ſuppoſizione, ma non è da confonderſi colle occulte qualità de gli antichi; queſte non iſpiegavano i fenomeni, li ſupponevano, dove il porre in natura la ſottil materia ſoddisfa al veriſimile, e ſalva i più aſtruſi ſintomi delle coſe create. I Carte-

ſiani

ſiani pongono nella girazione vertiginoſa de' Pianeti quello che queſt'altri vogliono nel fenomeno della ſemplice gravità. Che poi gli *eterei* Vortici non poſſano ſtare con le oſſervazioni, ciò, quando ſia vero, non diſtrugge l'*ipoteſi*, ma ſolo la moſtra mancante in una parte. Per altro, non una volta feci io pure qualche ſerioſo rifleſſo ſopra la natura dell' *etere*, e mi determinai anco a proſcriverlo dalla natura; ma nello ſteſſo tempo dovetti immaginarmi nelle parti coſtitutive della materia certi particolari caratteri, per i quali le medeſime o vicendevolmente attraevanſi, o riſoſpingevanſi, o pur anco ſtavanſi indifferenti: con tutto ciò parendomi poter pure ſenza verun pregiudicio della naturale Filoſofia credere l'ipoteſi eterea, non ſon potuto per anco dalla medeſima diſtaccarmi. Conchiuderò, che chi ammette la ſottil materia, non introduce di nuovo nella Filoſofia le qualità occulte, ma ſolo dopo aver raccolto dalle oſſervazioni una gran ſerie di vere ed innegabili conſeguenze, paſſa più oltre fiancheggiato da molta probabilità ad indagare ſe non altro con veriſimilitudine la ſorgente delle ritrovate fiſiche verità: impaziente d'attendere a forza di ſperimenti a ſviluppare una coſa, che forſe mai non ſarà diciferata. Ma ritornando ormai ſu la ſtrada, e facendomi lecito, ſe non altro, per

farmi

farmi meglio intendere, servirmi per ora dell' *eterea ipotesi*, dico doversi concepire non solo d'intorno il globo della terra, ma in tutta la distanza, che corre fra questa ed il firmamento ripieno tutto d'una sottilissima materia, minore in dimensione incomparabilmente dell' aria, che respiriamo. Questa non è soggetta alla legge della gravità come le altre sostanze, le quali vengono appunto fatte gravi dall'azione di quella; ha ella altra direzione, che la costante di tendere a un punto, anzi può riceverne gl' impulsi secondo tutti i sensi: Penetra, stante la somma sua sottigliezza, tutti i pori de' corpi, e per questi liberamente discorre, restando solo esclusa dalla solidità de' *minimi fisici*, altrimenti se gli leverebbe un' essenzialissimo attributo comune a tutte le sostanze corporee, che è l'impenetrabilità, nè resisterebbe a verun impulso, il che è direttamente contro que' fenomeni, che dalla sua esistenza prodotti si credono. Gira prodigiosamente d' intorno la terra, e secondo i calcoli del famoso Ugenio corre diciasette fiate più di quello farebbe un punto di pari velocità col moto apparente d'una stella. Vertiginoso credesi d' ordinario il moto dell' etere, e ad ogni ostacolo che incontri, muta direzione, e genera nuovi vortici d'intorno lo stesso in quella guisa appunto, che osservia-

Natura dell' etere.

Suo moto.

mo accadere a' fiumi qualor qualche resistenza opponesi alla loro correntia. Non altra cagione, che più appaghi, sanno i medesimi assegnare alla *luce*, se non una particolar modificazione di questa sottilissima sostanza. In somma è sempre questa, senza mai cessare, in moto, e credesi mantenuto e renduto perenne dalle vertigini intorno a' proprj centri de' corpi superiori. Ciò inteso quanto basta, egli è di mestieri comprendere anco, come ogni sostanza o fluida o solida ha un determinato grado di resistenza con cui le parti si sforzano di star vicendevolmente unite; così anco darsi corpi di tal coesione, dirò così, che quantunque l' *etere* per entro i loro pori pongasi in vortici, la forza però tangenziale di questi nulla può per disgiungerne i componenti. Ma con altrettanta facilità dovran l'altre sostanze cedere agl'impulsi della sottile materia quando minor resistenza faranno per non essere separate da' loro integranti, come sarebbe a dire i fluidi, le carni, ed altre cose di somigliante natura molle. Di questa sottil materia quanta più ne concorre ad empierne i pori d'un qualche corpo, tanto maggiore riesce la forza tangenziale de' piccoli vortici, e tanto può questa aumentarsi fino a superare del tutto il momento con cui stanno unite le parti, e a disciogliere per conseguenza il composto:

Produce la luce.

ſto: eſempio ne è il fuoco, giuſtamente chiamato divoratore d'ogni ſoſtanza. Queſto, ſecondo la più ſoda Filoſofia, altro non eſſendo, che una gran copia d'etere inſieme adunato e poſto in movimento, può e intruderſi con maggior violenza fra le parti coſtitutive de' corpi, e le medeſime da' loro contatti divellere.

XV. Ed ecco come facilmente ſpiegar ſi poſſa il *riſcaldare* e *refrigerare* de' Medici, giacchè ogni coſa che s' intrude entro l' individuo, ovvero eſternamente al medeſimo viene applicata, ha in ſe ſteſſa una porzione d'etere, il quale benchè ſempre ſtia in moto, nulladimeno non ſi toſto ſente il caldo delle parti interne, vale a dire non ſi toſto s'uniſce con dell'altro, che accreſce il momento della ſua forza, ſicchè può diſciogliere quella ſoſtanza, e ſciolta che ſia far ſenſibile impreſſione nell'interne ſuperficie delle viſcere, e ſopra tutto in ciò che è capace di ſenſo; ed ecco il ſentimento del caldo giudicato poi tale dall' *anima*; così i medicamenti in paragone de' ſemplici cibi dobbiam dire contener molto maggior copia della ſottile materia. Nè mi ſi dica ciò provenire dalle figure de' ſali capaci d'incuneare le interne glandule, perchè io, oltre al credere inammiſſibile una tal ipoteſi, dimanderei: e da qual forza ci vengono intruſi? onde ſarà ſempre d'uo-

po ricorrere a questa forza agente. Da ciò ne siegue, che se in poca quantità sarà l'etere intruso negli ingesti; poco moto questo potendo fare, in grado assai rimesso dovrassi pure sentire il caldo; che se quella sostanza o ne fusse priva, o pure avesse nella sua tessitura parti onde levare molta parte del moto all'etere, in tal caso si direbbero quegli ingesti *frigidi* di natura, e se lo fussero in sommo grado si direbbero anco velenosi; il che seguirebbe allor quando a se chiamassero, e rendessero senza moto la sottile materia dispersa per l'individuo nel fluido, e nel solido. Da tali principj si può ragionevolmente ricavare non in altro consistere il senso del freddo, che nella privazione del moto etereo nelle parti degli animali. Anco il freddo esterno cagionato o dalla mancanza de' raggi solari, o dalla troppa obbliquità de' medesimi proviene dalla debolezza d'un tal moto oltre all'intrusione ne' pori de' corpi de' sali nitrosi da per tutto dispersi nell'aria, e raunati in maggior copia durante la poca azione di quel Pianeta, questi penetrando la superficie de' corpi incuneano le parti, e non solo levano facilmente molto del movimento, che teneva la materia sottile; ma impediscono anco la libera comunicazione, che questa avea innanzi una tal intrusione. Benchè però tutto ciò

Onde tragga l'origine la natura del veleno.

to ciò che altera, serva dal più al meno a *riscaldare*, non è per questo doversi per timore di ciò ogni medicamento porre in disuso. Peccano per lo più i liquidi nella maggior viscosità che acquistano i loro componenti, onde per ridurli allo stato naturale si dimanda una forza valevole a farlo, dopo di che quando si continuassero ad usare, non vi ha dubbio, che non si pregiudicasse alla buona loro simetria, e quando il grado del lentore fusse molto, non dovransi in tal caso nè meno risparmiare i più vigorosi e di natura calidi medicamenti, cioè quelli che più abbondano di materia sottile. Così del pari dovendosi purgare le prime strade, come di frequente accade, ciò mai ottenersi non potrà, senza l'indurre il moto, il quale da altro forse non si può ragionevolmente ricavare se non da' fenomeni della materia sopradetta.

XVI. Resta da vedere le alterazioni che può apportare la bile all'individuo e specialmente al sangue. Non dilungandomi perciò dalla semplice divisione stabilita per le febbri al num. X. ricercherò la sorgente delle intermittenti, giacchè queste principalmente vengono debellate dalla Chinachina. Deesi perciò in primo luogo riflettere al modo con cui può intrudersi nel sangue la bile. Da ciò che di sopra dicemmo *Come s'intruda la bile nel sangue.*

al num.XIII. è manifesto due esserne le strade, l'una per le vene meseraiche nel fegato, di poi nella vena cava, e finalmente nell'arterie, l'altra per la strada del chilo. Per questa, nello stato perfetto di salute non vi dovrebbe passare, ma fermarsi alla depurazione della materia nutritiva negl' intestini; per l'altra del continuo quasi per reggia strada vi s' intrude. Non conoscendo io altra più viva cagione di queste febbri, se non una mala disposizione di questo fluido, per cui e dee esso variare il suo corso, e somministrare a que' liquidi, co' quali s'unisce una differente natura. Per quello riguarda al libero passaggio, che ha dalla parte del fegato, egli è chiaro doversi, così pervertita portarsi nel sangue: Ma per l'altra strada cioè per quella del chilo non è ben certo se essa o vi passi frammischiata con questo, o pure, come è più probabile, se il medesimo solo venga alterato nella cavità intestinale: può succedere in tutti e due i modi, nell'ultimo però più verisimilmente; mentre come è incontrastabile la defecazione, che dall' unirsi della bile ricever dee la materia nutritiva, così è innegabile ciò non poter seguire se non col mezzo d' una fermentazione, vale a dire dopo il mutuo concorso delle parti eterogenee, terminata la quale debbonsi collocare tutti i componenti nel sito, che

Lentore della bile cagion delle febbri intermittenti.

che esige la propria specifica gravità di ciascheduno: se dunque gl'integranti della bile saranno viziati dando nuova forma alle parti del chilo, si renderà poi questo improporzionato a' necessarj suoi officj. Tutto dunque il vizio della bile produrrà i suoi effetti contro la materia della nutrizione negli intestini, onde restando questa più del dovere carica de' sali fissi disporrassi in vece di servire al riparamento delle parti, ad introdurre nella massa del sangue un non che inutile, dannoso *crassamento*; il quale, anco quando vi fusse la materia, mai si potrebbe entro la massa produrre per la violenza del moto del sangue da quella parte di bile, che s'intrude per l'altra strada di sopra accennata.

XVII. Se dunque è lecito dedurre da' fenomeni l' origine degl' interni sconcerti dell'animale economia, deesi nel fatto delle febbri intermittenti stabilire entro i vasi del sangue un *lentore* e una *viscidità*, nel muoversi della quale fondasi tutto il mistero del regresso de' febbrili parosismi, come ben lo notò il rinomatissimo Bellini nel Trattato *de Febribus*. Di qual materia poi sia fatto un tal viscidume, vario è il sentimento degli Autori. Credesi da molti rappreso il sangue stesso, cioè nella sua parte fibrosa, e da altri fissata più del dovere

Lentore nel sangue cagione del regresso de' parosismi.

la parte ſeroſa. Io però ſenza badare all'altrui autorità, ma alla ſola ragione attenendomi, la qual naſce dalla combinazione, di tutto ciò che può produrre queſte febbri, credo un tal craſſamento formarſi dello ſteſſo chilo, il quale dalla mala preparazione incontrata nelle prime ſtrade, renduto diſadatto a farſi ſangue, e ſugo nutritivo degeneri in un dannoſo e troppo tenace e reſiſtente liquido inabile a ſupplire alle proprie incombenze. La ſua fiſsazione non l'acquiſta allorchè è di già paſſato nel ſangue, ma con la ſteſsa in queſto ſi traſporta. Il craſsamento dunque unito col chilo, ſtillando a poco a poco per l'imboccatura del *Bilſio* nelle ſucclavie, e poi paſsando immediatamente nelle vena cava diſcendente, uno de' maggiori vaſi del ſangue, quivi non diſturbato dal moto, che è molto rimeſſo; ſi va raccogliendo ſino a tanto che è creſciuto a una certa mole, nel qual tempo però non ne riſente l'animale verun incomodo; ma fatto in quantità più ſenſibile e per conſeguenza ricevendo dagl'impulſi del ſangue maggior impreſſione comincia a muoverſi e ſeguire benchè lentamente la correntia della maſsa: queſta ſua minor velocità di quella del fluido del ſangue naſce principalmente per eſsere nel *craſſamento* maggior *forza d'inerzia* di quella ſia nelle parti del ſangue, e per rimanere dal-

Craſſamẽto del ſangue di che ſi componga.

Come cammini il lentore ne' vaſi del ſangue.

dalla violenza di questo obbligato a radere le superficie de' vasi. Giugne finalmente il *lentore* nella cavità della vena arteriosa de' polmoni, e da questa a poco a poco passa alle capillari della medesima, per quindi essere traghettato nell' arteria venosa della stessa viscera: Ma quivi giunto, e accrescendosi le resistenze al suo moto a misura della suddivisione de' minimi vasi, non solo prova sensibile difficoltà a passarvi, ma impedisce altresì al sangue più fluido la continuazione del suo movimento; onde succedono poi in questo considerabili anomalie, e non poca parte di quella forza che deesi impiegare a muovere il cuore, adoperasi dalla natura pel soccorso della parte angustiata, perlochè spingendo il cuore in questo tempo con minor impulso il sangue entro le arterie ed accresciutesi le resistenze ne' polmoni per la sopradetta cagione, stupore non fia se si produce il senso del *freddo*, ed il *rigore*, mentre da altro non dipendono se non dal languido moto de' fluidi. Con pari facilità spiegasi l'anelito e la difficoltà della respirazione, che molte volte accompagnano il cominciamento delle febbri, come pure le cardialgie, i vomiti, le dispnee, ed altri sintomi concomitanti delle medesime: lo scrutinare le cagioni particolari de' quali sarebbe troppo lontano dal pre-

Viaggio del lentore.

Freddo febbrile come facciasi.

presente instituto, bastandomi d'aver accennato i più legittimi fonti, da' quali essi ricavano le sue origini, acciocchè possa ciascheduno tirare da se stesso le conseguenze. Benchè però riesca il lentore di grande impedimento al moto progressivo del sangue non affatto però lo toglie, altrimenti ciò sarebbe lo stesso, che privare di vita l'animale; sicchè alla fine superati tutti gli ostacoli passa il crassamento ne' vasi maggiori del cuore e dell' arterie; riacquistando però il muscolo del cuore la solita sua energia, affollandosi maggior quantità di sangue di quello porti lo stato naturale, cioè quel di più, che era rimasto trattenuto dal viscidume, dee questo accelerare il suo moto, e replicare più frequenti le sistoli, onde ne siegue in brev'ora il senso d'un *calore* eccedente, il quale dura sino al ridonarsi dell'equilibrio de' moti de' fluidi. Passato in tanto il viscidume ne' vasi arteriosi non può di meno di non cedere alla violenza dell'urto del sangue, e dividersi perciò ne' suoi componenti, e rendersi più flussile, disponendosi a sortir dall' individuo col rimanente delle naturali evacuazioni urina, sudore, o insensibile traspirazione. A norma del tempo che impiegasi così nell' adunarsi una sufficiente copia di crassamento nella vena cava, e di giugnere all'

Periodo delle febbri come si faccia.

reall'

re all' imboccatura delle capillari sopradette, desumesi l'intervallo delle febbrili accessioni. Dallo stesso principio hanno pure origine, e le vigilie innanzi l'invasione, e le interne inquietezze, ed ogni altra cosa sofferta da' febbricitanti.

XVIII. Parmi questa spiegazione assai più naturale, e convincente della sin ora corsa, anco appresso i moderni di miglior gusto; volevano questi riporre l'origine del parosismo non già nel fermarsi il *lentore* nelle capillari de' polmoni, ma bensì nelle capillari di tutto l'individuo: se però si farà attenzione agl'inconvenienti, che nascono da una tal ipotesi, e che la medesima accompagnano, non sarà difficile l'indursi ad abbandonarla. E in primo luogo come mai si potrà concepire poter resistere il *lentore* agl'impeti del sangue arterioso, ed al fortissimo torchio del cuore pel quale dee passare innanzi di giungere a' confini dell'arterie? di poi come mai si salveranno il cominciarsi de' parosismi nello stesso tempo, quando molto divario corre fra la distanza delle capillari delle viscere, e quelle dell'estrema periferia del corpo? Che se si dicesse potersi dal lentore ostruire una parte delle capillari bensì avanti che lo stesso siegua in un altro luogo, ma che per quello riguarda al moto poter in un sito con la maggior velocità supplire alle veci del

Esame delle correnti opinioni intorno al regresso dell' accessioni delle febbri.

del ritardo d'un altro; ciò però non potrebbe effettuarsi se non in supplemento di qualche poca quantità di vasi minimi ostrutti, giacchè quando lo fussero in maggior copia, i rimanenti liberi dovrebbono talmente accelerarsi nel suo moto, che niuna proporzione avrebbero al suo primiero e naturale, e dovrebbe senza dubbio il paziente innanzi il cominciamento della febbre sentire una sensibile alterazione, il che è contro la sperienza. Oltre di che è lontano da ogni probabilità il credere potersi così dividere il *viscidume*, che tutti i vasi ne possano avere la contingente sua porzione; ma pel contrario è più conforme alla sua natura l'andare raccolto e unito, benchè possa occupare qualche sensibile spazio; e finalmente se si fa riflesso al moto violentissimo con cui spignesi il sangue dal cuore rispetto al debolissimo moto, che tiene nell'estreme capillari, che è secondo i calcoli del Sig. *Jacopo Kiell* in maggior proporzione di 1000 000 000 000 000 000 000 000 000 000 000 000 00 all' unità, non rimarrà più esitanza, che giugnendovi il lentore ad impedire il moto progressivo del sangue, per poco che questo accresca le resistenze non fusse l'animale in manifestissimo pericolo della vita; e pure questo movimento circolare benchè in qualche parte ritardisi, niente di meno ben lungi di far temere la totale sua estinzione, osser-

ossservasi e vegeto a sufficienza, e facilmente anco dopo picciolo intervallo di tempo ripiglia la sua energia. Più verisimile dunque e più conforme alle leggi della natura sarà il credere *riprodursi* e *risolversi* in ogni febbrile parosismo il crassamento. Che se dopo varj ritorni durasse pure, converrebbe confessarlo passato quasi in natura di polipo ne' vasi del sangue, non una materia facilmente divisibile dalla sola forza della natura, e con l'ajuto de' medicamenti.

Lentore si produce e risolve in ogni parosismo febbrile.

XIX. Il grado e quantità di questo *lentore* si può a un di presso raccogliere da' febbrili ricorsi, è per conseguenza nella maggiore o minore densità delle sue parti si radica l'essenziale differenza delle febbri intermittenti: sicchè nelle quartane avranno le sue parti una maggiore vicendevole coesione, di quello avranno nelle terzane semplici, e molto maggiore delle doppie, e così a proporzione in tutte le altre febbri. Ma ragion vuole, che non mi fermi di vantaggio nella considerazione di queste, deducendosi ogni loro fenomeno da questi principj con tutta facilità senza impiegarvi più tempo per discendere a' particolari. Innanzi però di passare oltre non voglio lasciar sotto silenzio un obbietto che mi si potrebbe fare, ed è che concesso potesse l'umor bilioso pervertito essere la cagione immediata delle febbri intermittenti, perchè

Grado e quantità della viscidità del lentore diversifica le febbri.

chè del pari gli altri ſughi fuori del ſangue, *linfa*, *ſugo pancreatico*, ec. non poſſano eſsi pure, viziati che fuſsero, produrre gli ſteſſi effetti, mentre ſervono queſti ancora alla ulterior perfezione del chilo? A ciò riſpondo non aver io omeſso di far menzione degli altri liquidi oltre la bile, non già perchè o creda eſser eſsi inalterabili nelle loro teſsiture, o pure inetti ad apportar alterazione al ſangue, e qualche volta generare le febbri, ma ſolo perchè gli ſtimo nel fatto delle intermittenti delle quali io parlo eſser per lo più *cagioni ſecondarie*, non eſſendo queſti mai di tanto uſo quanto la bile: oltre che ſono perſuaſo che qualor queſti ſi viziano, generino mali particolari molto differenti di natura da quelli, i quali per eſser ſuperabili dalla virtù della Chinachina ſono l'oggetto di queſto Trattato. Ma ripigliando ormai dopo aver accennato il ſiſtema delle febbri il filo del diſcorſo, cercherò *qual' alterazione veramente produca entro l' individuo il febbrifugo*.

Linfa e ſugo pancreatico cagioni ſecondarie delle febbri intermittenti.

XX. Perchè ogni febbre ha ſeco congiunto come un inſeparabile accidente lo ſconcerto del moto del ſangue, perciò la maggior parte de' Medici credono entro la maſsa annidarſi la cagion del male, e per conſeguenza ad oggetto di diſcacciarlo doverſi quivi introdurre tutti i rimedj, ſtimati valevoli a vincere del medeſimo la contuma-

tumacia. Tesſonſi perciò le più curioſe Teorie de' mali, e de' medicamenti per guarirli, ma ſolo fondate nel lubrico dell' idea di chi ſe le immagina. A me però eſſendo ſempre ſtato in grado il procurar d'accoſtarmi il più ſia poſsibile alla veriſimiglianza, ſenza temere l'autorità di chi ſi ſia Scrittore, ſenza badare alle ſuppoſizioni ſinora corſe, conſidero il ſangue nel caſo delle febbri intermittenti, come un corpo *inerte* e *puramente paſſivo*, e che dee riconoſcer la vera cagione della ſua alterazione fuori di ſe ſteſso; come ho procurato ne' numeri di ſopra provare aſserendo, che la bile col fornire di tempo in tempo alla materia del chilo parti improporzionate, quivi tragga poi l'origine il craſsamento febbrile. Se dunque la Chinachina proibiſce il regreſso della febbre e la diſcaccia, ragion vuole che queſta dirigaſi principalmente contro quell'umore in cui riſiede lo ſcandalo; e come naſce il diſordine nelle prime ſtrade per non poter quivi perfezionarſi il chilo, dunque ivi più toſto che in altra parte dee eſsere il campo di battaglia fra'l rimedio e'l male; ed è da notarſi, che non oſtante che paja ciò più toſto diretto a correggere quella ſola porzione di bile, la quale ritrovaſi nella cavità degli inteſtini, nientedimeno col lungo uſo del febbrifugo levaſi a tutta il vizio

Sangue paſſivo nelle intermittenti.

Chinachina diretta contro la bile, e dove faccia il ſuo effetto.

zio contratto d'eſsere divenuta acida e fiſſativa, mentre dentro lo ſpazio che impiega a compire il ſuo circolo ha largo campo la Chinachina di paſsarla tutta, dividerla, e renderla attanata agli uffici a' quali ell'è naturalmente deſtinata; fra' quali il principaliſſimo è quello della perfezione del chilo, ſicchè queſto poi introducendoſi ſenza lentore nella maſsa del ſangue, più non produca le febbri. Contro il vero dunque penſa chi crede dovere il febbrifugo per cacciare la febbre intruderſi entro i vaſi del ſangue, mentre la cagion materiale delle intermittenti reſta dalla correntia del fluido in ogni regreſso diſciolta, ſottomeſſa, e renduta inabile a riprodurre nuovo termine. E da ciò traeſi la vera ragione perchè più ſicuramente la Chinachina operi in ſoſtanza di quello faccia in eſtratto ovvero in tintura, mentre ſpogliandoſi in queſte preparazioni della parte più groſsa, paſsa la medeſima con tutta facilità ſenza punto fermarſi nelle prime ſtrade entro i vaſi del ſangue a cercare quel nimico, che ſi laſciò alle ſpalle. Hanno dunque i Medici ignorato ſin ora il luogo del conflitto, e per conſequenza la vera Teoria del noſtro rimedio. Non per queſto io nego doverſi almeno la parte più volatile cacciar nel ſangue, ove credo anco poſsa correggere qualche vizio di quella bile, che

Non ſcioglie il ſangue, ma il lentore originato dalla bile.

Perchè la Chinachina operi più in ſoſtanza, che in altra preparazione.

queſto

queſto ritiene; ma il vero modo di ſoggiogare la febbre non v' ha dubbio non ſeguire nelle prime ſtrade; cioè dallo ſtomaco ſino al confine degl' inteſtini perforati da vene lattee: come poi non in tutto queſto tratto ſi può egualmente fare una tal azione, ma in alcun luogo più, in alcun meno, ſi darà in queſto ſpazio il centro della maſſima attività, il quale potraſſi ſtabilire a un di preſſo dopo l' imboccatura del *duodeno*: cominciandoſi ſolamente nel ventricolo a diſporre le parti della Chinachina alla grand' opera col porſi in libertà i ſuoi principj attivi, i quali ſi riducono poi in procinto d'eſercitare la loro virtù, qualor incontrano la piena di quel liquido contro di cui dirigonſi; celebrano dunque la fermentazione maggiore alla confluenza del duodeno, e ſeguendo poi il loro viaggio, non potranno che languidamente domare qualche reſiduo che vi fuſſe rimaſto.

Centro della maſſima attività della Chinachina.

XXI. Sarebbe queſto il luogo di cercare il modo meccanico, con cui non ſolo opera la Chinachina, ma quello ancora con cui contro di eſſa reſiſte la bile. Per soddisfare all' univerſale converrebbe porre in campo le figure componenti d' entrambe, le loro ſuperficie liſce, o ſcabre, i villi, gli angoli, e molte altre coſe, che s' apprendono dalle definizioni prepoſte a gli Elementi d'Euclide, le quali han non poca

Figure de' ſali inſufficienti a ſpiegare i fenomeni delle fermentazioni.

voga appresso di chi men intende le forze, della natura, e crede seguir i fenomeni delle fermentazioni per virtù di tali accidenti. Ciò però non sono io per fare, benchè nulla mi fusse per riuscire più facile, ma pregiudicherei alla mia ingenuità se volessi mostrare di prestar fede a tali inezie. Se mi fusse lecito estender i confini di questo Trattato, vorrei proporre al pubblico sopra tali sintomi il mio sentimento, e palesargli i miei pensieri, ed il verisimile operar della natura. Per ciò fare troppo mi dilungherei dal mio proposito, e doverei esaminare principj assai più reconditi di quelli, che ora corrono. Io credo esser inevitabile per ben filosofare il non credere nella *materia* qualche cosa d'imperscrutabile e'l non urtare nel metafisico, tenendo questo a mio giudizio nella filosofia il luogo appunto, che tiene il zero fra l'unità positiva, e la negativa, il qual zero è fra questi due numeri il mezzo aritmetico e pure è solo una cifra ideale. C'è in natura oltre all'*estensione* e al *moto* qualche cosa di più, in cui immediatamente si radicano le affezioni, ed i sintomi della materia; ma senza ulteriormente impegnarmi bastami, che si comprenda dover i minimi componenti (qualunque sia il principio, il quale non mi fermo ad esaminare o d'impulso o di semplice attrazione) o vicendevolmente,

fra

fra di loro unirsi, qualor la loro distanza sia minore dell'aggregato de' semidiametri delle loro sfere d'attività, in quella guisa, che corre il ferro verso la calamita; o scambievolmente discacciarsi, come succede a due corpi elastici, quando premuti da qualche forza vengono poi posti in libertà; e per terzo darsene d'indifferenti come vedemmo al num. XIV. Con tali principj, l'idea de' quali ci diede l' incomparabile Sig. *Nevvton* nella grand' opera de' suoi *Principj matematici della natural Filosofia*, spiegansi con assai maggior probabilità la fermezza, e la fluidità de' corpi, le fermentazioni, ed ogni altro fenomeno spettante alle sostanze, ne la supposizione dell' etere distrugge queste azioni, anzi le rende più intelligibili, e facili ad essere apprese. Egli è dunque probabile essere la Chinachina di natura tale, sicchè le sue parti disciolte da' fermenti delle prime strade vengono cacciate verso i componenti della bile, ed in tal conflitto questi essere ridotti ad avere nuovi contatti più confacenti all'animale economia.

XXII. Ed eccomi alla famosa quistione, cioè: se il febbrifugo disciolga o fissi; Problema per cui tanto hanno contrastato i Medici, il maggior numero de' quali rimanendo fatalmente attaccati al partito contrario alla verità, furono cagione del-

la poca ſtima per molto tempo avutaſi nel mondo del noſtro rimedio. Dicemmo di ſopra la ragione del deciderſi a favore del fiſſare gli umori eſſere principalmente perchè oſſervavano frequenti le ricadute, ſtimate da eſſi riprodotte dalla diſſoluzione del febbrile fermento. Volevano in oltre ſeguire queſto coagulo entro i vaſi del ſangue, e ſtarſene tutto il tempo in cui ſtava lontana la febbre cacciato in qualche ripoſtiglio. Che queſti vadano di molto errati, ſi può giudicare dalle coſe ſopradette, ingannandoſi non ſolo nell' attribuire al febbrifugo una coſa del tutto contraria alla ſua natura, come è il *fiſſare*, ma in oltre nel determinare il luogo, e quell' umore, che vinto rimane dalla virtù della Chinachina. Si figuran eſſi nelle febbri intermittenti andar rappreſo il ſangue in quella guiſa appunto, che fa il latte allorchè entro vi ſi pone qualche acido. Quindi alcuni di loro hanno anche giudicato opportuno per chiarirſi ſe veramente fiſſi o ſciolga la noſtra polvere, di ſperimentarla coll' infonderla entro il ſangue eſtravaſato. Sarebbe perciò ſtato più deſiderabile, e di maggior profitto tentare lo ſperimento con la bile e col chilo, e ſeparati ed uniti, e avrebbono dedotto qualche più ſicura conſequenza; egli è ben vero, che come una tale ſperienza quaſi è impoſſibile a poterla ve-

Crederono molti ſeguire la fiſſazione della materia febbrile entro i vaſi del ſangue.

vedere ne' vasi degli animali, così in que' sughi estravasati e privi di moto, e di caldo, poco o nulla servirebbe; con tutto ciò con qualche altro estrinseco ajuto potrebbesi a sufficienza appagare la curiosità.

XXIII. Ella è di sapore amaro, e nella intensione più o meno dell'amarizie, consiste lo essere più o meno febbrifuga; che essa perciò contenga parti molto attive è fuori di dubbio. Credesi comunemente dipendere la dottrina de' sapori dalla figura e varietà delle superficie delle parti componenti, il che quando fusse succederebbero in natura molti equivoci, e troppo si multiplicherebbero le ipotesi. Io credo adunque non in altro fondarsi la differenza de' *sapori* se non nel vario e differente moto delle parti più sottili delle sostanze, e nella diversa modificazione delle stesse, il che dipende principalmente dalla maggior o minor quantità di materia sottile, che trovasi ne' corpi: come appunto i raggi del Sole, i quali in passando attraverso d'un prisma di vetro soffrendo diverse refrazioni, formano non uno, ma più colori, ogn'uno de' quali tiene diversi gradi di più o meno intensione o caricatezza, così del pari lo hanno i sapori; come in grazia d'esempio l'*amaro* nella sua serie molto è lontano dall'*insipido*, e per conseguenza il moto

Sapore della Chinachina.

Diversità de' sapori consiste nel maggior o minor moto delle parti de' corpi.

to produttore di quello ſarà molto maggiore del moto di queſto, meno però del moto, che forma il *dolce*: perchè queſto ſapore è medio fra l'inſipido e l'amaro. Che dunque ove trovaſi neceſſariamente un molto ſenſibile movimento di parti, ciò poſſa contribuire a fiſſare quella ſoſtanza, entro la quale s'eſercita il moto ſteſſo, non ſi ridurrà a crederlo, chi le leggi della natura conoſce. Non ſi toſto confondonſi Chinachina e bile entro l' inteſtinale cavità, che le parti attive del febbrifugo ſcaricano i loro impeti contro queſto fluido, e impediſcono i nuovi coaguli, che darebbe al chilo, anzi ajutano a diſtruggerli ſe vi fuſſero. Che poi la Chinachina portiſi più toſto contro l'umore bilioſo, che contro alcuno degli altri ſughi, ciò dipende dalle particolari attrazioni d'entrambi i principj di queſte due ſoſtanze, come ſuccede alla calamita ed al ferro, e non alla calamita e al legno, o ad altro corpo diverſo dal ferro.

Chinachina non introduce niente di nuovo nel ſiſtema degli umori.

XXIV. Da tutto ciò egli è manifeſto nulla di nuovo nell'uſo del febbrifugo introdurſi nel ſiſtema degli umori, alterandoſene ſolo de' medeſimi la ſimmetria, acciocchè levandoſi il modo con cui ſi genera il febbrile craſſamento, ceſſi la febbre, conſumando da ſe ſteſſo il ſangue dal più al meno tutto il lentore, che fu la cagione

proſſi-

proſſima dell'ultima acceſſione: diſſi dal più al meno, mentre è ben poſſibile poterne anco in poca porzione rimanere entro la maſſa, il che però quando altro non ne venga ſomminiſtrato in poco tempo per le reggie ſtrade fuori de' vaſi viene interamente tramandato. Allor però che le febbri riconoſcono oltre la bile il vizio di qualche altro liquido, in tal caſo aſſai più difficilmente ſi libera il ſangue dal viſcidume, e molte volte rieſce inofficioſa contro tali febbri complicate la Chinachina, onde poi ſovente incolpaſene il rimedio, quando più toſto ſi dovrebbe attribure di ciò la cagione alla debolezza de' Profeſſori, i quali per non conoſcere la cagione che pecca, credono il difetto del febbrifugo, quando il vizio è in tutt'altro, che in ciò contro cui dirigeſi la ſua virtù ed attività. Da queſto fonte pure traggono ſovente l'origine le ricadute, mentre ſe per calmare i tumulti del ſangue ci è d'uopo ridurre la bile, e per conſeguenza il chilo ad un grado proprio di teſſitura, egli è chiaro richieder ciò anco determinato grado di potenza. Si potrà dar il caſo di ridurſi queſti fluidi alterati con l'uſo del rimedio ad una tal qual perfezione, ſicchè anco ceſſi la febbre: ma quando levati interamente non ſieno i principj della *diſcraſia*, in breve tempo tornerà in campo la

Recadute da che provengono.

febbre; e ciò sin tanto che del tutto non siasi tolto interamente il fomite producente de' crassamenti. Che se l'umore peccante fusse fuori della bile, ed in questa fusse di tempo in tempo istillato, in tal caso si produrrebbe la febbre allor quando fusse in istato di predominio, e la Chinachina, adoperata fermerebbe pure la medesima, non correggerebbe però quel vizio, che risiede, fuori delle prime strade: leverebbe il prodotto, ma non potrebbe far lo stesso della cagione producente.

Chinachina rimedio eradicativo da se solo delle febbri.

XXV. La maggior parte de' Medici hanno creduto, e credono tutt'ora non meritar altro nome la nostra polvere, con tutti gl'innegabili vantaggi che apporta, che di *rimedio palliativo*, e non mai *eradicativo* de' mali; e fondano questa loro asserzione in non mai vedere dopo usato il febbrifugo succedere agli ammalati veruna sensibile evacuazione, da poter tenere luogo di *crisi*, la quale, secondo tutte le regole, dell'arte, quando debellasse la Chinachina interamente il male, accadere dovrebbe. Confessano fermare essa bensì l'impeto della febbre, ma aver bisogno poi l'ammalato d'altri rimedj per assicurarsi la salute. Come ciò dipende da un fatto, sarà pregio dell'opera l'andarne esaminando qualche circostanza per vedere, se vero sia, mai non succedere le *crisi* adoperandosi la

Chi-

Chinachina, e se succedono, come possano sfuggire la vista di tanti Professori, che costantemente negano un tal effetto. Innanzi però di passar oltre, convien disaminare se vera sia questa proposizione, che tutti i mali per isciogliersi abbisognino di *crisi* sensibili. Per ottener ciò egli è da considerare in che veramente consistano queste, se nell' accrescimento della quantità d'alcuna delle sensibili evacuazioni, o pure nella sola qualità mutata delle medesime. Quando avvenissero ne' termini di questo secondo caso, egli è evidente poter esser delusi i nostri sensi; ma non nel primo, salvo quando per accresciuta insensibile traspirazione nascesse il giudicio della natura. Non mi pare dunque lontano dal vero, il credere molte *crisi*, e principalmente quelle che succedono alle febbri intermittenti, consistere nella sola variata qualità della materia escrementizia; ciò dimostrano chiaramente la saturità dell' urine, benchè non accresciute di mole, e le fecce biliose. Per quello poi riguarda le *crisi quantitative*, fra queste c'è la *insensibile traspirazione*, la quale può accrescersi di quantità, senza darne di se il minimo segno. Molte delle crisi dell'una e l'altra mano vengono parte promosse da' rimedj, parte dalla stessa attività della natura, e'l più violente moto de' fluidi più d'ogni al-

Crisi in che consista.

tra

tra cosa contribuisce a tali separazioni.

XXVI. Dico dunque poter l'uso della Chinachina del pari d'ogni altro rimedio indurre tali mutazioni, e procurare le crisi; e ciò o coll'introdurre nella massa del sangue una perfetta qualità di sugo, onde possa poi il medesimo da se stesso con maggior facilità discacciare da' suoi confini le parti tumultuanti, che gli turbavano l'armonia, o col proibire l'intrusione di nuove parti eterogenee, quando di già il sangue fusse interamente libero da ogni invasione di febbrile materia. Che poi nel tempo in cui ponesi in opera la Chinachina, mai non appariscano le *crisi*, egli è lontano dal vero, e diversamente me ne ammaestra l'esperienza, e allora in particolare quando questa diasi in tempo opportuno, e in dose sufficiente, nel che hanno a mio credere sin ora molto errato i Medici, come a suo luogo vedremo. Per non dipartirci adunque dall'osservazione, la quale esser dee in ogni tempo la guida di chi tratta la natura, m'è sovente occorso di vedere eccitate dalla Chinachina tutte e tre le sensibili operazioni, promiscuamente or l'una, or l'altra, or due, e qualche volta, benchè assai di rado, anco tutte e tre. Egli è però da notarsi sopra ciò una cosa rimarcabile, ed è non mai adunarsi entro i vasi del sangue una copia sensibile di materia super-

ſuperflua nelle febbri periodiche, ſe non dopo molti ricorſi; e ciò non già accade per la mala natura della febbre, ma ſolo perchè quaſi impoſſibile rieſce l'intera ſeparazione dell' introdotto lentore in ogni periodo. Il ſangue dunque, il quale eſſendo un fluido, difficilmente ſpogliaſi delle parti recrementizie, maraviglia non è ſe dopo qualche numero d'attacchi febbrili ne rimane in parte iſporcato. Non ſi toſto però gli s'impediſce l'introduzione di nuovo *craſſamento*, che col beneficio del ſolo ſuo moto, depone facilmente tutte le immondizie, che riteneva; ed a ciò, ei non v'ha dubbio, poter molto contribuire la parte più volatile del febbrifugo, come vedemmo al num. XX. cioè di quella, che paſſa ad eſercitare la ſua attività entro i vaſi del ſangue. Da ciò chiaramente ſi ſcorge, eſſere il protraere il diſcacciamento della febbre, non altro ſe non un contribuire alla maggior depravazione degli umori, ed al generare nuove ſuperfluità; eſſendo ben vero uſcirne nel finimento del paroſiſmo una gran parte, ma il reſiduo può in breve tempo eſſere di molto pregiudicio al ſiſtema de' liquidi. Nè poſſo paſſar ſotto ſilenzio una propoſizione, la quale apreſſo molti viene giudicata per vera, *eſſer bene laſciar qualche tempo l'ammalato in balia de' febbrili aſſalti, ſervendo queſti per un' ulterior*

Danni apportati nella dilazione dell'uſo del febbrifugo.

depu-

depurazione del ſangue e degli altri fluidi. Sarebbe plauſibile una tal maſſima, ſe entro la maſſa ſolo ſuſſiſteſſe intero il fomite della febbre, ſenza riceverne gli alimenti dalle prime ſtrade, nelle quali ſuſſiſte onninamente la cagion del male; come ſuccede nell' efimere cagionate ſemplicemente da una interna concitata agitazione, o pure dall' impedimento della ſenſibile traſpirazione: ma negli errori della bile, e del chilo ciò nulla prova. Tutte le fermentazioni che ſi poſſano fare entro i vaſi del ſangue nelle febbri intermittenti, ſono del genere delle *corruttive*, non già di quello delle perfettive, come ſarebbe di meſtieri, purchè ſuccedeſſe col vantaggio dell' ammalato, e con l' eſtinzione del male. Giuſt' è dunque il concludere, eſſere la Chinachina eradicativo, non palliativo rimedio delle febbri.

Rifleſſioni intorno dell' uſo della Chinachina.

XXVII. Ma eccomi alla parte più eſſenziale di queſte mie mediche ricerche, vale a dire, a trattare dell' *uſo del rimedio*. Il che per eſeguire con metodo verſerò in primo luogo, *in qua' mali convenga, ed in quali non ſia lecito ſervirſene*. Eſaminerò in ſecondo luogo il *tempo di porlo in pratica così per rapporto al tempo univerſale del male, come al particolare dell' invaſione del paroſiſmo*. In terzo luogo paſſerò a conſiderare *la doſe, e qual quantità vincere poſſa le febbri*. E final-

finalmente *qual sia il modo più utile di prepararlo, e sotto qual forma meglio eserciti la sua virtù, e vinca il male.* Se i Professori avessero sin ora ignorate le vere cagioni delle febbri, e le ragioni dell'operare de' rimedj, lasciandosi solo portare a seconda dell'osservazione, sarebbero stati molto tollerabili i loro errori; ma l'aver voluto specialmente nel particolare del febbrifugo al dispetto dell'evidenza, e con pubblico pregiudizio contrastare per tanto tempo il posto, che merita, alla Chinachina, ciò fa cedere con grande apparenza di vero, che la malizia, e l'interesse abbiano avuto su le loro operazioni un intero dominio. Che più? non solo tralasciarono d'indagare la vera teorica de' mali, ma anco contro ragione d'instituire i necessarj esperimenti sopra il febbrifugo, addossandoli in vece, come di sopra dicemmo, mille false imposture; e alcuni di loro passarono sino ad insinuare tacitamente, e per modo di confidenza all'orecchie degli ammalati, e degli astanti, che se n'astenessero il più fusse possibile, non partendosi dall'invecchiato modo di medicare le febbri; passando sino a far loro credere, che se col febbrifugo fussero guariti, sarebbero a conto lungo precipitati in altri più formidabili mali. Di tante calunnie seminate pel tempo pasato ne durano pur anche ne' più deboli almeno, le ra-

le radici, mentre qualor da' Medici saggi viene proposto maturamente l'uso del rimedio della Chinachina, sembra che propongano all'ammalato il più grande, e più arrischiato fra tutti i rimedj. Onde non si cessa di rimostrare, *non essere ancora tempo di parlarne, doversi prima osservare la tendenza del male, purgare l'ammalato, ne accrescersi materia al fuoco*. Ne ci manca chi dia peso a tali sciocche insinuazioni, e passa tant'oltre la stupidità di non credere il giovamento benchè veduto in mille casi, ed in persone cognite; ma il pregiudicio, e l'interesse troppo signoreggian costoro, oltre ad un certo maligno livore, contro l'innocente rimedio, sicchè deluso ama meglio qualche ammalato di rimaner esposto a' più rigorosi insieme e pericolosi insulti della febbre, che di assoggettarsi all' uso della Chinachina. Ma di ciò la cagione ne sono certi ignoranti Dottori, i quali perchè all'oscuro di tutto, non si sanno distaccare dal miserabile loro metodo, e avendo solo in vista il loro vantaggio, sagrificano tutto per avanzarlo. Di essi, e de' loro sentimenti non mi stupisco, ma bensì grande maraviglia tengo, come trovino chi a loro creda. Ma tale fu sempre la misera condizione de gli uomini d' amar più il proprio inganno, che il loro utile. Povero febbrifugo! e perchè mai conoscíu-

nosciuto non fosti ne' migliori tempi, quando i Medici non che abborrendo i nuovi rimedj, andavangli da per tutto affannosamente rintracciando; voglio dire ne' primi tempi d'Esculapio, e d'Ippocrate? Se costoro avessero conosciuto la Chinachina, non sarebbesi veduta sì abborrita, ed ora anche i men dotti e quelli, che giurano solo nelle parole degli antichi, la venerarebbero; essendo massima incontrastabile appresso costoro aver que' primi padri della Medicina ritrovato il ritrovabile, e detto il dicibile. Quasichè nuovi mali non fussero di tempo in tempo andati emergendo, quindi è quale stupore se nuovi rimedj si palesano all'umana curiosità? Avevano forse gli antichi una perfetta cognizione dell'Anatomia, e dell' interno sistema de' fluidi? come dunque avrann'essi potuto esaurire interamente la scienza de' mali, e adattar loro i rimedj, che non avevano? Era ancor mezzo il mondo incognito, quando fioriano que' celebri uomini, onde non poterono per conseguenza aver notizia di ciò, che ivi produceva la natura, la quale con esatta giustizia fa germogliare varj vegetabili, e genera diversi minerali secondo il vario temperamento de' climi, acciocchè se ne servano opportunamente i vicini, e i lontani abitatori. Se la Chinachina si fusse conosciuta

sciuta al tempo d'Ippocrate, non solo sarebbe da lui stata sommamente apprezzata, e posta in uso, ma da' popoli d'allora ripieni di superstizione sarebbesi venerata come cosa sopra umana e divina.

XXVIII. Dal numero XXIII. essendo palese dirigersi l'attività del nostro rimedio contro il vizio della bile, fatta capace di fissare il chilo in un crassamento contrario alla natura del sangue, è chiaro altresì, che ogni qualvolta sopra di ciò stabiliscasi il fondo de' mali, dover questi dalla medesima esser vinti. Sono di tal sorte tutte le specie di *Terzane* e *Quartane*. E' invalso un uso di non praticarsi il febbrifugo, se non in quelle febbri ove osservasi intermittenza, ed il principio dell'accessione con qualche rigor di freddo; ma in tutte quelle nelle quali niuna rinovazione scuopresi, si giudica ordinariamente per inofficioso, anco non ostante, che avessero principiato con periodo di *Terzane*, e fussero degenerate poi in *Continue*. La proposizione è in parte vera, e in parte non regge al paragone dell'esperienza. Si può usare con profitto in tutte quelle febbri ove c'è qualche benchè menomo segno di nuova accessione siavi o non siavi rigore di freddo; mentre questo non dipende a parlar proprio necessariamente dal lentore introdotto nella massa del sangue, dove l'accessione segno in-

Ove si dà nuova accessione, si può ceteris paribus *usar nelle febbri la Chinachina.*

indiſpenſabile dell'alterazione della bile, quando però concorrano a ciò anco gli altri ſegni, mentre ſi poſſono dare febbri *linfatiche* o *catarrali*, col ſuo principio; e pure la bile può eſſere innocente. Egli è d'uopo dunque una diligente attenzione del Medico in diſtinguerle per non andar errato nell'uſo del rimedio, il quale quand'anche niun effetto buono o cattivo produceſſe, contribuirebbe ciò però non poco al ſuo diſcredito appreſſo il volgo. Riduconſi ſotto al genere delle febbri biliose tutte le *Autunnali* originate per lo più dal caldo della ſtate, e da' frutti in larga copia uſati da gli uomini in quella ſtagione; queſti ſervendo mirabilmente ad inacidire la bile, ſervono anco per conſeguenza alla produzione della viſcidità, nella quale conſiſte la vera cagione di quelle febbri. Sono queſte particolarmente in Italia le più frequenti, e quelle che con ſomma facilità paſſano in maligne, dette tali per la pravità de' ſintomi, che le accompagnano, e molte volte rieſcono Epidemiche. Erano queſte che più d'ogni altro male eſercitavano la *Clinica*, e le quali molto utile apportavano a' Profeſſori di medicina. Una volta, che qualche febbre autunnale faceva cadere alcuno ammalato, queſti dovea pel corſo di tre, ovvero quattro meſi ſoggiacere al rigoroſo impero del Medico, per quello

Febbri Autunnali del genere delle bilioſe.

Frequenti in Italia.

E riguar-

riguardava il ſuo vivere; e Iddio ſa ſe il male, o i rimedj più apportavano di danno a quell'infelice, mentre la natura, che è la vera medicatrice de' mali era coſtretta giacer oppreſſa da quegli ſteſſi, i quali avevano il maggior impegno, e'l debito di ſollevarla. Quando per gran ventura rimanevano immuni dalla febbre gli ammalati, trovavanſi così deboli, e dal male, e dagli uſati medicamenti, che dovevano impiegare altrettanto e più di tempo per ricuperare interamente la ſalute, quanto n'era corſo dal principio della febbre ſino al cominciare della convaleſcenza. Avreſti veduti que' miſeri uſcire finalmente di caſa ſemivivi, e ridotti ad eſſere ombre d'uomini a reſpirare l'aria libera. Ma da che s'introduſſe l'uſo della Chinachina, reſtò immune il genere umano da tali influſſi, e le febbri ſopradette rimaſero del tutto in breviſſimo tempo dalla ſua virtù vinte, e ſoggiogate. Corre preſentemente il vigeſimo anno da che nell'inclita ed auguſta Città di Venezia, in cui mai ſempre fiorirono in ogni Profeſſione uomini di ſenno, ma in particolare nella Medicina, onde non ebbe mai di che invidiare o i vicini, o i lontani paeſi; da che, dico, per ſingolare grazia di Dio, e col beneficio dell'uſo del febbrifugo più non iſcorgonſi i mali popolari, ed Epidemici, che sì frequentemente

Impediſce l'Epidemie.

mente

mente e con tanta strage infierivano principalmente contro il volgo più basso; lo stesso sarebbe desiderabile volessero una volta abbracciare anco le circonvicine Città, e tutti generalmente, mentre forse vedrebbero più fortunate le loro cure, e soddisfarebbono al debito, che loro incombe di giovare al prossimo senza indurarsi in una dal pari perniciosa e ridicola ostinazione, per non dire fanatismo contro la benefica Chinachina.

XXIX. Vince questa tutti que' mali, che originalmente riconoscono il loro principio nell'acidità della bile, ma come non tutti quivi hanno la sorgente, ma nella *discrasia* di molti altri fluidi, perciò essa è un rimedio limitato, e non universale. Credono molti potersi questo ritrovare, e fra gli altri i Chimici come più coraggiosi. Sin ora per quanto si sa è pur anco ignota una tal medicina, per me auguro a chi crede poterla rinvenire, tutta la felicità, dubitando però molto del successo di questa *Medica pietra* non differente da quella de' *Filosofi* se non nella denominazione. Cose ambedue le quali se disappassionatamente si disaminano, trovandosi infinite le combinazioni delle circostanze, si può ridurre l'invenzione di ciò alla soluzione d'alcuno di que' Problemi de' nostri Geometri, i quali quando s'abbattono in certe equazioni,

Mali superati dalla Chinachina.

che ammettono infinite radici, dicono che infinite linee equivalenti alle infinite radici soddisfanno al quesito senza poter mai esavrirlo, e determinarne il preciso. Comunque siasi de' rimedj universali, questo è certo stendersi solo la virtù della nostra polvere contro que' mali, ne' quali osservasi viziata in troppa acidità la bile. Che se questo fluido contraesse alterazione diversa da questa, potrebbe in qualche caso essere non solo indifferente il suo uso, ma anche nocivo. Sopra di che egli è da riflettere, che potrebbe ad alcuno sembrare dannoso l'usarla in tempo di salute, e pure si sa per esperienza molti praticarla senza il minimo rischio. Ciò nasce, perchè molta differenza corre fra la bile viziata, e la innocente, come ne' corpi sani; Nel primo caso sendo già disposti i componenti ad affettare nuovi contatti, la Chinachina può facilmente ajutare questa loro tendenza o buona, o cattiva che siasi; ma quando non l'abbiano, e sia la bile nella sua perfezione, ad altro non servirà l'uso della polvere (quando però si faccia con le dovute circostanze, e rare volte) che a maggiormente conservarla nella sua bontà.

Chinachina se nuoca a' sani.

Perniciosa nelle febbri inflammatorie.

XXX. E costante e indubitata osservazione essere perniciosa in tutte le febbri *sintomatiche*, ed *inflammatorie*, ed in fatti predominando in queste un principio fissativo,

non

non nelle prime ſtrade, ma entro la maſſa del ſangue, è per queſto capo fuori d'indicazione il febbrifugo. In oltre oſſervandoſi in tali mali i denſiſſimi coaguli del ſangue qualor s'eſtravaſi, e queſti a mio ſentimento altro non eſſendo ſe non un chilo al quale da qualche ſugo particolare viene impedito il meſchiarſi *ad intima* con le parti del ſangue; biſogna dunque dire, ſtando ſopra le oſſervazioni, che queſto ſugo in vece di ridurſi da quella parte più ſottile della Chinachina, che s'introduce nel ſangue, a perfezione, maggiormente acquiſti attività per accreſcere i mali effetti, onde maggiore e più denſo debba riſultare il coagulo, dal quale riceverà maggior impedimento il moto circolare del ſangue, ed accreſceraſſi proporzionalmente il *fermentativo*, onde in breviſſimo tempo ne potrà ſuccedere la total depravazione del ſiſtema de' fluidi. Oltr' a ciò è probabile acquiſtare nelle infiammazioni la bile una diverſa natura, mediante la quale non più faccia le ſolite fermentazioni con la Chinachina, ma intrudaſi inalterata la maggior parte di lei nel ſangue, cui ſerva ſolo ad accreſcere in luogo improporzionato le alterazioni del medeſimo; ed a precipitare maggior quantità di materia nel luogo del riſtagno inflammatorio; ac-

crescendo per conseguenza il pericolo in vece d'apportare sollievo. Sonoci de' casi, ne' quali con tutto che i segni manifestino essere minacciata l'invasione di qualche parte particolare dell' individuo con l'estravasione di sangue, come sarebbe in grazia d'esempio una pleuritide, congiungasi perciò in oltre una certa specie di regresso febbrile, e rinovazione manifesta di parosismo con qualche rigore di freddo, cioè s'unisce l'inflammatoria con la febbre intermittente. Si cerca se convenga in tal caso l'uso del febbrifugo. Ad oggetto però di non ingannarsi con estremo pericolo dell' ammalato, egli è d'uopo, che il Medico ben ponderi se veramente l'intrusione del chilo mal preparato sia la cagione della rinovazione della febbre, e se il coagulo, che discorre entro i vasi del sangue sia originato da altra cagione oltre al vizio per cui inacidita la bile produce le febbri intermittenti; deesi poi raccogliere quale veramente sia il male predominante, se l'inflammazione o l'intermittenza della febbre; se il primo, sarà sempre miglior e più sicuro partito il tralasciarne l'uso, attenendosi agli altri rimedj valevoli a vincere il male, e quando a caso disperato si risolvesse di praticarla, ciò dovrassi fare con gran parsimonia, e coll'accompagnarla con cose specifiche dirette contro il principio pec-

cante,

cante, acciocchè s'abbia una probabile ſicurezza rimaner'eſſa ad eſercitare la ſua attività nelle prime ſtrade; ſenza portarſi ad infeſtare la maſſa del ſangue, ed accreſcere l'infiammagione. Che ſe acceſſorio fuſſe il ſoggetto del decubito in qualche parte, e la febbre periodica fuſſe quella, che apportaſſe le maggiori geloſie, in tal caſo ſi potrà uſare, e ſuccederà con profitto degli ammalati.

XXXI. Oltre alle febbri hanno induſtrioſamente cercato i Medici ſe poſſa la Chinachina vincere altri mali; In fatti non una volta s'è veduto farlo con iſtupore dell'arte, che non ſapeva rinvenirne la cagione; ſe però l'aveſſero cercata ne' veri fonti, lor non ſarebbe riuſcito difficile lo ſcoprirla: ſarebbe naſcoſta ſe ammettendo la noſtra teoria ſi pretendeſſe, che poſto il vizio della bile doveſſe ſempre ſeguire il moto febbrile. Ma e chi può ciò aſſerire? e chi ha eſaminato tutte le poſſibili combinazioni de' liquidi, e le loro alterazioni? Si può dare il caſo, che all'acidità della bile per generare il viſcidume nel chilo ſuppliſca per correggerlo il ſugo pancreatico, la linfa, ed altri liquidi, e con ciò paſſerà la materia della nutrizione nel ſangue, qual la eſige l'animale economia ſenza ſconcertare in verun modo il moto di quello, ne produrre la febbre. Ma può anco accadere di

paſſar imperfetto il chilo nel ſangue ſenza che l'animale contragga la febbre, purchè s'attrovi dentro i ſuoi vaſi qualche particolar menſtruo da potere ſciogliere, e dividere il viſcidume, qualor venga a raunarſi nella vena cava. Ma ſe tutto ciò può impedire il formarſi la febbre, non è però che ſi poſſa eguaſmente proibire, che altri mali di differente natura non aſſaliſcano i corpi: Quella ſteſſa oſcurità in cui giace tutt'ora la vera natura della bile, nella ſteſsa pur giacciono molti de' mali da queſta dipendenti. Ci vorrebbe un Trattato particolare per dirne la minor parte; ma e' converrebbe prima ſtabilir nuovi principj por fondare più ſodamente la medica ſcienza. Se ſi diſaminaſse l'indole di ciò che chiamiamo ſpirito, il reciproco moto che può avere, e le alterazioni, che può ricevere, non ſaremmo sì all'oſcuro della cagion dell'epileſſie, manie, e affetti iſterici delle donne. Vedrebbeſi quanto conſenſo abbian fra di loro queſti liquidi, ed il ſuggetto delle loro alterazioni. Così anco per iſpiegare certi fenomeni non ci ſarebbe di meſtieri cercare proprj vaſi, per i quali poteſsero v. g. dalle prime ſtrade a quelle dell'urina paſsare le acque termali, e altri diuretici. Io ſono perſuaſo eſsere l'individuo fabbricato ben d'altra maniera di quella che cade ſotto i ſenſi, e credo poterſi i flui-

Natura dello ſpirito.

i fluidi più sottili anche da se stessi, con la sola forza delle pressioni de' solidi trovare strade non battute attraverso delle membrane, in somma che se la grossezza de' componenti impedisce l'intiero loro estravaso, non poterlo già impedire alla sua parte più assottigliata. Di ciò ne potrei addurre chiari esperimenti, ed osservazioni, e corroborarli con forti ragioni; contutto questo senza entrare per ora in altro impegno mi sia lecito produr questa proposizione, *poter attraverso delle membrane, e de' parieti de' vasi traghettar la parte più sottile de' liquidi, che contengono.* Con tal supposizione spieganſi molto facilmente i più difficili problemi della scienza della natura, de' quali chi ne volesse coll'antico sistema render la ragione niente si direbbe, che appagasse la mente. Potendosi dunque viziare la bile anco senza la produzione della febbre, può però esser cagione d'eccitarsi molti altri sconcerti; come sarebbe a dire delle periodiche Epilessie, e degli stravagantissimi sintomi uterini delle femmine: mentre non solo dalla correntia del sangue puossene ivi in maggior copia depositare, ma anco da' proprj vasi far passaggio all'utero se non altro con la sua parte più sottile, e per conseguenza più attiva; ivi essendo in luogo tutto pieno di nervi potrà ne' medesimi, con l'acrimonia delle

Bile cagione dell' Epilessie periodiche, e degl' affetti uterini.

sue

ſue parti eccitare ſpaſmi, tremori, e convulſioni. Se dunque anco da tali principj poſſono originarſi le paſſioni iſteriche, egli è evidente poterſi nelle medeſime uſare con profitto la Chinachina.

Menſuali purgagioni delle femmine promoſſe dalla bile.

XXXII. Sopra di che come di paſſaggio voglio riflettere poter forſe la cagione più vera delle menſuali purgagioni delle femmine, che in tempo della gravidanza ſervono alla grand' opera della nutrizione del feto, trarre la ſorgente dall' aver eſſe una bile diſpoſta entro un certo determinato tempo a contrarre una tal quale acidità, e ad aſſottigliarſi, con che poi paſſando nella regione dell' utero poſſa ſtimolarlo, e derivare in que' vaſi maggior copia del ſolito di ſangue, onde poi ne ſiegua l' eſtravaſazione. Ciò però non deeſi intendere per un vizio contratto da tutto l' umor bilioſo, ſicchè non ſe ne poſſa ſpogliare ſenza l' ajuto eſterno de' rimedj; ma da ſe ſteſſo è valevole per una ſpecie di *criſi* a liberarſene in pochi giorni interamente, e ridurſi allo ſtato di prima; il che anco può ſuccedere mentre nel tempo dell' eſpurgazioni accelerandoſi più del dovere il ſangue nel ſuo moto progreſsivo accelera pure il moto della bile, onde più facilmente ſpogliaſi di quel vizio temporaneo, e proviſionale. Anco ogni altro ſintoma appartenente all' utero riceve una aſſai facile ſpie-

gazio-

gazione con un tal supposto senza dover ripeter l' origine de' flussi mensuali dall' azione de' corpi superiori, i quali con le sue influenze diano il moto al sangue femminino in quella guisa, che siegue del flusso e riflusso de' mari, per le impressioni delle congiunte forze del Sole, e della Luna. Non per questo ardisco di proporre per vero specifico contro mali di tal sorte la corteccia del Perù, come nelle febbri intermittenti; ma l'avanzo solo come un rimedio dal quale molte, e molte volte se ne possa ricavar gran profitto, e sopra di cui; se si porrà in uso, si potrà venir sempre più in chiaro e della sua forza, e delle cagioni degl' interni sconcerti de' fluidi. Dico solo, che ne' mali uterini delle donne, se averanno periodo, adoperisi pur con fiducia anche senza febbre. Nella medicina conviene tentare, e ritentare il rimedio, per dedurne le men fallaci conseguenze; la scienza della natura, e de' mali sono le più facili ad ingannarci con le apparenze; conviene molto raccogliere, molto osservare, per dare almeno nel più probabile. Ci sono ne' mali però certi sintomi inseparabili, e costanti co' quali e con una retta combinazione di molte circostanze si può porre il Medico in una sufficiente probabilità, ed essere sicuro quanto basta nell'uso de' suoi rimedj, che *se non gioverà agli*

amma-

ammalati, loro non apporterà almeno verun nocumento, come succede a' men cauti.

XXXIII. Ma passiamo a determinare il tempo di dare nelle febbri periodiche la Chinachina. Il Tempo Medico, come sopra dissi, dividesi in *universale* e *particolare*; quello riguarda tutta l'estesa della malattia, questo il solo parosismo o nuova accessione, quando vi sia; se in verun luogo c'è bisogno di levare i pregiudicj, lo è intorno questo punto, e si potrebbe facilmente dimostrare, che il non aversi per lo passato praticata la Chinachina a' tempi debiti, è stato ed è tuttora in qualche luogo uno de' motivi del disprezzarla, ed inoltre la vera cagione perchè essa il più delle volte sia riuscita inofficiosa. Esaminiamo in primo luogo il *tempo universale* per rapporto al nostro rimedio. Gridano tutti doversi prima purgare gli umori, e mondare da' recrementi le prime strade, e poi ricorrere alla Chinachina, vale a dire dopo uno spazio, contando dal principio del male, di otto, ovvero dieci giorni, e forse più. Esclamano *esser di troppo azzardo il darla ne' primi giorni della febbre, nè questa per alcun capo esser da fermarsi con tanta violenza*. E vaglia il vero io concedo di buona voglia, rade volte ammalarsi uno di febbre periodica di qualunque genere, senza averle data con l'intemperanza de' cibi

Tempo Medico universale e particolare.

cibi l'occasione; onde per conseguenza giudico io pure di somma necessità il togliere un tal peso dalle prime strade; Che poi debbasi purgare nel principio io l'intendo, ma che debbasi solo dopo purgato passare all'uso del febbrifugo, mai non intesi ragione, che mel persuadesse; professando anzi ciò esser direttamente contrario al buon metodo d'adoperarlo. Chi ben avrà inteso la nostra teoria delle febbri intermittenti, di ciò rimarrà facilmente appagato; ma chi solo si pasce di strane e mal fondate ipotesi nella filosofia de' mali, a gran fatica spoglierassi questi della sua prevenzione. Sostengo dunque potersi e doversi purgare, quando tale sia l'esigenza del male, e nello stesso tempo usare la Chinachina; e ciò anco nel bel principio delle febbri, vale a dire dopo il primo o il secondo parosismo, e quando si potesse venir in cognizione dovere alcuno essere attaccato da una intermittente o da altro male di quelli da essere superati dalla nostra polvere, potersi porre in pratica anche innanzi, che verun'accessione comparisca in campagna. Tale caso accaderebbe a chi più del dovere avesse usato cibi grossi, latticinj, frutta e altre cose di simile natura in molta quantità, e cominciasse a risentire internamente qualche sconcerto, inappetenza, stracchezza, ec. Deesi perciò a questo

Purgare non impedisce l'uso della Chinachina.

questo dare subito il febbrifugo anzi che niuna febbrile accessione facciasi sentire, vale a dire anzi che si pervertisca interamente la bile deesi correggere il vizio, che sta nella medesima per intrudersi. La ragione del non impedirsi fra di loro purgare, e l'uso del febbrifugo è in pronto, mentre o che credono gli avversarj d'un tal metodo, trovarsi l'umore peccante dell' intermittenti entro i vasi del sangue, o fuori di essi, o parte negli uni, e parte negli altri luoghi. Se entro i vasi del sangue, cosa può contribuire il *purgare* le prime strade se non assai indirettamente? Se nelle prime strade reputano attrovarsi il fomite del male, adunque sarebbe l'uso de' purganti il rimedio più efficace, e sicuro d'abbattere la febbre, cosa che tanto è lontana dal vero, quanto che in vece di opporsi i solventi all'impeto di questa, maggiormente lo sperimento ci fa conoscere accrescersi della stessa la furia: Che se finalmente in ambidue i luoghi riporrassi la materia morbosa, dovrà pure l'uso de' purganti partecipare e della stessa inofficiosità, e degl' istessi incomodi. Di ciò l'inganno è perchè sempre più gli uomini s'appagano del visibile, che del ragionevole, e come lo sciogliere il ventre è sempre in arbitrio del Medico, la dove le altre operazioni sono quasi sempre accompagnate dalla contingen-

Perchè amasi tanto lo sciogliere il ventre.

genza, così rivedendo facilmenre le sensibili evacuazioni il volgo, che sempre si crede pieno zeppo di escrementi, resta persuaso altro miglior beneficio non poter dall' arte ricevere; e nella stessa credenza cadono pure i più deboli Professori, e quelli principalmente i quali d'altra filosofia non vanno vestiti se non di quella della putredine; lasciata loro in retaggio dagli Arabi, e altri barbari Autori. Con tutto ciò per dar loro anco più di quello che lor si dee, voglio conceder necessario necessarissimo ne' mali ove è ricercato l'uso della corteccia del Perù, il purgare, e mi ristringo solo a ricercar la ragione perchè prima debbasi sciogliere, e poi porre in uso la Chinachina. Nasce il loro così operare dal credere servir la febbre alla perfezione degli umori pervertiti, e di quelli principalmente, che trovansi entro i vasi del sangue, e credono in oltre venirgliene sempre più suggeriti dall' impura cloaca delle prime strade; quindi vogliono per lo sangue il beneficio dalla febbre, e da' purganti l'asporto dell' immondizie dagl' intestini. Ottima sarebbe la massima, se vere fussero le loro supposizioni; cioè se le febbrili fermentazioni perfezionassero il sangue, e non l'adulterassero con manifesto pericolo d'interamente sovvertirlo, come vedemmo al num. XXVI. e se ci mancasse con che tron-

care

care tutte in un colpo le sette teste di quest' Idra nimica della vita. Il motivo però più efficace d'attenersi al metodo sopradetto si è, perchè vedendo la necessità a loro credere indispensabile di scacciare dalle prime strade i cattivi prodotti, ciò d'effettuare non s'avvisano se non innanzi l'uso del febbrifugo, giacchè nel tempo in cui questo adoperasi, e dopo non vogliono, nè debbono al dir loro *disturbare la natura, che ha fissato, e posto in ceppi l'umore febbrile.*

XXXIV. A questo passo appunto io gli aspettava: So esser un tal pernizioso pregiudicio ormai passato in legge inviolabile appresso la maggior parte de' Medici, ed anco, ne ciò senza mio stupore, in chi per altro pronto si mostra a farla prendere agli ammalati. Sembra che qualor si da la Chinachina, tutti gli altri rimedj debbano battere la ritirata, quasichè essa o *possa far tutto*, o *nulla vagliano tutti essi insieme*, o che *vicendevolmente si distruggano le virtù del loro operare*. Se lo facessero per il primo motivo male forse non l'indovinerebbero, come più sotto andrò esaminando. Il credere la seconda proposizione è credere il falso, non mancando l'arte di qualche rimedio della cui operazione non se ne può dubitare. Chi volesse poi la terza asserzione per vera, vorrebbe questi pure cosa del tutto lontana dalla verità. Che in molte febbri legitti-

Motivi perchè s'astengano di dare altri medicamenti, quando usano la Chinachina.

legittimamente intermittenti si posſa col solo uſo del febbrifugo diſcacciare non solo il prodotto, ma la cagion producente, lo potrei comprovare col traſcrivere più di cento oſservazioni di febbricitanti, non con altro rimedio guariti, che col solo uſo della Corteccia del Perù, e d'una propria ed opportuna dieta. Ma come mio diſegno non è di ſcrivere l'iſtoria delle mie cure; così paſserò ſemplicemente a cercare di ciò la fiſica ragione. Se dunque la cagion produttrice delle febbri periodiche riſiede nelle prime ſtrade, ed in quel ſito in particolare ove ſieguono le *defecazioni* del chilo per l'azione della bile, e ſe il ſangue è in queſte un corpo puramente paſſivo, il quale in tanto s'altera nel ſuo moto, in quanto riceve di tempo in tempo nuovo fomite, contrario alla ſua natura; egli è manifeſto, che togliendo con la forza del febbrifugo que' vizj, per i quali s'impediſce la perfezione al chilo, dee in breviſſimo tempo ceſſare la febbre. Ne ſo vedere qual neceſſità eſsere ci poſsa di ſervirſi de' purganti, mentre ancorchè da queſti ſi ottenga un intero purgamento degl' inteſtini, in verun modo non potranno ridurre la bile, il che fa di meſtieri per iſcacciare la febbre, alla ſua naturale teſſitura. Operano i purganti, come è noto, per via di *ſtimolo*, e la *Come operano i purganti.*

F loro

loro attività adoperasi principalmente contro de' solidi; ma il fomite febbrile sta semplicemente nell'alterazione de' fluidi. Puossi co' purganti è vero, sottrarre porzione di materia mal ridotta in chilo, non mai però si correggerà il residuo essendo molto diverso l'asportarne parte, e l'indurvi una diversa natura. Non per questo però, come sopra dissi, ardirei di assolutamente proscrivere nelle febbri intermittenti i solutivi; ma vorrei, che solo s'adoperassero per levare le viscose intonacature degl'intestini, e ridurre il moto peristaltico de' medesimi allo stato lor naturale, quando il bisogno lo esiga; senza credere poter con questi levare i semi morbosi. Ma se tali sono gli effetti della Chinachina, e de' purganti, rimane da vedere se mutuamente si possano nelle loro operazioni disturbare. Hammi ammaestrato la sperienza ciò non poter succedere, e la cagione hammi confermato nella mia credenza. Il riputarsi fissativo il febbrifugo della materia peccante, fu la sorgente di questo nuovo pregiudicio, mentre si giudicava, che l'azione degli altri medicamenti potesse levare i ceppi sognati posti dalla Chinachina alla febbre. Basta riflettere alla falsa supposizione del fissare, per distruggere tutte le ragioni, che su questo proposito potessero addurre gli avversarj in con-

La Chinachina nè impedisce, nè viene impedita nel suo operare dagl altri rimedj.

contrario. Che se rifletterassi dipoi al modo meccanico con cui operano dentro l'individuo i medicamenti, spiccherà maggiormente la falsità del loro supposto. Disciolgonsi facilmente le sostanze de' rimedj allorchè sono nelle prime strade, e le loro parti costitutive, e principj attivi portansi solo contro di que' fluidi, da' quali vengono attratti, rimanendo ogni altra materia, che ci potesse essere, inofficiosa, quando non trovi, dirò così, omogeneità d'attrazione in qualche altro fluido, che ivi potesse essere. Oltre di ciò se anco due rimedj fussero diretti contro la bile, ma che uno la riducesse alla naturale sua amarizie, l'altro v. g. maggior consistenza le desse, punto non si sturberanno nelle loro azioni, in quella guisa, che i corpi superiori ubbidiscono, senza turbare il sistema, nello stesso tempo a diversi, e contrarj movimenti. Che se due medicamenti fussero direttamente secondo tutte le circostanze contrarj, in tal caso è fuori di dubbio, non dovere l'ammalato sentire verun beneficio, distruggendosi vicendevolmente la loro virtù: di tal ordine però non sono già il purgare, e'l ridurre con la Chinachina la bile allo stato perfetto, onde mai non potransi sconcertare nelle loro operazioni.

XXXV. Quando dunque l'esigenza sia di purgare, alterare, assottigliare, e fino

di cavar sangue, facciasi senza il minimo timore, e senza interrompere l'uso della Chinachina. Adoperisi questa nel cominciamento del male, e si usino i purganti, e lenienti, quando di già è posto il freno all'umore peccante, il che dovrà succedere praticando un tal metodo dentro brevissimo spazio di tempo. Conserveransi le forze al paziente, nè dovrà poi temere d'assoggettarsi a qualunque altro rimedio. Ma operando nel modo sin ora praticato, altro non si procurerà, che la debolezza all'ammalato, e col lasciarlo per tanti giorni in balia della febbre, e col tormentarlo co' nauseanti medicamenti senza alcun proposito. Accade non di rado osservarsi *catartico* il febbrifugo, il che dipende non solo dalla particolare temperatura degl' individui, ma molto più dalla condizione della polvere, e della sua dose. Per quello riguarda alla varia costituzione delle viscere naturali, egli è fuori di dubbio a pena trovarsene due di eguale temperamento, vale a dire esser in ciascheduno sempre varia, ed incostante la resistenza e. g. delle fibre dello stomaco, e degl' intestini, sicchè si può dare il caso, che un gagliardo purgante nulla muova in un corpo, dove in un altro un leggiero leniente promova una larga operazione; oltr' a ciò può succedere, che lo stesso medicamento, faccia in

Beneficj, che si ricavano dall' usare nel principio del male la Chinachina.

Febbrifugo qualche volta riesce purgativo.

due

due ſoggetti varj, e fra di loro contrarj movimenti. Chi poteſse combinare tutti i caſi poſſibili, potrebbe queſti intendere fondatamente il perchè. Ma ſi giace ancora in un'alta caligine, e ſiamo coſtretti ſtar ad attendere che molto s'aumenti la ſtoria naturale d'oſservazioni per iſtabilire con ſicurezza maggiore qualche coſa di più certo. La condizione poi del febbrifugo è pure una cagione efficace del riuſcire eſso purgativo, mentre quanto più è recente, promove ſenza dubbio qualche ſtimolo negli inteſtini; naſce ciò dalla maggior copia de' ſali, che pur anco ritiene per l'azione di qualche grado d'umidità, che l'accompagna ſino ad un certo tempo da che fu ſvelto dalla ſua pianta. Più di tutto però contribuiſce alla purgagione la doſe rinforzata, che molte volte deeſi adoperare per metterſi a coperto da una qualche pericoloſa invaſione di nuovo paroſiſmo. L'abbondanza del rimedio può non ſolo cooperare alla riduzione della bile, ma anco a fornire di ſtimoli per le prime ſtrade, e per conſeguenza a procurare le eſcrezioni. Se dunque la Chinachina può anco riuſcir purgativa, e chi negherà poter eſsa ſoddiſfare abbondantemente nelle febbri periodiche biliofe a tutte e due le indicazioni? e di corregger l'umore peccante, e di ſcacciare i cattivi prodotti dagl' inteſtini? Nè

di più v'abbisogna per rimettere in salute l'ammalato, giacchè il sangue da se stesso si libera da qualunque residuo di parti alla sua natura forestiere, che pur anco potesse ritenere. Onde è ben degna di riso l'inspezione, che molti Medici affettano di fare nelle febbri sopradette delle fecce, e i prognostici, che sopra vi fanno, quando le osservano troppo caricate di sali biliosi, cosa la quale oltre all'essere in tali affetti naturalissima, viene il più delle volte da loro stessi procurata con l'uso di que' medicamenti, che pretendono fatti per correggere la bile.

Tempo particolare de' mali.

XXXVI. Merita poi tutta l'attenzione il *tempo particolare* de' mali, e di quelli principalmente superabili dal nostro rimedio ad oggetto di servirsene con profitto dell' ammalato, e gloria dell'arte. Allorchè fu ne' primi tempi portato in Europa, davasi a' febbricitanti ne' primi assalti del rigore del freddo, e continuò una tal pratica universalmente quasi sino a' tempi presenti, ne vi manca chi non si voglia dipartire da un tal metodo. I più cauti avendo osservato nojosa, e sovente troppo grave riuscire la febbre dando la polvere in tal contingenza, presero risoluzione di servirsene nelle ore più libere, e lontane dal parossismo. Bisogna ponderare le ragioni d' entrambi per decidere del migliore stile. Allorchè

lorchè comincia il rigore del freddo, crediamo ragionevolmente trovarsi il crassamento prodotto dalla bile all'imboccatura delle vene capillari de' vasi de' polmoni, per essere traghettato ne' vasi arteriosi. In tale stato sentesi manifestamente un grande turbamento del moto interno de' fluidi, e del sangue principalmente, onde egli è da credersi o intermesse, o alterate tutte le separazioni, ed ogni altra animale funzione, e farsi tutto ciò che s'aspetta all'animale economia, assai languidamente. Osservasi pure, che se a caso si fusse poco innanzi nutrito l'ammalato, maggiore del solito sarebbe per soffrire il febbrile assalto, mentre i cibi rimanendo in tutto il tempo della violenza della febbre indigesti nello stomaco, gli servono solo d'un dannoso peso, e col comprimere il diaframma, maggiormente impediscono la respirazione, ed accrescono l'affanno, di già pur troppo sensibilmente pregiudicati dall'ostruzioni de' loro vasi capillari dal noto *viscidume*. Così anco se nel tempo, in cui dura attualmente il rigore del freddo, bevesse il febbricitante, sarebbe costretto a sofferire non che maggior fastidio, ma molte volte la rinnovazione del parosismo, ed un' universale oripilazione. Se dunque, tutto ciò, che viene introdotto nello stomaco nel cominciare delle febbri servegli

Stato dell' economia animale nel tempo del rigore del freddo.

d'incarco, nè si fanno le naturali separazioni, egli è da credere derivarsi anco in tal tempo nel duodeno minor copia di bile del solito, onde il febbrifugo in tal ora non troverà tutto il grosso del nimico, e poi servirà come ogni altra cosa ingesta d'imbarazzo al ventricolo, e intestini; perciò frustraneo n'è per tali ragioni l'uso in tal circostanza. In oltre, molto difficilmente troverà la polvere il varco per passare nell' intestinale cavità, e sarà costretta rimanersi quasi tutta nello stomaco per lo spazio, che dura il rigore, e molto più; quindi chiaramente comparisce essere non solo inofficioso il praticare il rimedio in tal tempo, ma di danno; senza anche riflettere all' incomodo, nausea, e facilità di vomitarlo, che nel principio dell'accessione hanno gli ammalati. Egli è dunque miglior condizione l'adoperarlo nelle ore più libere, quando i liquidi corrono più placidamente, e si fanno più naturalmente le filtrazioni. S'esibisce d'ordinario un'ora almeno innanzi il cibo, e ciò con tutta la ragione, posciachè giugnendo esso in luogo vacuo d'altri ingesti facilmente viene traghettato negl'intestini, ove incontrando la bile senza essere da null'altro frastornato compisce le proprie incombenze nel correggere della medesima il vizio, acciocchè poi possa dare al chilo la maggior perfezio-

fezione. La ſteſſo più volte replicato, ſi riduce finalmente a rimanerſi l'umore bilioſo del tutto depurato, e cedono per conſeguenza le febbri.

XXXVII. Non tralaſcerò qui di fare una breve annotazione ſopra un certo ſcrupolo, che hanno i Medici nel propoſito della dieta, qualor uſano la Chinachina. Proibiſcono rigoroſamente a' loro ammalati ogni frutto così crudo come cotto, e del pari qualunque coſa *dolce* o *acida*, ſtimando tutto ciò poter riprodurre la febbre, o almeno diſturbare l'azione del febbrifugo. E vaglia il vero, come nulla v'ha che più contribuiſca a guaſtare il ſugo bilioſo delle coſe ſopradette, ragion vuole d'aſtenerſene. Il divieto però parmi, aſſolutamente parlando, troppo rigoroſo, mentre non giudico di tanta neceſſità il privare il povero febbricitante di parte almeno di ciò, che gli rieſce di grato ſapore, ed in particolare d'un uſo moderato di frutta cotte, le quali a mio credere hanno nel tormento del fuoco perduti la maggior parte di que' ſali, che potevano eſſer ſoſpetti per l'alterazione della bile. Concedanſi dunque queſte, come anco l'uſo di qualche po d'acido ſe non altro per condire i cibi, coſa che ſerve mirabilmente ad acuire a' convaleſcenti l'appetenza, e levar loro la nauſea compagna indiviſibile de' mali. S'uſi la mode-

Soſpetti di ricever danno dall'uſo de' frutti, e altre coſe.

moderatezza, nè ci sarà alcun pericolo d'incontrare nuovo disagio. Sembra dover cadere sotto la rubrica de' *tempi medici* anco l'estensione del tempo da praticare il febbrifugo a motivo di scacciare perfettamente la febbre; ma di ciò mi riserbo a parlarne abbondantemente ne' numeri seguenti trattando *delle dosi della Chinachina*, e del *modo pratico di servirsene*.

Cautela avuta da' primi osservatori della natura intorno le dosi de' medicamenti.

XXXVIII. Tutti i rimedj quando cominciarono ad essere trattati dagli uomini, furono con gran cautela da essi usati, e ciò con tutta la ragione; dubitando di non restar ingannati nell'effetto, di cui altra prova non avevano, che poche osservazioni, e queste il più delle volte diverse fra di loro e contingenti. Fra le altre cose molto scrupolosi erano nel determinare il peso o la quantità del rimedio, e tale scrupolo più accrescevasi, quanto più attivi vedevano i medicamenti, ben conoscendo poter ogni benchè minimo accrescimento portar un sommo e molte volte irreparabile danno all'individuo. S'ingannarono perciò più tosto nel prender il meno, che il più del bisogno. Accadde lo stesso anche nell'uso della Chinachina, riguardata ne' primi tempi del suo discoprimento per uno de' medicamenti di calidissima natura; quindi grande riguardo ebbesi intorno ad essa, e si temette di soverchio poter essa apportare

del

del male, quando era la foriera del bene. L'esperienza, che è la gran direttrice delle mediche operazioni, col mezzo d'una lunga serie d'esperimenti ha fatto finalmente comprendere nulla esserci da temere, e potersi usare con larga mano la polvere del Perù, anzi in ciò fondarsi principalmente il più felice modo del *suo operare*. Adoperasi per ordinario al peso di due dramme; ma quando l'urgenza de' sintomi, e la natura del male lo richiegga, può alterarsi questa quantità, potendosi anco farne prendere in certi casi sino ad un'oncia con profitto dell'ammalato, non che con niun suo danno. Ma come l'addurre casi particolari sarebbe un volere, fuori del mio proponimento, troppo annojare i leggitori, perciò mi contenterò di stabilire la sua dose ordinaria del peso d'una quarta parte d'oncia, o di due dramme per volta, da replicarsi secondo l'esigenza del male. Ci sono de' rimedj, i quali una volta applicati risanano, ed altri i quali o per la debolezza della propria attività, o per non essere introdotti ove stassi la materia, che hanno a vincere, e ciò o per trovarsi ella tutta altrove, o per essere dispersa in molte altre parti, egli è necessario di replicargli molte, e molte volte perchè giovino, e conseguisca il Medico il suo fine.

Dose ordinaria della Chinachina.

Differenza de' rimedj.

Di

Di quest'ultima specie si è la Chinachina, e di ciò la ragione principale si è per non trovare essa tutta raccolta l'alterata bile nella cavità intestinale, vero campo del gran conflitto, e luogo il più proprio per piantarvi della sua vittoria il trofeo; il circolo della bile fa che molta ne sfugga per qualche tempo il cimento, e debba il febbrifugo vincere il nimico a parte a parte.

Perchè la Chinachina debba essere più volte replicata.

Anche la languida virtù di questo in paragone della resistenza dell'umore pervertito può molto contribuire ad arrecare solo dopo qualche tempo il beneficio, e a necessitarci a replicar molto del rimedio le dosi. Una tal debolezza d'attività non già la credo connaturale alla corteccia, ma avvenirle solo accidentalmente, e per il lungo tempo che giace svelta dal suo albero, e per non essere forse originalmente della più perfetta. In fatti ne' primi tempi del suo divolgamento si sa di certo essere stata adoperata con tutto il più felice successo in molto minor quantità di quello che ora noi siamo obbligati di fare; sicchè con tre, ovvero quattro prese, come vedemmo, nel principio, si poterono interamente abbattere le febbri più contumaci; cosa che poi in successo di tempo non osservossi così facilmente accadere; e ciò fu anco una delle cagioni, come dicemmo, del cadere appresso di molti in grave discredito. L'esperienza

ha

ha fatto comprendere essere sufficiente per impedir il nuovo febbrile regresso tre quarti d'oncia in circa divisa in tre, o quattro parti, presa dall'ammalato dentro lo spazio d'un giorno naturale cominciando dalla declinazione dell'ultima febbre; di più abbisognarne altre due, o tre once divise nello stesso modo, o anco in sei dosi per oncia, per estirparla del tutto, sicchè più non torni. Il che però intender deesi, come in tutte le altre medicinali operazioni, con qualche latitudine, e coll'aver sempre riguardo a tutte le circostanze, che possono alterare la massima. Alcuni si persuadono potersi vincere le febbri anche usando il febbrifugo in dose molto minore della sopradetta, cioè con una sola presa, ed anche meno. A questi però rare volte succederà il desiderato effetto, nè a me è quasi mai sortito di vederlo in pratica. Anzi mi sovviene d'aver vinto ostinatissime, ed invecchiate quartane, che avevano stancato la pazienza di più Medici; i quali contutto che si fussero serviti della Chinachina, lo avevano fatto però in troppo leggier dose, benchè per molto tempo, dove io ordinato il febbrifugo nella debita quantità, videro con loro maraviglia i poveri pazienti aver ricuperata la salute. Temevano que' Medici d'accrescer le ostruzioni, che non erano che prodotti della febbre; e non ricеve-

Quantità necessaria per fermare l'accessione febbrile.

Quantità per superarla interamente senza pericolo di recidiva.

cevevano gli ammalati il beneficio dal rimedio, perchè men acqua del bisogno gettavano sopra il fuoco. Bensì vi volle delle gagliarde persuasive a indurre gli ammalati a risolversi a ritentare la Chinachina, scopertala per l'addietro ne' loro mali del tutto frustranea, e da essi anco perciò al sommo abborrita.

Modo legittimo di servirsi della Chinachina.

XXXIX. La maniera più certa, e sicura d'usare la Chinachina è la seguente: dopo aver leggermente, se tale è il bisogno, purgate le prime strade, si prescriva subito lo stesso giorno il febbrifugo. Siasi preso, in grazia d'esempio, il solvente la mattina, e suppongasi libera la giornata da febbre; si dia il dopo pranso quattro ore in circa lontano dal cibo la prima presa di due dramme, così la sera un'ora innanzi la cena diasi la seconda; un'altra la mattina vegnente di buon'ora, e vedrassi proibita la nuova accessione. Che se si volesse maggior sicurezza d'esserne immuni, converrà prenderne anche un'altra presa, che faccia tutta insieme un'oncia intera, due ore in circa innanzi il sospetto del nuovo regresso, o pure distribuire l'oncia nelle sole tre volte dette di sopra, ma ripartitamente in maggior dose. Che se qualche accidente frastornasse l'operazione, non si perda di coraggio il Medico, seguitando il giorno dietro a darne un'altra dose, di sole due

le due dramme, ed altrettanta la sera un' ora avanti cena, e vedrà senz'altro superato il male, purchè questo riconosca la sua cagione congiunta nella prevaricazione della bile. Che se fusse doppia terzana la febbre, ed anche continua, sarà d'uopo regolarsi secondo le circostanze nello scegliere le ore più opportune, e lontane dalle nuove accessioni, e quando i sintomi lo vietassero converrà almeno praticarla due sole volte il giorno, nel qual caso farà bensì per qualche tempo maggior resistenza la febbre, ma finalmente darassi per vinta. Ma se l'urgenza degli accidenti ci spingesse ad operare con tutta la celerità, allora potrassi farne prendere all'ammalato dentro lo spazio di venti, o ventiquattr'ore un'oncia intera, partita in dieci, o dodici volte, ma replicatamente dentro breve intervallo, acciocchè senza aggravio della natura si possa introdurre tutta quella quantità, che è sufficiente per ottenere l'intento, e perchè la porzione data precedentemente possa essere, dirò così, soccorso dalla nuovamente introdotta. Nelle prime prese della Chinachina succederà per lo più qualche movimento interno, o di sudore, o d'urina, ma con maggior frequenza, quando diasi in abbondanza, scioglierassi il ventre, il che terrà luogo d'una *crisi* parziale, o al certo d'un segno evi-

den-

dente di non istarsi oziosa dentro i vasi la polvere, ma essere alle mani col suo nimico. Se tale si è il vero, e genuino modo d'adoperarla per superare sicuramente le febbri, quando sono ancora nel loro ascendente, differente però è la maniera di servirsene allor che sono di già soggiogate, e quando d'esse altro non vi rimane, che poche, e disperse reliquie. Dopo dunque che s'osservano cessati i febbrili regressi, deesi bensì continuar per qualche tempo l'uso della Chinachina, ma assai più parcamente di quando la febbre era predominante. Il buon metodo sarebbe l'usarne due dramme il giorno in una sola volta due ore innanzi il pranso, o almeno una dramma e mezzo sino all'essersene consumate tre, ovvero quattro once. Fra tanto accadendo di porre in opera qualche altro rimedio di qualunque genere si sia, facciasi senza verun timore, avendo solo in mira le circostanze del temperamento, la condizione del male, ec. ed allontanisi ormai questo timor panico di credere potersi da' medicamenti usati con senno, e prudenza riprodurre le febbri, il che è contro tutti gli sperimenti, e le ragioni. Per lo più la Chinachina supplirà a tutte le indicazioni; ma se non lo facesse, non risparmi il Medico veruno di que' medicamenti, i quali quando non si servisse del febbrifugo, porrebbe in uso.

Come debbasi usare dopo fermati i parosismi febbrili.

in uſo. Così anco in tutti quegli altri mali, che può eſſo vincere oltre le febbri, qualor accada di adoperarlo, uſaſi dal più al meno nella ſteſſa maniera come ſopra, eccettuato, che nel principio, non fa d'ordinario di meſtieri il porre in opera tanta quantità in sì poco tempo, come ſi fa per impedire la nuova acceſſione febbrile, ma ſarà ſufficiente, quando però altra urgenza, non obbligaſſe ad alterare la maſſima, cominciare con le due dramme, e ſeguire in queſta miſura ſino all' intera vittoria del male; avvertendo però, che anco il praticare tutta la doſe potrà bensì eſſere ſuperfluo, non mai però pericoloſo.

XL. L'ultima ricerca, che ſembrami doverſi fare intorno al famoſo noſtro rimedio, ſi è del modo di prepararlo, acciocchè poſſa ſicuramente, e con maggior facilità ſuperare le materie peccanti, cagioni di tanti e sì varj incomodi alla ſalute. In più modi, come appunto ogni altra ſoſtanza vegetabile, ſi può preparare la Chinachina, e darla agli ammalati; cioè o in ſemplice ſoſtanza ridotta in minutiſſima, ed impalpabile polvere; o ſotto forma d'eſtratto o di tintura; o finalmente in qualunque altra maniera, che ſappia ſuggerire l'arte. Dovrebbero però ſapere i Medici il più ſicuro modo di praticarla, eſſere la prima dell'accennate preparazioni, ſicchè *Preparazione della Chinachina.*

emuli e nel colore, e nella ſottigliezza il tabacco detto comunemente di Siviglia; tuttavolta per incontrare qualche volta il guſto degli ammalati, il quale difficilmente s'accorda all'amarizie della Chinachina], ſi condeſcenda anco a laſciar loro prenderla o in tintura, o ſotto forma d'eſtratto, in piccole pallottoline. Io però, per niente diſſimulare, perſuaſo dalla aſſidua inſpezione de' ſucceſſi, che accadono a quelli, che prendono la Chinachina, vedo di gran lunga inferiore ogni altra preparazione alla ordinaria di darla in polvere; anzi ho per fermo, che quanto più s'altera con le manipolazioni, tanto più ſe le faccia perdere della ſua attività; onde eſorto tutti i Profeſſori, che qualor vogliono eſſere ſicuri del buon effetto del febbrifugo, lo diano in ſoſtanza. Può eſſere, che eſalando nelle elaborate preparazioni la parte più oleoſa, e più del dovere aſſottigliata la groſſa, rimanga ſolo la più volatile, la quale in vece di fermarſi ad operare, contro la bile negl'inteſtini, paſſi a dirittura nel ſangue, ove di eſſa non ſi tiene alcun biſogno. Per lo contrario praticandola in ſoſtanza, tutta o quaſi tutta fermaſi nel luogo debito a combattere la contumacia dell'umore peccante. Queſta ſemplice preparazione del ridurla in polvere in due maniere ſi fa ſervire; ovvero infondendola

Febbrifugo dato in ſoſtanza migliore d'ogni altra preparazione del medeſimo.

in qualche liquore, o riducendola con qualche sciroppo o giulebbe in pillole, in ambidue i modi opera e produce il suo effetto. Infondevasi altre volte come notammo nel vino generoso, ma in progresso di tempo avendosi osservato servir ciò a maggiormente dar dell' agitazione, tralascioissene un cotal uso, e si sostituì qualch' acqua distillata come di cardosanto, o di scorzonera unita anco con qualche porzione d'acqua antifebbrile di genziana minore. E tale è l'uso d'oggidì; non vorrei però che alcuno credesse contribuir alla Chinachina qualche cosa di più quest'acque, mentre ogni altra acqua servirà di comoda base, per introdurre nello stomaco il febbrifugo, e sino l'acqua fontana. Tuttavia è bene molte volte il lasciar correre qualche costume, quando non riesca di verun pregiudicio, e ciò anco per lusingare gli ammalati, i quali credono poter ricever più beneficio da' medicamenti a misura, che questi hanno nomi a loro ignoti, e sono di maggior prezzo. Quando o la nausea, o il vomito proibisse il così praticarla, potrassi sostituire i sopradetti bocconcini, o il darla in qualsivoglia altro modo creduto più proprio, purchè v'entri inalterata la polvere nella dose di sopra stabilita, ed in sostanza. Così anco lo stare la Chinachina in infusione o due, o tre, o otto, ovvero

dieci ore punto non contribuiſce al diſcacciamento delle febbri, baſtando l'eſſere nel ventricolo per cominciare la ſua azione.

Chinachina unita ad altri medicamenti.

XLI. Corre da qualche tempo in qua un uſo d'unire il febbrifugo con altri medicamenti, pretendendoſi con ciò di ſoddisfare nello ſteſſo tempo a diverſe indicazioni, coſtumandoſi ſino di accompagnarla co' purganti. Una tale pratica benchè paja poſitivamente diretta contra quella maſſima di non *dare verun altro medicamento nel tempo in cui s'adopera la Chinachina*, nulladimeno molti ſono quelli, che ne ſoſtengono lodevole il coſtume, e attualmente lo uſano, e tanto più s'aſſicurano di poterlo fare, vedendo in pratica debellate con ciò le febbri. In fatti a me non conſta quale veramente ſia di queſti la legittima intenzione, cioè, ſe pretendono ſolamente d'introdurre rimedj di diverſa natura dal febbrifugo ad oggetto di correggere qualche fluido particolare da eſſi creduto pervertito, o pure ſe l'adoperano per correggere, e medicare l'azione della Chinachina, vale a dire o coll'accreſcerle, o collo ſcemarle parte di quella forza, con cui può ridurre la bile allo ſtato naturale. Se credeſſero queſt'ultimo, biſognerebbe dunque che tutto ciò, che uniſcono alla Chinachina, fuſſe o febbrifugo, o di queſto direttamente contrario; e pure per lo più le coſe,

Medicamenti d'altra natura uniti al febbrifugo.

se, che vi meschiano, confessano essi stessi non aver un cotal intento. Egli è perciò da supporre, che i diversi rimedj uniti alla corteccia del Perù li vogliano diretti contro particolari fluidi da loro creduti viziati, e contro mali particolari. Ciò concesso, ne viene per necessaria conseguenza potersi i medesimi medicamenti egualmente bene usare in ogni altro tempo, e con qualunque altro rimedio oltre alla Chinachina, quando bene non credessero poter questa servire di introduttrice, e di veicolo a quelli, cioè che possa dar loro adito ad essere trasportati ove sono dall'esigenza richiesti. Cosa però che sarà per riuscire molto dura da ammettersi da' seguaci della vera Filosofia, e da chi pretende sbandire il pregiudicio, e l'impostura dalla Medicina col ridurla alla prima, e naturale sua simplicità. Basta considerare il luogo ove opera la Chinachina per discernere chiaramente o non aver bisogno gli altri medicamenti dell'ajuto di questa, o non poterlo in verun conto essa somministrare quando l'avessero. Concludiamo dunque potersi bene unire altri rimedj alla Chinachina, ma con lo stesso vantaggio, e forse maggiore potersi i medesimi separatamente praticare. Io, se mal non m'appongo, credo, che una tal unione serva più a medicare la fantasia, che il male de' pazienti, e per

non confondere l'osservazioni, meglio sempre sia l'usarli separatamente; quando tale sia il bisogno. Che se la sola febbre o altro male da guarirsi con la Chinachina sia il solo nimico da combattersi, sarà sempre meglio l'adoperarla separata, e sola.

Belzoar lodato.

XLII. Fra le cose, che io stimo più proficue, per porre in uso nel tempo della Chinachina, e che dal più al meno dirigonsi a combattere la materia peccante, e le quali non sarei tanto lontano d'unire anco alla stessa, sarebbe la pietra *Belzoar*, questa però data in una sufficiente dose senza temere l'ideata, ma falsa sua eccessiva volatilità; serve questo celebre rimedio ad abbattere tutti que' residui i quali dalle precedenti accessioni potessero essere rimasti nel sangue, asportandoli o per sudore, o per urina, oltre ad opporsi mirabilmente alla corruzione degli umori, quando fusse minacciata. Che se qualche particolare sintoma oltre la febbre obbligasse il Medico a prenderlo esso pure di mira, lo faccia o unendo rimedj specifici alla Chinachina, o separatamente praticandoli. Ma guardisi sopra il tutto di non ingannarsi nel credere, che quel tal fenomeno provenga da qualche miniera differente da quella da cui deriva la febbre, quando per lo più, se ben si considerano, sono semplici prodotti, e col sedarsi la febbre essi pure cedo-

cedono. Osservansi non rare volte certe febbri bensì del genere delle biliose originalmente, ma accompagnate da strani accidenti di cardialgie, vomiti, attroci dolori del dorso, e degli articoli, delirj, diaree, e molti altri de' più fastidiosi e insieme pericolosi accidenti, i quali atterriiscono il paziente, gli astanti, e i Medici men coraggiosi: quindi mezzo spaventati, come i mal periti nocchieri in mezzo gran burrasca a tutto pensano fuorchè a ricorrere all' ancora sacra del febbrifugo, volendo attendere a sedare prima quello che non è se non una mera dipendenza della febbre. S'adoperano perciò replicatamente purganti, sciroppi, cordiali, imbroccazioni, rigorosissima dieta, nè di questo contenti chiamasi in soccorso la maggior crudeltà dell'arte ad inferocire non so se mi debba dire più contro il male, o contro il misero e languido individuo. Si ferisce più d'una volta le vene di lui per sollevarlo; ma ciò anzi serve ad opprimerlo maggiormente. Si passa a martirizarlo con vessicanti, e sinapismi, e con tutto il più tormentoso che mai seppe inventare ne' secoli passati il barbaro studio, e dottrina de' secoli men colti, ne' quali si pretendeva guarire il male col male. Proscrivasi una volta tutto ciò, e sostituiscasi il solo, e grande rimedio della Chinachina; adoperisi a' suoi tempi sen-

Inganni intorno e creder morbo da se quello che è un semplice prodotto della febbre.

za perder neghittosamente il tempo. Esamini bene il Medico da' segni il male, che ha per le mani, e conosciutolo come gl'incombe il suo obbligo, lo tratti col metodo sopradetto, quanto piacevole e facile, altrettanto benefico nel ridonare la salute.

Altri febbrifughi oltre la Chinachina.

XLIII. Ci sarebbe da porre sotto i riflessi, se l'arte abbi di presente altri febbrifughi di pari o sufficiente energia, per vincere le febbri. In fatti che oltre la rinomata corteccia del Perù non ci possa essere in tutto il regno vegetabile verun altro equivalente rimedio, ciò sarebbe un pretendere la natura troppo scarsa, e parziale più d'uno, che d'un altro clima. Ragion vuole trovarsi in più piante, e fors'anco in qualche minerale non solo la virtù di vincere le febbri, ma qualunque degli altri mali, la radice de' quali stassi nella pervertita tessitura de' fluidi; giacchè quelli, che dal logoramento de' solidi traggono l'origine, se riparo potessero trovare, sarebbe lo stesso, che dire trovarsi in natura come schiffare la morte, la quale senza dubbio toglie i più vecchi per lo sconcerto, e troppa irregolarità de' pori delle viscere, onde non potendosi ammettere da' cribi se non indistintamente il buono, ed il cattivo, ne siegue poi ridursi dopo qualche tempo troppo improporzionati pel moto, e pel vivere i fluidi, e per conseguenza dover l'uomo soccom-

combere al fatale indispensabile caso. Che poi tali rimedj specifici non siano in poter degli uomini, di ciò n'è cagione o la nostra poca attenzione nello studio della natura, o la divina disposizione, che vuole con questo mezzo tener in freno l'umana baldanza, nè permettere, che l'industria delle creature gli rapisca di mano i fulmini, coll'impedirgli nell'occasioni la giusta vendetta delle loro colpe. Sin ora altra cosa più opportuna non si sa essersi ritrovata se non la Chinachina. Vero è, che molti de' Chimici, e fra questi i più superstiziosi millantano molte cose valevoli non solo a star al paragone del nostro febbrifugo, ma di poterlo ancora di gran lunga superare, e tant'oltre passa la loro audacia, che giungono a disprezzarlo, predicandolo talun di loro per dannoso. Di questi però poco conto ne ha sempre fatto, e ne fa il mondo erudito. Se il sapore potesse essere il giusto giudice delle differenti virtù delle sostanze, potrebbesi fra tante sorte d'amari ben ritrovarne alcuno d'equivalente in attività, e forza alla Peruviana corteccia; ma il senso di molto ci inganna, e d'un gran intervallo è lontano dal distinguere l'ultime differenze delle cose. Ci rimane dunque di tentare sopra gli amari lo sperimento negl'individui, e quando accuratamente si faccia, non dubito punto non po-

terſi

tersi ritrovare un succedaneo alla Chinachina, la quale non tanto appresso di me è in riputazione per la sua forza, che sola sin ora si sa con sicurezza discacciare le febbri, ma molto più per essersi col mezzo di lei fatta palese al mondo questa verità, *darsi veramente in natura gli specifici de' mali*, i quali quando tutti si ritrovassero, sarebbe ridotta alla sua perfezione, e quasi a vera scienza la Medicina. S'è osservato non una volta, che le polveri delle cortecce del Pino, del Rovere, e del Frassino prese però in dose maggiore di quello facciasi la Chinachina, fermano le febbri; anco i diaframmi delle noci seccati, e ridotti in polvere, così molte altre cose, che ritrovansi sparse per i libri degli Autori, che hanno scritto sopra la Chinachina, il repetere le quali sarebbe troppo lungo, e forse troppo nojoso.

Chinachina prova, che si danno in natura gli specifici.

XLIV. Tale dunque credo potersi dire la natura di questo specifico, e tale probabilmente quella de' fluidi contro quali questo esercita la sua forza: cioè la bile, quando questa viziata dee ridursi alla naturale sua tessitura per potere formare un chilo quale è d'uopo per la giusta simmetria de' liquidi. Cessino ormai dunque le inutili speculazioni di tanti Autori, dirette a indagare il vizio della massa del sangue nelle febbri biliose, e voltino con maggior profitto i loro

pen-

pensieri per venir in chiaro delle vere cagioni dell'anomalie della bile, sopra questa procurino gli sperimenti, e impinguando d' osservazioni la storia Medica apriranno e a se stessi, e agli altri filosofanti un largo campo per piantarvi più giuste idee de' mali. Così anco apprendasi una volta, che il retto uso del febbrifugo richiede meno timore, e più coraggio nell' essere adoperato, mancando esso di quasi tutto ciò, che dannoso credevasi. S' adoperi senza perder tempo, ma sopra ogni altra cosa è di mestieri, che il Medico il quale regge la cura, conosca opportunamente la natura del male, per asicurarsi dagli equivoci, che molte volte con estremo danno degli ammalati incontransi. Non si badi a volere purgate le prime strade, dando più di quello convenga alla Medicina *stercoraria*, innanzi di porlo in pratica. Nè sopra il tutto si stimino, come per il più s'è fatto sin ora, i sintomi, benchè gravisimi, per mali essenziali, e proibenti l'uso della Chinachina; mentre per ordinario non sono, che semplici fenomeni delle febbri biliose, e spesso prodotti dall' incuria in non usare a tempo il febbrifugo. Questi esigono per conoscersi una perfetta cognizione della teoria de' mali, quindi è d'uopo, che i Professori ben sappiano a quanto estendasi la forza della na-

tura

tura nella perversione d'un qualche liquido. Le dosi parimenti del celebre rimedio sieno più tosto abbondanti, così nel numero, come nella mole. Nè si dubiti, che questa gran provincia della pratica Medicina vertente intorno a' mali prodotti dall' acidità della bile, non resti interamente soggiogata dalla virtù della Peruviana corteccia, e che in questa parte siasi finalmente la scienza Medica alla sua perfezione ridotta.

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle cose notabili del Trattato.

A

ALbero della Chinachina. Pag.2
Suoi Frutti. ivi.
Fiori. ivi.
Amarezza della Chinachina. 3. 53
Accidità delle febbri spiegati. 41. 42

B

BIle suo corso. 20
Troppo tenace cosa cagioni. 25
Troppo sottile, che produca. 26
Per qual forza circoli. 27
Prevertita cagione delle febbri periodiche. 47
E d'altri mali. 67
Belzoar lodato. 102

C

CHinachina del Potosì. 3
Calunnie addossate alla Chinachina. 4. 5
Chinachina come introdotta in Venezia. 7
Cose da considerarsi intorno la medesima. 14
Cagioni generali delle febbri. 16
Circolo della bile. 19
Crassamento introdotto nel sangue genera le febbri intermittenti. 38
Cagione del regresso de' parosismi. 39
Come muovasi ne' vasi del sangue. 40
Caldo febbrile da che nasca. 42
Chinachina in qual luogo principalmente operi. 47. 49
Chimici condannano la Chinachina. 105
Chinachina se fissi o sciolga. 51
Perchè sospetta ne' primi tempi. 6
Promove le crisi. 57
Come operi nel sangue. 58

Rimedio limitato. 67
Quando nuocia. 68
Se giovi usandola in tempo di salute. ivi.
Come s'adoperi in altri mali oltre le febbri. 97
Perchè nuocia nell'infiammagioni. 69
Se convenga ove è complicata la febbre intermittente con l'infiammagione. 70
Si può usare negli affetti isterici delle donne. 75
Uso ne' primi tempi della sua introduzione. 6
Catartica. 84
Data nel principio dell'accessione cosa produca. 87
Quanto innanzi il parosismo debbasi praticare. 88
Come vada adoperata nelle Terzane doppie continue. 95
Coagulo del sangue nelle febbri inflammatorie cosa sia. 69
Casi ne' quali la Chinachina non opera. 55
Crisi, e loro distinzione. 57

D

Differenze delle febbri intermittenti in che consista. 42.45.
Dilazione ad usare la Chinachina cosa apporti. 59
Dose rinforzata della Chinachina purga il ventre. 84 85
Dose della Chinachina. 91
Distribuzione delle dosi della Chinachina. 94

E

Etere perchè proscritto dalla Filosofia dagl'Inglesi. 30
Sua natura. 33
Suo moto. ivi.
Epidemie perchè impedite. 66
Esame dell'opinioni intorno al regresso de' parosismi febbrili. 43

F

Frutti creduti contrarj alla virtù del febbrifugo. 13
Febbri di due sorti. 18
Fuoco cosa sia. 35
Freddo febbrile come si produca. 41

Febbri-

Febbrifughi oltre la Chinachina se si danno. 104
Febbri che resistono alla Chinachina. 55
Fermentazione corrottiva e perfettiva. 60
Febbri domate dalla Chinachina. 64
Febbri autunnali. 65
Maligne. ivi.
Frutti se debbano praticarsi in tempo, che adoperasi la Chinachina. 89

G

G*Annaperide.* 3

I

I*Nfusione della Chinachina come facciasi.* 99

L

L*Uce cosa sia.* 34
Liquidi come possono passare attraverso delle membrane. 73
Lentore si produce, e risolve in ogni parosismo. 45

M

M*Edicamenti refrigeranti se si danno.* 29
Mali apportati dal protraersi l'uso della Chinachina. 59

O

O*Pinione degli antichi circa l'essenza delle febbri.* 16
Odore della Chinachina. 4

P

P*Alo di calanturas.* 3
Polvere del Cardinal di Lugo. ivi.
Purganti non disturbano la virtù del febbrifugo. 82
Principj naturali delle cose. 50
Purgare come debba praticarsi nelle intermittenti. 77
Purganti cosa facciano. 78.81
Non levano la cagion delle febbri. ivi.
Preparazione della Chinachina. 97

Q

QVantità di Chinachina necessaria per estirpare la febbre. 93

R

RAgioni pel moto della bile. 20.21.*seq.*
Resistenze incontrate dal cuore per muovere il sangue. 27
Ricadute frequenti ne' primi tempi del divulgamento della Chinachina. 8
Riscaldare, e refrigerare cosa importino nel senso medico. 29
Loro spiegazione. 35
Rimedj, e sue differenze. 91
Vniti alla Chinachina cosa producano, e se convengano. 100
Equivalenti alla Chinachina se si danno. 104
Ricadute da che provengono. 55

S

SAngue scaccia da se stesso il crassamento febbrile. 54
Sangue mestruo delle donne come si promova. 74
Sapor in che consistano. 53
Specifici se si danno in natura. 106

T

TEmpo di dare nelle febbri la Chinachina. 76
Tempo medico universale, e particolare. 76. 86
Tempo di purgare nelle febbri intermittenti. 84

V

USo del febbrifugo ne' primi tempi. 86
Veleni, e loro natura. 36
Vizio di qual fluido cagioni le febbri intermittenti. 45
Vso vero della Chinachina. 60.93.94

Fine dell' Indice.